



IL PAPA CHE HA TERREMOTATO LA CHIESA

È morto a 88 anni Bergoglio, il pontefice della drammatica diarchia col grande Ratzinger. Le sue «aperture» hanno spaccato i fedeli e sedotto i progressisti. Pronti a ignorarlo su pace e aborto e a esaltarne su gay, ambiente, migranti

di MAURIZIO BELPIETRO



■ L'immagine di papa Francesco che ci resterà per sempre è quella del giorno di Pasqua. Prima la benedizione a San Pietro, con voce roca e affaticata, poi quel giro in Papa-mobile, tra i fedeli: il suo popolo. Un'apparizione a sorpresa, dopo due mesi di convalescenza, fra la gente in preghiera: la sua gente. Per questo dicono che il ritorno alla casa del Padre (sono curiosi gli eufemismi usati per non parlare di morte) l'abbia affrontato con serenità. Anzi, con una certa dose di ironia, come quando scherzava mentre era ricoverato al Gemelli, anche se nelle sue condizioni c'era poco da scherzare. Non so se davvero, come ci hanno raccontato le cronache, anche nel letto dell'ospedale avesse (...)

segue a pagina 3

LA SALUTE

Gli ultimi giorni «disordinati»
Fatale un ictus

PATRIZIA FLODER REITTER
a pagina 2

LA SCELTA

Ha tolto sacralità alla figura del Cristo in Terra

MAURIZIO CAVERZAN
a pagina 10

Dalla fine del mondo per fare un Vaticano ospedale da campo

Piglio decisionista, ai veri cambiamenti ha preferito aprire alcuni «processi» ancora in corso. Spesso creando disorientamento

di LORENZO BERTOCCHI



■ L'elezione a sorpresa, la rivoluzione fino dal nome, le svolte e le divisioni. Così papa Francesco ha provato a cambiare la Chiesa, provocando forti tensioni anche al suo interno.

a pagina 4

INTERVISTA CON DON ROBERTO REGOLI

«Più gesti che testi: il valore del suo pontificato si capirà nel tempo»

di MARTINA PASTORELLI

■ «Un magistero che si capirà nel tempo, fatto più di gesti che testi». Intervista a

don Roberto Regoli, docente di Storia della Chiesa alla Gregoriana, sul senso del pontificato di Francesco.

a pagina 11

di GIORGIO GANDOLA



■ Il conclave che si aprirà a maggio è chiamato a una delle successioni più complesse nella storia recente della Chiesa. Dopo gli strappi di Bergoglio molti cercheranno un profilo diverso: ecco i favoriti.

a pagina 7

QUESTIONI DELICATISSIME SI INTRECCIANO

Successore davanti al bivio storico: con Washington o con Pechino?

di STEFANO GRAZIOSI

■ Sul tavolo del successore di Bergoglio uno dei dossier più delicati sarà il rap-

porto con America e Cina, interessate entrambe alla sponda vaticana per contare di più nel Sud globale.

a pagina 9

ACCORDI CON GLI USA

Xi minaccia ritorsioni su chi mitiga i dazi a spese dei cinesi

di LAURA DELLA PASQUA

■ Pechino minaccia ritorsioni contro chi accetterà accordi sfavorevoli al Dragone per alleggerire i dazi americani. E manda indietro due Boeing destinati a compagnie aeree cinesi. Trump: «Imprenditori anti dazi pesanti a fare affari».

a pagina 14

SUMMIT CON TRUMP

Meloni, le mosse per schivare le trappole degli «amici» europei

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Bruxelles diffidente rema contro il vertice di Roma alla presenza di Trump. Le maggiori insidie arrivano da Macron che nel frattempo cerca di infilarsi nella Via del Cotone con l'India nella speranza di boicottare i porti e l'industria italiana.

a pagina 15

SETTIMANA BUONA?

Crimea russa e niente Nato Pressing su Kiev per l'intesa

di SALVATORE DRAGO

■ Donald Trump è ottimista sull'arrivo di un accordo tra Mosca e Kiev la prossima settimana. Gli Usa premono su Zelensky per il riconoscimento dell'annessione russa della Crimea e garantiscono a Putin che l'Ucraina non sarà mai nella Nato.

a pagina 16

IN MOSTRA A SIENA

L'eroismo di Corto Maltese come antidoto al conformismo

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Anarchico ma non iconoclasta, Corto Maltese è il sogno disegnato del suo ideatore Hugo Pratt, ostile ai gruppi, fedele agli amici e protettore dei deboli. Quasi un eroe contro il pensiero unico ante litteram, che Siena celebra in una mostra.

a pagina 19

ENERGIA FISICA E MENTALE.

SUSTENIUM PLUS 50+

ENERGIA FISICA E MENTALE
PER LA FORMAZIONE DELL'ENERGIA

15 PACCINI
50+

FORMULAZIONE SPECIFICA ADULTI 50+
DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI

JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)



«Ictus e collasso cardiocircolatorio» Così è terminata la passione del Papa

Bergoglio ieri si era svegliato alle 6 come sempre. Poi il malore, il coma e il decesso alle 7.35. Inutili i consigli dei medici, che chiedevano prudenza. Il testamento del 2022: «Seppellitemi in terra, scrivete "Franciscus"»

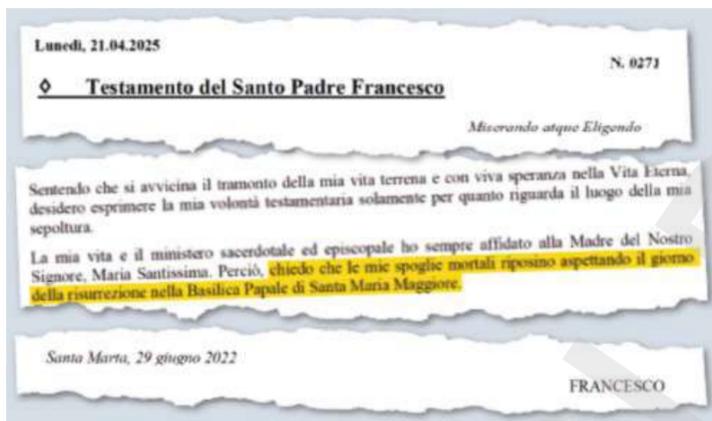
di PATRIZIA FLODER REITTER



■ Papa Francesco è stato colpito da ictus cerebrale che l'ha fatto sprofondare in un coma irreversibile ed è morto per un collasso cardiocircolatorio alle 7.35 di ieri, dopo essersi svegliato alle 6 come sempre. A spiegare la causa del decesso è stato il certificato del direttore della direzione Sanità e igiene del Vaticano, **Andrea Arcangeli**. È stato diramato anche il testamento del Papa, redatto il 29 giugno 2022, dove Bergoglio chiede di essere sepolto nella basilica di Santa Maria Maggiore: «Il sepolcro «deve essere nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: *Franciscus*».

Il Pontefice era fortemente provato, per il lungo ricovero al Gemelli e i numerosi impegni a cui non aveva voluto rinunciare malgrado le raccomandazioni mediche. Bergoglio entra in ospedale lo scorso 14 febbraio in seguito a un'infezione polimicrobica alle vie respiratorie, che si era trasformata in polmonite bilaterale. Soffre anche di bronchiectasie e bronchite asmatiforme. Per due volte è in pericolo di vita, con episodi di insufficienza respiratoria acuta che richiedono ossigeno e trasfusioni.

Dopo 38 giorni di degenza, il 23 marzo i «medici lo dimettono prescrivendo riposo e una convalescenza di due mesi e



sconsigliano incontri con gruppi e grandi sforzi», fa sapere il professor **Sergio Alfieri**, coordinatore dell'équipe che ha curato il pontefice. Avverte che «le infezioni più gravi sono state risolte ma per l'infezione polimicrobica ci vuole tempo».

È necessaria una convalescenza protetta, ma Bergoglio a Santa Marta segue la fisioterapia respiratoria e quella motoria, solo in parte le prescrizioni mediche. Troppo forte rimane il desiderio di essere vicino ai fedeli anche come presenza fisica. Invece di pro-

seguire con il riposo e l'isolamento, fa il suo ritorno in pubblico domenica 6 aprile, durante la speciale messa per il Giubileo degli ammalati.

«Buona domenica a tutti, grazie tante», aveva detto in Piazza San Pietro, la voce appena più ferma di quella con la quale aveva salutato i fedeli il 23 marzo, prima di lasciare il Gemelli, affacciato al balcone al secondo piano del policlinico romano. Quell'immagine del Pontefice sofferente, seduto sulla sedia a rotelle e con le cannule nasali per sostenere la respirazione, eppu-



IMPAVIDO Dall'alto, in senso orario: Francesco saluta dal Gemelli; il giro per San Pietro in poncho; il testamento scritto nel 2022; l'ultimo saluto [Ansa]



re pronto ad avvicinarsi ai malati, a benedirli durante un breve giro del sagrato, era la conferma di una volontà fermissima.

I medici lo avevano sconsigliato di avere colloqui, di stringere mani, di tornare alla decina di udienze quotidiane che erano la sua tabella di mar-

cia. «Sarà importante limitare il numero dei contatti, per evitare che il Santo Padre venga a contatto con virus», spiegava **Francesco Vaia**, componente dell'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità.

Solo i medici, gli infermieri, i collaboratori più stretti avrebbero dovuto avvicinarlo perché aveva difese immunitarie molto basse, ogni possibile infezione poteva risultare fatale. Invece Bergoglio non voleva restare lontano dai suoi impegni. Così aveva lasciato Casa Santa Marta per un bagno di folla in San Pietro, tra i fedeli che avevano bisogno di toccare con mano che il capo della Chiesa universale era tornato, dopo la malattia.

Non si era limitato a questo segnale forte. Il 9 aprile aveva incontrato re **Carlo III** d'Inghilterra e la regina consorte, Camilla. Una visita privata, certo, però durata una ventina di minuti durante la quale né i reali né lo staff indossavano mascherine di protezione in rispetto della salute del pontefice, ancora in convalescenza

con bronchite cronica assieme ad altre comorbidity.

Francesco proseguiva con la terapia farmacologica, con fisioterapia respiratoria e motoria, poteva stare «per periodi prolungati senza ossigeno», ma aveva il fisico provato dalla polmonite. Ciononostante, il 10 aprile aveva deciso di controllare il restauro dei monumenti funebri dei pontefici **Paolo III** e **Urbano VIII** ai lati della Cattedra di San Pietro, nella Basilica vaticana.

Sulla carrozzina sospinta dal suo infermiere personale, **Massimiliano Strappetti**, con addosso una maglia di lana bianca e un singolare poncho a righe, aveva salutato i fedeli e stretto anche la mano di una delle due giovani restauratrici, scusandosi perché la sua era fredda. Avrebbe dovuto evitare ogni contatto. Il volto sempre gonfio per l'utilizzo di cor-

tisone, i naselli per l'ossigeno agganciato alla sedia a rotelle, mostrava ancora una volta tutta la sua sofferenza.

Il 17 aprile era andato nel carcere romano di Regina Coeli dove si era intrattenuto con una settantina di detenuti. Messaggi di conforto e di speranza erano state le sue parole, come sempre, ma quella visita rappresentò un grave sforzo fisico. L'ultimo incontro il Papa l'aveva avuto con il vicepresidente americano, **JD Vance**, la mattina di Pasqua. Pochi minuti di conversazione, un altro grande strappo al divieto di avere incontri ufficiali, dannosi per una persona anziana nelle sue condizioni.

E non si era risparmiato nemmeno dopo la benedizione Urbi et Orbi che aveva impartito al termine della messa pasquale, con voce tremante, il respiro ancora più affannoso. Era sceso in piazza San Pietro per un giro con la Papa-mobile, lasciando ai fedeli la sua immagine di Papa sofferente però sempre accanto al popolo di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sede vacante fino alla fumata bianca

Il governo della Chiesa è sospeso, a eccezione degli affari ordinari che spettano al Collegio dei cardinali. Mentre il Camerlengo, in questa fase, diventa centrale

di DANIELE TRABUCCO

■ La morte di papa Francesco (1936-2025), avvenuta ieri, comporta l'inizio del periodo denominato Sede vacante, che segna non soltanto la cessazione della funzione del Sommo Pontefice, ma anche l'avvio di una fase giuridicamente definita e regolamentata in modo minuzioso dalla legislazione canonica vigente, in particolare dalla Costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis* promulgata da san **Giovanni Paolo II** il 22 febbraio 1996, nonché da successive modifiche introdotte da **Benedetto XVI** e da **Francesco**. Il diritto canonico, all'art. 332 §2 del Codice del 1983, stabilisce che l'ufficio del Romano Pontefice si perde per rinuncia liberamente fatta e debita-

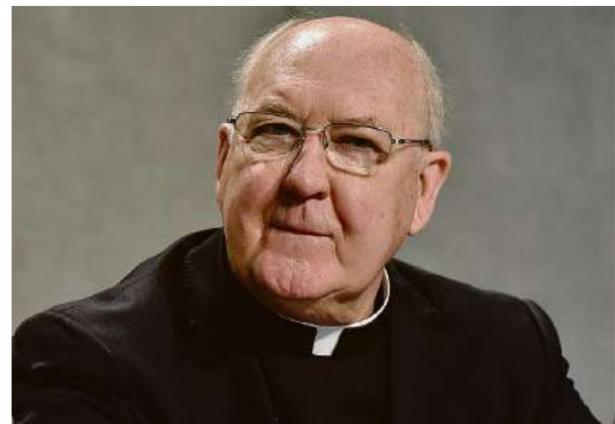
mente manifestata o per morte. Nel momento del decesso, il Collegio dei cardinali assume una funzione di particolare rilievo, pur privo del potere di esercitare alcuna giurisdizione che sia propria del romano Pontefice, in virtù del principio che nessun potere pontificio è delegabile *sed vacante* Sede apostolica.

La Sede apostolica, infatti, non si trasmette automaticamente a nessuno e rimane vacante fino alla legittima elezione del successore. Durante la vacanza della Sede, il governo ordinario della Chiesa universale è sospeso, salvo per quanto concerne gli affari ordinari e di stretta necessità, che sono affidati al Collegio dei cardinali, riunito in Congregazioni generali. È principio consolidato, risalente alla tradizione canonica

ca e recepito dalla normativa vigente, che nulla si possa innovare durante la *vacatio sedis* («*sede vacante nihil innovetur*»), a tutela dell'integrità e della stabilità dell'ufficio petrino. Il cardinale Camerlengo (**Kevin Joseph Farrell**), figura centrale in questa fase, ha la responsabilità della verifica della morte del Pontefice secondo un protocollo formale e provvede a porre i sigilli agli appartamenti papali, alla gestione della Curia in affari correnti e alla preparazione del conclave. La normativa prevede che, entro un tempo non inferiore a 15 e non superiore a 20 giorni dalla morte del Pontefice, i cardinali elettori si riuniscano in conclave per procedere all'elezione del successore.

Va precisato che, in base al numero 36 della *Universi Do-*

minici Gregis, i cardinali deposti canonicamente o che hanno rinunciato, con il consenso del Romano Pontefice, alla dignità cardinalizia non hanno diritto di voto nel conclave. Il termine è stabilito per consentire l'arrivo a Roma di tutti i cardinali elettori aventi diritto, ovvero coloro che non abbiano compiuto l'ottantesimo anno d'età il giorno prima dell'inizio della vacanza della Sede apostolica, come stabilito dall'art. 33 della *Universi Dominici Gregis*. Il conclave, celebrato nella Cappella Sistina, è retto da norme precise che tutelano il segreto e l'isolamento degli elettori e prevede un sistema elettorale che richiede una maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti per la validità dell'elezione. Durante questo periodo, ogni atto di



NAVIGATO Kevin Joseph Farrell, 77 anni, cardinale Camerlengo [Imago]

governo della Chiesa universale che ecceda l'ordinaria amministrazione è sospeso. Gli atti del Romano Pontefice, in quanto personali e legati alla sua funzione di capo visibile della Chiesa, non proseguono in virtù di un automatismo, bensì cessano integralmente, salvo le disposizioni di natura permanente già promulgate. È esclusa ogni forma di «*potestas vicaria*» nel periodo della Sede vacante, a conferma dell'uni-

versità e non delegabilità del «*munus petrinum*». L'elezione del nuovo Pontefice conclude la vacanza e inaugura una nuova fase, segnando la restaurazione della pienezza della potestà nella persona del successore di **Pietro**. L'accettazione dell'elezione da parte del nuovo eletto, ove canonicamente valida, determina l'assunzione immediata della suprema autorità nella Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)

Ha spostato la Chiesa sul crinale progressista

L'ironia fino alla fine, i protocolli distrutti, la dottrina aggredita (secondo i molti critici). Il Pontefice venuto «dalla fine del mondo» ha stravolto l'immagine del Vaticano. Ora davanti ai cardinali - quasi tutti scelti da lui - il bivio: confermare o meno le sue scelte?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) conservato il buon umore e se corrispondano al vero le frasi con cui ha esorcizzato i «nemici». Di certo, posso dire che non ho memoria di pontefici che nel momento più difficile siano stati accompagnati, oltre che dalla preghiera anche da giudizi sferzanti, se non da cattiverie. So di scrivere una cosa che non piacerà a tutti, perché nell'ora dell'addio è meglio dimenticare le cose negative del passato. Però non credo di svelare un segreto se racconto che mentre a San Pietro si recitava il rosario e una folla aspettava muta e preoccupata la lettura dei bollettini dei medici del Gemelli, altrove c'era chi attendeva la fine di quello che, a torto o ragione, è stato giudicato un papato contrastato e divisivo, che allontanava la Chiesa dalla tradizione cattolica.

Non sono un teologo e non mi spingo a parlare di fede e

Scalfari, Fazio, poi Sanremo: per molti il suo ruolo è stato desacralizzato

di dottrina. Ma da osservatore, anche di cose religiose e vaticane, mi limito a notare che **Bergoglio**, quando fu eletto Papa, pensò di dover riportare la Chiesa tra la gente, ritenendo che per vari errori ma anche per un processo di secolarizzazione della società se ne fosse allontanata. All'inizio del suo pontificato, in effetti, il Santo Padre ha voluto abbracciare il popolo, uscendo dai palazzi vaticani e rinunciando anche allo sfarzo di Santa Romana Chiesa. Ricordo quella volta in cui, poco dopo la sua elezione, bevve da una bottiglietta offertagli da un fedele. Fu un gesto spontaneo, che certo gettò in allarme gli agenti addetti alla sua sicurezza. Ma in fondo fu un'immagine che lo avvicinò ancora di più alla gente. Secondo alcuni, il suo era un populi-

simo di maniera. Cioè ritenevano che da gesuita avesse studiato quell'atteggiamento a tavolino. Forse a questo convincimento ha contribuito anche la facilità con cui si è concesso alle interviste, prima con **Eugenio Scalfari**, poi con **Fabio Fazio**, collegandosi all'ultimo perfino al Festival di Sanremo, contribuendo a desacralizzare l'immagine del vescovo di Roma.

Non so dove stia la verità, se cioè facesse tutto parte di una strategia, come dicono i critici. Probabilmente pensava in questo modo di recuperare un rapporto andato perduto, invertendo una tendenza che vede le chiese sempre più vuote e i cattolici sempre meno praticanti. Forse il suo modello era papa **Giovanni XXIII**, uno dei pontefici più amati insieme a **Giovanni Paolo II**. O forse, a ispirarlo sono state più le fascinazioni dell'arcivescovo **Helder Camara**, tra i fondatori della teologia della liberazione che spinse molti preti latinoamericani a sposare movimenti di sinistra e perfino ad abbracciare le armi.

Sta di fatto che le critiche non sono arrivate a causa della sua ambizione di accogliere i deboli e i poveri. Piuttosto per certe posizioni sull'immigrazione, sull'ambiente e le strizzate d'occhio alle posizioni della sinistra e del movimento Lgbt, con quella frase sull'omosessualità («Chi sono io per giudicare»). L'enciclica *Laudato si'*, due anni dopo l'elezione, sorprese un po' tutti. È vero che sul soglio di **Pietro** aveva deciso di prendere il nome di **San Francesco**, ma nessuno si aspettava che trasformasse il messaggio francescano in una sorta di manifesto verde, che avrebbe potuto essere applaudito anche dagli ambientalisti più radicali. La difesa della natura, e dunque dell'uomo, è sicuramente condivisibile, ma forse, tra i problemi della fede quello del surriscaldamento globale non era il più importante.

A **Bergoglio** è stata addebitata la responsabilità di aver chiuso le chiese durante il Covid, contribuendo ancor

di più allo smarrimento del gregge cattolico, ma gli hanno anche addossato la colpa di non essere stato deciso nel tagliare gli intrecci tra la Curia romana e la finanza, lasciando che i soldi dell'Obolo di San Pietro finissero sperperati in discutibili operazioni finanziarie, di cui il

caso **Becciu** pare solo la punta dell'iceberg. Così come gli è stata rimproverata la lentezza nel rimuovere alti prelati che di fronte agli scandali delle molestie sessuali a volte si erano girati dall'altra parte.

Ma forse, la critica più du-

ra è quella che riguarda la politica pro migranti. **Francesco** è il pontefice dell'omeletta sui naufragi, quello che si è recato a Lampedusa, il Papa che si è speso a favore dei profughi in fuga dalle guerre e soprattutto dalla miseria. E questo non di rado gli ha attirato le antipatie di una parte dei fedeli. Tuttavia, voglio spezzare una lancia a suo favore: che volete che facesse un Papa se non il Papa? Ma che volete che dicesse vedendo quell'umanità sudata e stremata sui barconi? Forse avrebbe potuto evitare di benedire la causa di **Luca Casoni** e compagni, trasformando un antagonista esperto di scontri con la polizia in una specie di santo dei migranti, cappellano dei profughi e vescovo dei barconi, perché, finanziandolo, invece di avvicinare i fedeli li ha allontanati. Però chi sono io per poter dire che ha sbagliato? Al massimo, posso riconoscere che ci ha provato, non a trasformare

un antagonista in un baciapile, ma a restituire alla Chiesa un'immagine di povertà e una certa dignità. Però, purtroppo per lui e per i fedeli, non ci è riuscito. Così come non è stato in grado fermare il conflitto in Ucraina. Anzi, le sue parole a favore di un cessate il fuoco, contro chi abbaia nel cortile di Mosca, sono state scambiate per un sostegno a **Vladimir Putin**, mentre erano solo esortazioni di buon senso, di chi aveva già intuito che la guerra non si sarebbe potuta vincere. Non con le armi almeno.

Ora molti dei suoi critici pregano perché le cose cambino, perché il papato di papa **Francesco** sia archiviato per sempre, ma io dubito che ciò avvenga. **Bergoglio** non ha solo tentato di riportare la Chiesa in mezzo ai fedeli: ha anche avvicinato a essa il Sud del mondo, l'America Latina e l'Africa, e pure i cattolici d'Oriente. E così ha cambiato la Chiesa come mai avevamo visto, spostandone gli equilibri lontano da Roma. In più, papa **Francesco** nominato, a



PERCORSO Jorge Mario Bergoglio, nato a Flores, Buenos Aires. Figlio di una donna d'origini italiane, è diventato Papa il 13 marzo 2013, un mese dopo le dimissioni di Ratzinger [Getty]

La linea su green, Covid e migrazioni gli ha attirato forti perplessità

sua immagine e somiglianza, un centinaio di cardinali, i quali, quando dovranno scegliere il suo successore, è probabile che procedano nel solco tracciato da **Bergoglio**.

È forse per tale ragione che, quando è stato ricoverato al Gemelli, mentre qualcuno pregava affinché il buon Dio se lo riprendesse in fretta, il Santo padre, come riferiscono le cronache, era di buon umore? Forse sì. Probabilmente rifletteva su chi avrebbe preso il suo posto, convinto che chiunque verrà scelto farà fatica a riportare la Chiesa dov'era prima. Piaccia o meno, anche se **Bergoglio** non ha cambiato la dottrina cattolica, è riuscito a cambiarne la politica. Da conservatrice in progressista. E prima di mutare rotta ci vorranno molti anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FABRIZIO CANNONE

PREPARATIVI IN CORSO PER LA TRASLAZIONE DOMANI E I FUNERALI TRA VENERDÌ E DOMENICA

Snelle e sobrie, pronte le esequie «da cristiano»

Niente catafalco, una sola bara, sepoltura fuori dal Vaticano. Il rito rivisto dal gesuita

È stato il cardinale Camerlengo, **Kevin Farrell**, ad annunciare ieri la morte del Papa. A lui è toccata anche la «constatazione della morte» del Pontefice, mentre la «deposizione della salma nella bara» è avvenuta in serata nella Cappella di Santa Marta, seguendo le modifiche che lo stesso **Francesco** aveva introdotto, per snellire le «esequie pontificie», approvando nel 2024 l'*Ordo Exsequiarum Romanorum Pontificis*.

Secondo le nuove regole, la constatazione del decesso va fatta in pubblico. Sono abolite le tre bare di cipresso, piombo e rovere (ne resta una) e il tradizionale catafal-

co. Il rito rinnovato, secondo monsignor **Diego Ravelli**, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, dovrebbe evidenziare «che le esequie del Romano Pontefice sono quelle di un pastore e discepolo di **Cristo**» e non quelle «di un potente di questo mondo».

Lo spirito delle esequie dunque sarà quello della «semplificazione» e della «pastoralità», dimensioni care al Pontefice defunto.

Anche nei titoli per indicare il Papa ci si limiterà agli «appellativi di Papa, di Episcopus e di Pastor», mentre nelle rubriche dell'Ordo rinnovato rimane ancora l'espressione cattolica tradizionale di «Romanus Pontifex».

La salma di papa **Francesco** percorrerà comunque, come da tradizione, le tre classiche «stazioni»: la casa del defunto (Santa Marta), la Basilica di san Pietro, per la venerazione del popolo di

Dio, e infine il luogo della definitiva sepoltura (Santa Maria Maggiore). Però, durante l'esposizione della salma «non sarà posto accanto alla bara il pastorale papale».

Secondo il Dicastero per il culto divino, la «struttura interna delle stazioni e dei testi» sono stati rivisti «alla luce dell'esperienza maturata con le esequie di **San Giovanni Paolo II** e di **Benedetto XVI**», e anche secondo l'at-

tuale «sensibilità teologica ed ecclesiale».

Contrariamente ai suoi immediati predecessori, tumulati nelle «Grotte vaticane», papa **Francesco** ha deciso di essere sepolto fuori dallo Stato vaticano, nella basilica prediletta dal Papa che ospita le reliquie della «povera mangiatoia» in cui fu posto Gesù, oltre ai corpi di vari illustri Pontefici, come **San Pio V**. Del resto in epoca contemporanea, vollero essere

sepolti fuori dal Vaticano, anche **Pio IX** (1878) presso San Lorenzo al Verano e **Leone XIII** (1903) nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Oggi si terrà la prima Congregazione generale dei cardinali residenti a Roma e si deciderà la data della traslazione della salma in san Pietro e il giorno dei funerali, celebrati dall'anziano cardinal **Re** (91 anni), in quanto Decano del Collegio.

Secondo le ipotesi più accreditate, la traslazione avverrà domani e i funerali si terranno entro domenica 27 aprile, così da dare la possibilità ai fedeli del mondo intero di venire a Roma per omaggiare il Santo Padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)

LA VITA

LE ORIGINI

Jorge Mario Bergoglio è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi.

RESUMÉ

L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Nel 1963 si laurea in filosofia.

CARO DEI VESCOVI

Dal 2005 fino al 2011 è confermato presidente della Conferenza episcopale argentina.

IL CONCLAVE

Viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013. Sceglie - primo nella storia - il nome di Francesco.

GLI STUDI

Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio.

L'ORDINAZIONE

Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote. Nel 2001 diventa cardinale.

A ROMA

Nel 2005 partecipa al conclave dopo la morte di Giovanni Paolo II.

BENEDETTO XVI

Il 5 gennaio 2023 celebra le esequie del suo predecessore Ratzinger.

di **LORENZO BERTOCCHI**

■ «Buonasera». Quel saluto inusuale sulla bocca di un Pontefice fu il biglietto da visita con cui il cardinale **Jorge Mario Bergoglio**, divenuto **Francesco**, salutò la folla radunata in Piazza San Pietro il 13 marzo 2013. Fu il primo di una serie di atti e parole sorprendenti di quel cardinale «venuto quasi dalla fine del mondo» che il conclave aveva eletto, un po' a sorpresa, dopo la storica «rinuncia» di **Benedetto XVI**. Il Papa argentino è morto ieri a Roma alle prime luci del giorno del Lunedì dell'Angelo, per un ictus, dopo un lungo ricovero (14 febbraio-23 marzo di quest'anno) per una polmonite bilaterale che ne aveva messo a rischio la vita, ma dalla quale sembrava essersi lentamente rimesso. Aveva infatti appena ricominciato incontri, udienze, e persino benedizioni: l'ultima proprio il giorno di Pasqua in Piazza San Pietro, l'altro ieri.

Già nella scelta del nome, preso dal poverello di Assisi per la prima volta nella storia della Chiesa, si espresse l'ardire di riformatore di papa **Bergoglio**. Accolto con simpatia, anche per questo modo «sudamericano» di porsi, **Francesco** ha subito diretto la barca di **Pietro** nel solco della «conversione pastorale», come aveva messo nero su bianco nel programma del suo pontificato emerso nell'esortazione *Evangelii gaudium* (2013). Un Papa «conciliare», qualcuno ha scritto il vero Papa nel pieno solco dello «spirito» del Vaticano II, eletto dall'ala più liberal del collegio cardinalizio, con due grandi *Pope maker*, il cardinale honduregno **Oscar Rodriguez Maradiaga** e lo statunitense **Donald Wuerl** (entrambi poi caduti un po' in disgrazia). Il pensiero di **Francesco** è stato animato dalla «teologia del popolo», una forma mitigata di teologia della liberazione da cui sarebbe stato espunto il condannato marxismo. Una

Con le sue (troppe) aperture ha reso la Chiesa di Roma un ospedale da campo

Il suo pensiero era basato sulla teologia del popolo. Ha utilizzato la «sinodalità» per fare la sua rivoluzione. A volte assai ardita

forma mentis che lo ha portato ad avere una visione «politica» contro lo stato opulento e anche contro l'ateismo libertino, con una certa venatura di antiamericanismo, e non a caso c'è stata una forte liaison con quei movimenti popolari più volte incontrati durante gli anni di pontificato. L'enci-

È stato definito il vero Santo Padre uscito dal solco del Concilio Vaticano II, eletto dall'ala più liberal del collegio cardinalizio

clica *Laudato sii*, dedicata alla cura del creato, si è collocata dentro questo filone sebbene si sia spinta in alcuni passaggi un po' arditi fino all'anatema contro i condizionatori. Da questo retroterra è sorta anche l'accusa di «Papa comunista». Ma nella sua idea di popolo c'era l'attenzione alla de-

vozione popolare e alle radici religiose.

Francesco è stato il Papa più mediatizzato della storia, le sue interviste non si contano: televisive, radiofoniche, a giornali e siti, libri. Oltre alle conferenze stampa sugli aerei di ritorno dai viaggi apostolici. Nel genere letterario particolare dei colloqui concessi a **Eugenio Scalfari**, quest'ultimoriscu a mettere in bocca al cardinale di Buenos Aires frasi ambigue sulle labbra di un successore di **Pietro**: «Non esiste un inferno, esiste la scomparsa delle anime peccatrici». Ma anche qui bisogna riconoscere che **Francesco**, quanto a riconoscimento dell'azione personale del nemico, non si è mai tirato indietro con citazioni e avvertimenti.

Al primo Angelus, 17 marzo 2013, **Francesco** citò significa-

tivamente il cardinale **Walter Kasper**. Fu proprio il teologo tedesco a dettare l'agenda del doppio sinodo sulla famiglia con la sua relazione al concistoro straordinario del febbraio 2014. Un vero terreno di scontro, soprattutto sulla questione delle comunione ai divorziati risposati, risolta con una apertura in tre note a piè di pagina del capitolo VIII dell'esortazione post sinodale *Amoris laetitia*. Seguirono i *dubia* posti da quattro cardinali, **Brandmueller**, **Burke**, **Caffarra** e **Meisner**, a cui **Francesco** non ha mai dato risposta né udienza. Accompagnamento e discernimento, e, caso per caso, ai divorziati risposati può essere concessa l'eucaristia. Più in generale, *Amoris laetitia*, pur non derogando verso l'eresia, ha aperto un processo per un



«cambio di paradigma» della dottrina morale che ha portato anche a una ristrutturazione del già Istituto per matrimonio e famiglia di **Giovanni Paolo II**, affidato alle cure di monsignor **Vincenzo Paglia** eretto a gran cancelliere.

A fianco di momenti forti per la pietà popolare, come

Ha governato spesso in modo decisionista: esemplare il motu proprio con cui ha deciso di cassare la messa in latino «riscoperta» da Benedetto XVI

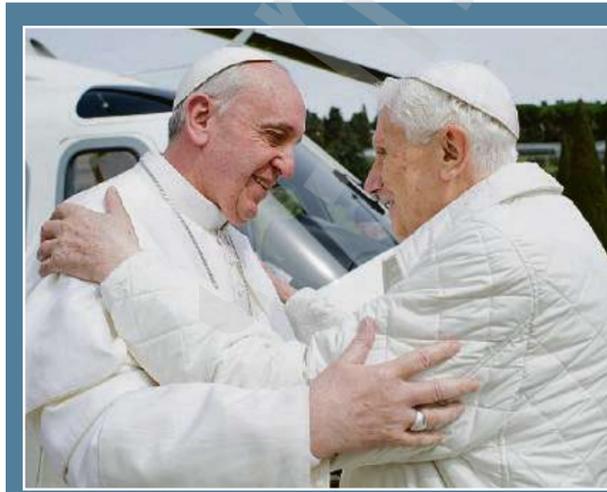
quello del marzo 2020, in piena pandemia, da solo in piazza San Pietro con l'eucaristia, quella di «aprire processi» è forse la cifra più importante del papato di **Francesco**. La «sinodalità», da lui intesa non come un «parlamento cattolico», ma come un cammino in ascolto dello Spirito santo, ne

è stata la chiave più forte. Come nel doppio sinodo sulla famiglia, così anche nel grande sinodo sul sinodo, anticipato dagli scossoni del cammino sinodale tedesco concluso nel 2023 con le benedizioni alle coppie gay in chiesa fino a richieste per l'abolizione del celibato sacerdotale. Il sinodo sul sinodo, che ha coinvolto tutta la chiesa, si mostra come una grande assemblea le cui conclusioni, però, sono molto meno forti di quello che si potevano attendere i *liberal* più spinti.

Se da un lato **Francesco** ha praticato la medicina della misericordia, cui ha dedicato un Giubileo straordinario nel 2015/2016, con un sguardo che procedeva dalle periferie verso il centro, quando si è trattato di governare ha mostrato un piglio deciso. Restano celebri alcune sue mosse come il trattamento riservato al cardinale **Angelo Becciu**, cui ha tolto le prerogative del cardinalato in un pomeriggio di settembre, o i colpi di motu proprio, come quello di *Traditionis custodes* (2021) che ha obliterato quello del suo predecessore *Summorum pontificum* del 2007 con cui **Benedet-**

IL REGNO PER IMMAGINI

Da sinistra: il saluto tra Francesco e Benedetto XVI subito dopo l'elezione di Bergoglio; una delle ultime apparizioni, il 9 febbraio, durante la quale il Papa non è riuscito a leggere il testo di una catechesi; mentre si porta la valigia da solo; su un mezzo pubblico a Buenos Aires; lo schiaffo a una fedele che lo ha stratonato [Ansa]





Il pontificato segnato dalla pandemia e dall'ombra dell'«emerito» Ratzinger

Quello di Bergoglio è stato un regno pieno di contraddizioni: era contro aborto ed eutanasia ma si è prestato alle strumentalizzazioni; rifiutava i populismi ma in fondo lo era anche lui; freddo con gli Usa, vicino alla Cina

di **GIORGIO GANDOLA**

«Dio non lasciarci in balia della tempesta». **Francesco** nella piazza San Pietro deserta e spazzata dalla pioggia all'imbrunire: è la fotografia immortale di un papato. Il 27 marzo 2020, mentre chiede al Signore di salvare l'umanità dal flagello della pandemia, **Jorge Bergoglio** entra nel cuore della cristianità, allunga la mano per accompagnare un popolo smarrito e conclude il suo viaggio dalla periferia al centro: quel giorno l'uomo «venuto dalla fine del mondo» raggiunge finalmente l'anima dei fedeli e la carezza in sintonia con il Vangelo.

È il momento più alto del percorso di un Papa sfaccettato e controverso che ha guidato la Chiesa nella stagione dell'immagine e del grande gelo delle vocazioni. Lui ne avrebbe preferito un altro. Quando, salendo sulla scaletta dell'aereo che lo porta in Brasile (2013), reca con sé una vecchia borsa con i documenti, come a dimostrare che valletti e segretari non servono perché la fede è essenza e il capo è un servitore. Pellame nero su veste bianca, anche alla fine del mondo la forma è sostanza. Sarà un tratto del suo comunicare: scarpe contadine al posto delle pantofole rosse

Il momento più alto per l'uomo venuto dalla fine del mondo è stata la preghiera in piazza San Pietro nel 2020, per chiedere a Dio di salvare l'umanità dal Covid

(che pure simboleggiano il sangue dei martiri), Casa Santa Marta invece dell'appartamento pontificio, il crocifisso di metallo e legno invece che d'oro. Fin dall'inizio il primo Papa gesuita della storia marca una differenza con i predecessori e dice per simboli: sono come te, ultimo degli uomini, e mi sono

imposto il nome del santo più umile perché «sogno una Chiesa povera per i poveri». Nell'Europa del relativismo, che ormai non crede più in niente, spera (invano) che funzioni. La postura pauperista in chiave anticapitalista è un lascito della tradizione sudamericana. È il sentirsi prete-indio del 266° Papa della Chiesa cattolica, nato a Buenos Aires (barrio Flores) il 17 dicembre 1936 da emigranti piemontesi, papà Mario impiegato delle ferrovie e mamma Regina casalinga, impegnata a sfamare i cinque figli.

Jorge Mario comincia a lavorare a 14 anni: addetto alle pulizie, poi contabile in una fabbrica di calze. Al mattino fa i conti, al pomeriggio frequenta un istituto industriale. Si diploma perito chimico ed entra in un laboratorio che analizza prodotti alimentari. A 21 anni incontra la malattia e **Cristo**, insieme. Accade mentre è in ospedale tra la vita e la morte per una grave polmonite (gli viene asportata parte del polmone destro). «I parenti tentavano di consolarmi con frasi di circostanza. Un giorno viene a trovarmi suor Dolores, che mi aveva preparato alla Prima comunione. Mi dice: "Stai seguendo l'esempio di Gesù". Allora capisco come bisogna affrontare cristianamente il dolore e trovo la pace».

Entra in seminario, nelle tante biografie uscite racconta pure di aver avuto una fidanzata. Poi il noviziato a Cordoba nella Compagnia di Gesù, la laurea in filosofia a 27 anni. Insegna da sacerdote e sale i gradini della gerarchia curiale. Nel 1992 **Giovanni Paolo II** lo nomina vescovo ausiliario di Buenos Aires, sei anni dopo diventa primate d'Argentina, poi cardinale sempre per merito di **Wojtyła**. Nella stagione più buia della storia patria aiuta gli oppositori del regime dei generali ma qualche schizzo di fango gli arriva sulla tonaca: la sinistra anticlericale che lui ingenuamente accarezza lo accusa di avere avuto una parte nel rapimento di due sacerdoti, fino a quando uno di loro non lo scagiona. Veleni contenuti nel libro di un ex militante dei guer-



SOLITARIO La benedizione Urbi et Orbi del marzo 2020 [Ansa]

rieglioni rossi Montoneros in cerca di pubblicità. **Bergoglio** è concreto, vicino agli ultimi, politicamente sfuggente, ma non nutre alcuna simpatia per la teologia della liberazione che marchia la Chiesa sudamericana, anzi in più occasioni ne condanna le derive guevariste. La sua metafora preferita è quella del crampo. «A Buenos Aires fra padre allevatore e figlio ribelle c'erano pesanti divergenze ideologiche. Un vecchio sacerdote ascoltò le ragioni dei due, poi disse: "Il problema è che avete scordato il crampo. Il crampo alla schiena di tuo padre e di tuo nonno quando si alzavano alle quattro di mattina a mungere le vacche"».

La centralità della famiglia, la dignità del lavoro, la giustizia sociale sono i punti fermi di un alto prelato che nel 2013 diventa Papa nella situazione più straordinaria nella storia della Chiesa: la rinuncia di **Joseph Ratzinger** e la convivenza a pochi metri con un pontefice emerito anni luce più avanti come maestro di dottrina e teologia. Da vescovo si cucinava i pasti da solo. Da Papa ha fatto innamorare i romani quando si è presentato, senza scorta né preavviso, da un ottico a cambiare gli occhiali. Sarà il pontefice della vita quotidiana e dei colpi di teatro, dell'«andare incontro alla gente», vagamente più vicino a **Giovanni XXIII** che a **Paolo VI**. La sua storia è la sua cifra, e dice più del Messaggio che ci lascia, dominato dalla cacofonia. La sobrietà nei luoghi e nei rituali diventa ridondanza nelle parole: un destino nella società della narrazione mediatica. Così il Santo Padre è costretto a convivere con le contraddizioni. È contro l'estremismo socialista ma accarezza le istanze progressiste e finisce per piacere ai non credenti. Si oppone ad aborto ed eutanasia ma viene strumentalizzato dai fanatici dei desideri universali scambiati per diritti. È comunque custode granitico della famiglia tradizionale. Quando la

presidente argentina **Cristina Kirchner** propone una legge che equipara matrimoni etero e unioni omo tuona: «È in gioco l'identità e la sopravvivenza della famiglia, padre, madre e figli. È in gioco la vita di tanti bambini che saranno discriminati in anticipo, privandoli della maturazione umana che Dio

Ha comunicato con tutti i mezzi: dal proprio account Instagram al «New York Times» In Italia, tra gli altri, si è affidato a Scalfari e a «Repubblica»

ha voluto che si desse con un padre e una madre». Poiché per un gesuita l'ecumenismo è tutto, pronuncia sui gay la frase «Chi sono io per giudicare» - in realtà indirizzata alla lobby vaticana -, diventata passe-partout transgender per giustificare ogni fluidità.

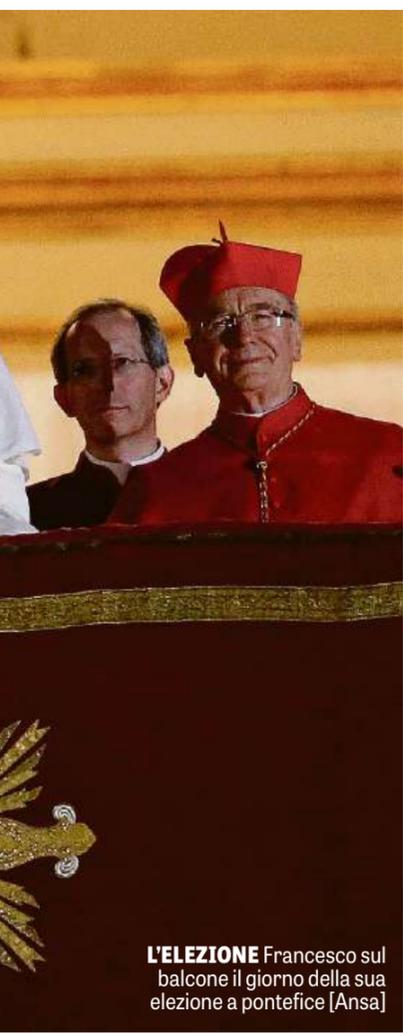
Al gregge dei fedeli parla poco della dottrina, molto della salvezza del pianeta. È contro i populismi ma da populista latinoamericano. Un giorno lascia trapelare la possibilità di dimissioni, quello successivo annuncia: «Mai avuto in mente, per il momento». Nel motu proprio *Come una madre amorevole* combatte la battaglia contro la pedofilia dei sacerdoti, scolpendo regole che la Curia qualche volta applica, molte altre disattende. Nell'enciclica *Laudato Si'* acqua, terra, natura sembrano trasformarsi in divinità. Qualche cardinale conservatore l'accusa di voler debrubricare la Chiesa bimillennaria a una setta new age nell'Occidente postcristiano dominato dallo scientismo ecologista. Le fibrillazioni percorrono il Vaticano. Quando davanti ai ve-

scovi consiglia di chiudere le porte ai seminaristi gay («C'è già troppa frociaggine in Vaticano») la cupola di San Pietro - metaforicamente - trema.

Francesco è il Papa della comunicazione a tappeto. Sul pianeta social è il primo ad aprire un account Instagram che raggiunge un milione di follower in 12 ore. Il primo a firmare un articolo nella pagina delle opinioni del *New York Times* (sulla solidarietà globale). «Bisogna andare incontro alla gente». Così è anche il primo a rilasciare più interviste di una rockstar. Quando decide di farlo in Italia, affida i suoi pensieri - fra gli altri - a **Eugenio Scalfari**, fondatore del laicissimo quotidiano *La Repubblica*, e allo scaltro fratacchione cattolico **Fabio Fazio**. Non manca neppure il videomessaggio al Festival di Sanremo. **Francesco** è una manna per progressisti, agnostici e atei che lo blandiscono nel tentativo di cooptarlo. Arriva ad arruolare nell'esercito degli angeli anche **Luca Casarini**, pregiudicato ex leonka, titolare dell'«Osteria allo sbirro morto», che diventa commodoro vaticano nello sbarcare migranti e si esibisce in imbarazzanti passerelle alle conferenze episcopali. Contrario a ogni guerra come da dettato evangelico, ferma quella di **Barack Obama** in Siria ma nulla può per evitare quella in Ucraina. In politica estera **Bergoglio** segna una discontinuità forte: è il pontefice meno americano degli ultimi due secoli. Il rapporto con il clero statunitense è conflittuale, quello con la Casa Bianca solo cortese. Apre alla Cina e sigla un accordo con **Xi Jinping** che frustra i vescovi locali, per anni vittime di persecuzioni: la loro nomina deve avere l'assenso del regime.

Lentamente la salute lo abbandona e lottare contro «la società autodistruttiva» che ha come unica religione lo scongelamento del permafrost diventa difficile. Afflitto da dolori articolari alle gambe, ricorre alla sedia a rotelle. Viene operato al colon. È ricoverato per crisi respiratorie sempre più frequenti; a 88 anni quello spicchio di polmone in meno diventa la sua croce. Nelle ultime settimane i bollettini medici si fanno preoccupanti, le apparizioni pubbliche rare e intense. Mostra sul volto gonfiogli effetti del cortisone ma non rinuncia ad «andare incontro alla gente». Nel giorno di Pasqua l'ultima udienza privata, concessa al cattolicissimo vicepresidente americano **JD Vance**, e l'ultima apparizione per la benedizione Urbi et Orbi. Poi il saluto sulla Papamobile ai fedeli con un significato particolare, quello dell'addio. **Francesco** non ha mai amato parlare della sua salute. A chi gli chiede come sta, fino alla fine risponde: «Sono ancora vivo. Non dimenticarti di pregare per me». Ora è nella Grazia per l'Eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ELEZIONE Francesco sul balcone il giorno della sua elezione a pontefice [Ansa]

XVI aveva ridato cittadinanza alla messa in latino secondo il messale del 1962. O anche la riforma della Curia, più volte bacchettata, e che ha visto un lavoro lungo anni, fino alla costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* del 19 marzo 2021, ma che poi nei fatti lo ha visto agire spesso saltando gli uffici preposti nelle scelte negli atti di governo.

Difficile dire cosa resterà dei processi aperti da **Francesco**, il quale, più che grandi cambiamenti, ha aperto porte per non tornare più indietro, per fare in modo che il tempo poi lavorasse per avanzare nelle riforme. Una Chiesa poliedrica e pluriforme, aperta, come un ospedale da campo, questa è stata la Chiesa di **Francesco**. Per tanti all'interno è sembrato troppo, per altri troppo poco: di certo molti vorrebbero ora una navigazione più tranquilla e il conclave che si apre sembra oscillare decisamente verso il centro. Un luogo politico che diventa di colpo anche un luogo ecclesiale: si va alla ricerca di un candidato che garantisca più ordine a un gregge sempre più disperso in mille valli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)

Il premier: «Con lui rapporto quotidiano»

Cordoglio da parte dei leader occidentali, in Argentina sette giorni di lutto nazionale. Bandiere a mezz'asta alla Casa Bianca
Il fanatismo di Hamas lo arruolano tra i nemici di Israele e il presidente iraniano lo strumentalizza per attaccare il «genocidio» a Gaza

di **SARINA BIRAGHI**



Il ricordo più particolare è stato quello del premier **Giorgia Meloni**, che prima ha ricordato papa **Francesco** con frasi di cordoglio istituzionali: «Ha chiesto al mondo il coraggio di un cambio di rotta, per percorrere una strada che "non distrugge, ma coltiva, ripara, custodisce"». Poi la **Meloni** ha svelato il suo legame privato con **Bergoglio**: «C'era una quotidianità nei nostri rapporti, porto tanti ricordi personali, nel cassetto del suo ufficio teneva dei disegni che mia figlia gli aveva regalato, era capace di piccoli gesti che erano straordinari. Un uomo che ha delle responsabilità così grandi, capace di piccoli gesti incredibili. Ho avuto il privilegio di avere un rapporto personale con lui assiduo e forte. Con lui si poteva parlare di tutto».

«Accanto al dolore per la morte di papa **Francesco**, avverto un senso di vuoto, il senso di una privazione di un punto di riferimento cui guardare» ha detto il presidente **Sergio Mattarella**. Mentre in un post su Facebook **Emma Bonino**, storica leader radicale, che aveva ricevuto la visita a sorpresa di **Bergoglio** lo scorso novembre, ha scritto: «Ho accolto con profonda commozione la notizia della morte del Papa». La presidente della commissione Ue **Ursula Von der Leyen** ha scritto su X: «Ha ispirato milioni di persone, ben oltre la Chiesa cattolica, con la sua umiltà e il suo puro amore per i più svantag-

giati». Mentre da Notre Dame risuonavano 88 rintocchi di campane in onore di **Bergoglio**, il presidente francese **Emmanuel Macron** scriveva su X: «Papa **Francesco** voleva che la Chiesa portasse la gioia e la speranza ai più poveri. Che unisse gli uomini fra loro e con la natura». Per il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** il Papa è stato «Un uomo la cui azione è stata guidata dall'umiltà e dalla fede». Tra le prime reazioni internazionali quella del presidente **Donald Trump**, che potrebbe partecipare ai funerali e che ha «ordinato bandiere a mezz'asta sulla Casa Bianca e su tutti gli edifici pubblici e le postazioni militari fino al giorno della sepoltura, in onore del Papa. Era un brav'uomo. Lavorava sodo, amava il mondo. Ed è un onore per me far-



MOMENTI Da sinistra, papa **Francesco** con il presidente argentino **Javier Milei**; con **Giorgia Meloni** [Ansa]; a casa di **Emma Bonino** [da Facebook]

deciso dal presidente, **Javier Milei**, che sarà a Roma per il funerale. «Nonostante le divergenze che oggi appaiono minori» ha scritto su X **Milei**, averlo potuto conoscere nella sua bontà e saggezza è stato per me un vero onore». Il presidente **Luiz Inácio Lula da Silva** ha decretato 7 giorni di lutto in Brasile per la morte di papa **Francesco** che «ha portato la consapevolezza che siamo tutti uguali, che viviamo nella stessa casa, il nostro pianeta». Per il presidente di Israele **Isaac Herzog** «il Papa è stato un uomo di profonda fede e sconfinata compassione, ha dedicato la sua vita a sollevare i poveri e a invocare la pace in un mondo travagliato».

Malamente del Papa ha dato il via anche a una serie di commenti da parte di chi è sempre stato ben lontano dalla Chiesa,



lo». Poi i messaggi del presidente russo **Vladimir Putin** e del presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**. «Conservò di lui un ricordo eccezionale» ha detto **Putin** sottolineando come papa **Francesco** abbia promosso lo sviluppo del dialogo tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica romana. «Sapeva dare speranza, alleviare le sofferenze attraverso la preghiera e promuo-

vere l'unità. Ha pregato per la pace in Ucraina e per gli ucraini» ha commentato **Zelensky**. «Papa **Francesco** ha promosso un mondo più equo e i suoi sforzi avranno un'eredità duratura» ha dichiarato il premier britannico **Keir Starmer**, mentre re **Carlo III**, che soltanto 15 giorni fa lo aveva incontrato insieme alla regina **Camilla**, ha reso omaggio a papa **Francesco** ricordandone «la



compassione e l'impegno ecumenico». Anche il presidente turco, **Recep Tayyip Erdogan**, ha espresso le sue condoglianze a nome della Turchia, «alla famiglia del defunto, allo stato del Vaticano e al mondo cattolico». L'Argentina ricorderà con 7 giorni di lutto il connazionale papa **Francesco**, come

compagnone e l'impegno ecumenico». Anche il presidente turco, **Recep Tayyip Erdogan**, ha espresso le sue condoglianze a nome della Turchia, «alla famiglia del defunto, allo stato del Vaticano e al mondo cattolico».

L'Argentina ricorderà con 7 giorni di lutto il connazionale papa **Francesco**, come

L'ultimo incontro a Santa Marta per lo scambio di auguri con Vance

Il vicepresidente Usa, in visita a Roma, è stato ricevuto a sorpresa il giorno di Pasqua

di **CARLO CAMBI**

Viene in mente la parafrasi di un verso di **Catullo** «sulla tomba del fratello»: «Ut te postremo donarem munere vitae!» L'ultimo dono **Francesco** lo ha fatto al fedele meno atteso, a quello che gli stava più lontano eppure domenica mattina pensando a quel ragazzo diventato uno dei potenti della terra e fresco di conversione cattolica ha susurrato al suo segretario: «Noi non respingiamo nessuno, fatelo entrare». A sorpresa e con sua enorme sorpresa **J.D. Vance** - il vicepresidente americano che il giorno prima si era intrattenuto in un luogo colloquio con il segretario di Stato cardinale **Pietro Parolin** che ora deve sovrin-

tendere al conclave - che era accompagnato dalla moglie **Usha** - è di religione induista - è stato ricevuto da solo nel salottino giallo di Santa Marta dove **Francesco** aveva scelto di vivere dall'inizio del suo pontificato. L'incontro era tra un fedele e il Papa: nulla di politico. Quasi la carezza di un pastore di anime per uno del suo gregge. E pensare che nelle settimane andate il Papa aveva espresso giudizi molto severi su quel cattolico così duro sul fronte dell'immigrazione. **Vance** non aveva esitato a richiamare il Papa a un passaggio di **Sant'Agostino**: l'ordo amoris che nasce da Dio e non è azione umana. Il Papa gli aveva indirettamente risposto con la famosa (e urente) lettera spedita a

tutti i vescovi americani in cui **Bergoglio** ha affermato: l'ordine dell'amore si sostanzia in una fraternità aperta a tutti, nessuno escluso. Perciò si riteneva improbabile l'incontro tra i due. **Vance** domenica era tornato in Vaticano anche accompagnato dai tre figli **Ewan**, di 7 anni, **Vivek**, di 4, e **Mirabel**, di 2 per partecipare ai riti pasquali. Venuto a saperlo, il Papa ha voluto salutarlo. L'incontro è durato pochi minuti e nel brevissimo colloquio il vicepresidente americano si è rivolto così al Pontefice: «So che non è stato molto bene, ma sono contento di vederla meglio, grazie Santità per avermi ricevuto». Si sono stretti la mano, poi al momento del congedo il Papa ha fatto un cenno

a uno dei segretari che è arrivato portando tre uova di cioccolata italiani, anzi piemontesissimi: «Sono per i suoi figli» ha susurrato **Bergoglio**. **Vance** è rimasto sospeso tra l'imbarazzo e l'incredulità, poi si è avviato all'uscita. Da sempre **Bergoglio** ha avuto una particolare premura per i bambini. Così **Vance** è stato l'ultimo rappresentante del potere politico a vedere il Pontefice in una visita ufficiale. Ieri mentre era di ritorno negli Usa ha dettato un tweet: «Ho appena appreso della morte di **Papa Francesco**. Il mio pensiero va ai milioni di cristiani in tutto il mondo che lo hanno amato. Sono stato felice di vederlo ieri, nonostante fosse molto malato. Lo ricorderò sempre



CORDIALI J.D. Vance durante l'incontro con papa **Francesco** [Ansa]

per le sue omelie nei primi giorni del Covid, è stato davvero meraviglioso. Che Dio lo benedica». Il vice presidente Usa - ora bersagliato in Internet dai meme che vanno da: ha portato «sfiga» a ha un'aura malefica che si porta dietro, a sipario dopo gli auguri di Vance - ha postato anche il link all'omelia di **Bergoglio** nei giorni della pandemia. A veder bene non è stato lui l'ultimo capo di Stato a vedere il Papa. Perché mentre **France-**

ma oggi che **Francesco** non può più replicare lo «arruola» per convenienza. Organizzazioni terroristiche comprese. Infatti, mentre il presidente dell'Autorità nazionale palestinese **Abu Mazen** ricorda **Bergoglio** come «un amico fedele del popolo palestinese», **Bassem Naim**, alto funzionario di Hamas, ha di fatto inserito il pontefice tra i nemici di Israele: «Papa **Francesco** era un fermo difensore dei diritti legittimi del popolo palestinese, in particolare nella sua ferma posizione contro la guerra e gli atti di genocidio perpetrati contro il nostro popolo a Gaza». Condoglianze ufficiali anche dalla Repubblica islamica, mentre dall'Iran il presidente **Masoud Pezeshkian** ha usato parole simili a quelle di Hamas: «Tra i momenti salienti della sua vita spirituale e della sua leadership vi sono le posizioni umanitarie che ha adottato contro i comportamenti disumani nel mondo, in particolare le sue posizioni schiette e la condanna della guerra genocida del regime israeliano a Gaza». Anche il discusso presidente del Venezuela **Nicolas Maduro** ha espresso il suo «profondo dolore» descrivendo **Francesco** come «un amico sincero». L'ex leader dei no global al G8 di Genova **Luca Casarini**, fondatore della Ong Mediterranea saving humans, lo chiama addirittura «vecchio Padre e amato fratello». Anche don **Mattia Ferrari**, il cappellano di Mediterranea, ha ricordato il pontefice quasi come se fosse stato un volontario della sua Ong: «Le persone migranti che si trovano in Libia e che sono l'emblema delle persone che subiscono violenza, ingiustizia e respingimenti, nel messaggio di cordoglio che hanno pubblicato per la morte del Papa hanno scritto arrivederci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)



di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Per non sbagliare segui la regola del tre». Sulla strada che porta al conclave il consiglio del vecchio cardinale potrebbe risultare misterioso. E invece è illuminante perché quel numero è magico anche per il cristianesimo: tre come la santissima Trinità, tre come la triplice lode biblica che sale a Dio («Santo, Santo, Santo»). E tre come le regole di papa Francesco affisse sul portale d'ingresso del Santuario della Vergine del silenzio ad Avezzano: «Non comandare, non lamentarti, non sparare degli altri». Indicazioni storicamente impossibili da applicare dentro le Mura Leonine, che il pontefice venuto dalla fine del mondo ha portato con sé nell'ultimo viaggio.

La regola del tre dominerà anche le operazioni di voto, a cominciare dall'interim retto dalle tre figure che garantiranno la transizione: il decano del collegio cardinalizio **Giovanni Battista Re**, il suo vice **Leonardo Sandri** e il camerlengo **Kevin Farrell**. Saranno loro a organizzare il conclave nella Cappella Sistina, ma i due italiani non potranno parteciparvi perché hanno superato gli 80 anni d'età. Le elezioni avverranno in tre fasi: antescrutinium, scrutinium vere proprieque, post-scrutinium. Nell'ante-

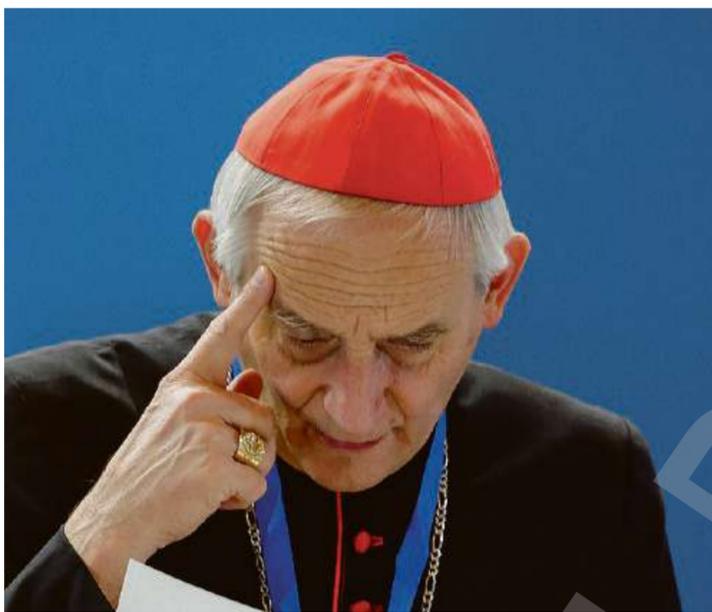
Il decano Re gestirà la fase di transizione insieme al suo vice Sandri. Ma a causa dell'età i due non potranno partecipare

scrutinium saranno sorteggiati tre scrutatori, tre revisori e tre infirmarii (che raccolgono i voti dei cardinali infermi). I cerimonieri consegneranno a ogni elettore tre schede bianche con la scritta «Eligo in summum Pontificem» sotto cui verrà indicato il nome del prescelto. La maggioranza sarà dei due terzi, almeno - manco a dirlo - per i primi 33 scrutini. Poi maggioranza semplice.

Sotto la storia dell'umanità raffigurata da Michelangelo si prevede una lunga e felpata battaglia; una partita a scacchi con le regole del poker. Anche qui il tre domina. Tre correnti: i progressisti forgiati da 12 anni di pontificato bergogliano, i moderati da sempre maggioranza silenziosa, i numerosi conservatori «travestiti da moderati per non rischiare vendette nella stagione dei gesuiti al governo», come sostiene il cardinal **Gerhard Müller**. Tre blocchi: statunitense, africano, latino-europeo. Infine tre candidati italiani. Guardando i numeri la sfida dovrebbe essere chiusa in partenza: dei 140 elettori in porpora, 112 li ha nominati papa Francesco scegliendoli tra i

Verso un conclave all'insegna del compromesso Decisivi i voti dei moderati

Gli esponenti della corrente conservatrice sembrano tagliati fuori, ma il gruppo del cardinale Tagle avrà un peso determinante. I riformisti puntano su Zuppi



PROTAGONISTI

Da sopra, in senso orario, i cardinali Luis Antonio Gokim Tagle, arcivescovo di Manila, Filippine [Getty Images]; Raymond Leo Burke, patrono del Sovrano militare ordine di Malta [Ansa]; Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini [Ansa]; Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo [Getty Images]; Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana [Ansa]



dei primi prelati elevati al rango di cardinale da Francesco (a smentita dell'iniziale graniticità delle nomine), oggi definito un «trumpista vaticano». Con lui il battagliero americano **Raymond Burke**, ostracizzato dal Papa con la frase: «È mio nemico, gli tolgo casa e stipendio». Il loro campione è lo spagnolo **Angel Fernandez Artime**, rettore dei Salesiani, profondo conoscitore del mondo giovanile cattolico, considerato «il più moderato dei conservatori». Nel pool è portato in palmo di mano, ma in seconda linea, anche **Domenico Battaglia**, arcivescovo di Napoli.

Mai come questa volta il conclave sarà dominato dal gioco politico del compromesso, nel segno di una frase ricorrente nei sacri corridoi: «Il Papa dovrà andar bene a tutti. E se non va bene, che almeno non vada di traverso». Di conseguenza, più dei nomi, potrebbero essere decisivi i tre blocchi più grandi, capaci di aiutare la Chiesa ad attraversare il mare in tempesta senza dismettere le modernità estetiche e comunicative di Bergoglio, ma mantenendo la barra dritta sulla dottrina, che rischia di essere travolta da un modernismo disgregante. Il blocco europeo è in mezzo al guado: da una parte gli europeisti ultradem che si rifanno a **Mendonça**, **Avelin**, **Zuppi**, dall'altra i suoi sobri rappresentanti della

La maggior parte degli elettori del nuovo pontefice è stata scelta da papa Francesco tra le figure che considerava più vicine

più fedeli, 23 **Benedetto XVI**, 5 **Giovanni Paolo II**.

«Ma contare le cifre non equivale mai a stabilire quanto le cifre contano», fa sapere il cardinale che ama i calembours e preferisce non esporsi. Il nucleo centrale del potere progressista è rappresentato da coloro che in questi anni hanno inneggiato alla svolta green e alla fratellanza multireligiosa, hanno modellato una Chiesa più in sintonia con il radicalismo sociale, pronta a dialogare anche con chi (nel voler imporre eutanasia, utero in affitto, istanze transgender) ha mostrato apertamente di sfidarne i dogmi immortali. Capisaldi del progressismo sono il teologo portoghese **José Tolentino de Mendonça**, lo statunitense agostiniano **Robert Francis Prevost**, l'arcivescovo di Marsiglia **Jean Marc Aveline**, teorico del dialogo con il mondo musulmano, e l'argentino **Victor Manuel Fernandez** detto Tucho, fedelissimo di papa Francesco, che ha creato i mal di pancia più intensi con la famosa lettera sulla benedizione alle coppie gay.

Davanti a loro c'è il primo



candidato italiano, capofila dei riformisti: **Matteo Maria Zuppi**, presidente della Cei, interprete del progressismo radicale, in questi anni protagonista della svolta a sinistra dell'episcopato. Tutti ricordano il suo impegno per trasformare la causa dei migranti in una bandiera politica con il finanziamento della Ong Mediterranea saving humans e la sfilata dell'ex leonka **Luca Casarini** in Conferenza episcopale. Un progetto portato avanti con la collaborazione di

un'altra bandiera del progressismo: il cardinale lussemburghese **Jean Claude Hollerich**. **Zuppi** ha anche avuto un ruolo di prim'ordine nella diplomazia vaticana con le missioni a Kiev, Mosca e Washington durante la guerra in Ucraina. Un altro turboprogredista è l'arcivescovo di Barcellona **Juan José Omella**; dalla sua comunità è arrivata la richiesta dell'abolizione del celibato e dell'ordinazione delle donne.

Il fronte moderato è rappresentato soprattutto dal filippi-

no **Luis Antonio Gokim Tagle**, nominato cardinale da papa **Benedetto XVI**, che nell'ultimo Conclave avrebbe avuto un ruolo chiave nell'elezione di papa Francesco. **Tagle** è giovane (67 anni), molto attento alle istanze dei migranti e alla giustizia sociale, perfetto per assolvere a due compiti strategici: favorire l'apertura al mondo asiatico (difficile la replica di un altro pontefice sudamericano) e ricomporre la frattura con i tradizionalisti della curia. Pur partendo da sinistra viene considerato un moderato naturale il segretario di Stato, **Pietro Parolin**, secondo italiano in lizza per salire al soglio di Pietro. Sulla stessa lunghezza d'onda e outsider naturale di area sarebbe l'apprezzato cardinal **Pierbattista Pizzaballa**, bergamasco, patriarca di Gerusalemme, profondo conoscitore di una delle aree più strategiche del pianeta.

I due leader dei conservatori non hanno chance ma sono in grado di spostare parecchi voti. Si tratta del teologo tedesco **Gerhard Müller**, prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della Fede, uno

Chiesa dell'Europa dell'Est, come il cardinale **Péter Erdő**, arcivescovo di Budapest, e **Svjatoslav Sevcuk**, arcivescovo di Kiev che in questi anni non ha risparmiato rimproveri per le uscite papali più ardite.

Durante le numerose strambate mediatiche di papa Francesco, il ruolo di custode della tradizione è stato sostenuto dalla Chiesa americana, molto critica nei confronti delle derive gesuitiche, e da quella africana. Quest'ultima popolosa, affluente, giovane ma poco incline a concessioni arcobaleno. Lo si è chiaramente capito quando, compatta, ha detto no alla fuga in avanti di «Tucho» sulle benedizioni gay. Anche questa volta si parla di Papa nero e il favorito dovrebbe essere il cardinale guineano **Robert Sarah**, discepolo di papa **Joseph Ratzinger**. In grande ascesa pure il cardinale congolese **Fridolin Ambongo Besungu**, arcivescovo di Kinshasa, in prima linea contro le persecuzioni dei cristiani. Nessuno di loro è progressista, ma uno di loro potrebbe essere protagonista di una rivoluzione.



LE DUNE.

IL PARADISO DELLE FAMIGLIE.



Resort & SPA
★★★★
BADESI

In Gallura ci teniamo alla natura. Ma anche al tuo divertimento. Per noi l'ospitalità è fatta di grandi spiagge e rispetto dell'ambiente ma anche di idee, ristoranti, sport e benessere. Scopri il Nord Sardegna nel Migliore Beach Resort d'Italia. Il Resort & SPA Le Dune fa parte di Delphina hotels & resorts, Gruppo Alberghiero Indipendente più Green al Mondo e Migliore Gruppo Alberghiero Italiano ai World Travel Awards.



NELLE MIGLIORI
AGENZIE DI VIAGGIO.

Spiaggia del Resort:
Li Junchi a Badesi.
Bandiera Blu dal 2016.

JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)



Posizionarsi nello scontro Usa-Cina sarà la prima sfida del successore

Pechino e Washington cercheranno entrambe la sponda della Santa Sede per rafforzarsi nel Sud globale. In Vaticano la linea della distensione col Dragone ha molti critici. Migranti e sinodalità gli altri temi chiave

di STEFANO GRAZIOSI



■ Sono sfide rilevanti quelle che attendono il successore di papa Francesco. Il prossimo pontefice si troverà infatti ad agire in un contesto internazionale sempre più aggrovigliato. E sarà chiamato a effettuare delle scelte non facili.

Il dossier più significativo che lo attende è quello del rapporto con la Cina. Papa Francesco ha significativamente avvicinato la Santa Sede alla Repubblica popolare soprattutto attraverso l'accordo sino-vaticano sulla nomina dei vescovi: un'intesa che, originariamente siglata nel 2018, è stata rinnovata per la terza volta a ottobre scorso ed estesa per altri quattro anni. Un accordo, quello sino-vaticano, che ha diviso internamente la Chiesa. Da una parte, realtà come la Compagna di Gesù e la Comunità di Sant'Egidio hanno spinto verso una progressiva distensione nei confronti di Pechino. Dall'altra, i settori ecclesiastici più «ratzingeriani» hanno sempre auspicato che il baricentro della politica estera vaticana tornasse a Occidente. Il nuovo pontefice dovrà quindi prendere una decisione davanti a queste due linee contrastanti. Il tema è ancor più dirimente alla luce del fatto che, con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, la tensione tra Stati Uniti e Cina è salita ulteriormente. E attenzione: la questione risulterà probabilmente decisiva già in sede di conclave. Se quello del 1549 fu de facto uno scontro tra gli Asburgo e il regno di

I vescovi americani non approvavano la severità di giudizio contro Trump

Francia, il conclave del 2025 vedrà una sfida tra Washington e Pechino.

Sempre sul versante geopolitico, il prossimo papa «erediterà» altri due dossier: la crisi ucraina e quella di Gaza. Francesco ha più volte invocato una mediazione diplomatica tra Kiev e Mosca, mentre, venendo al Medio Oriente, ha spesso espresso profonda preoccupazione per la situazione umanitaria nella Striscia. Anche in questo caso, l'azione del futuro pontefice dovrà inserirsi nelle complesse dinamiche di competizione che intercorrono tra Stati Uniti e Cina. Trump sta cercando, non senza difficoltà, di portare avanti un processo diplomatico sulla crisi ucraina. E, in quest'ottica,

ha finora marginalizzato il ruolo di Pechino sulla questione. Ciononostante, sull'Ucraina si è finora registrata una relativa vicinanza tra la Santa Sede e l'attuale Casa Bianca. Dall'altra parte, americani e cinesi sono in aspra concorrenza nello scacchiere mediorientale. Se è sempre stata in profondo disaccordo con il piano di Trump su Gaza, la Santa Sede potrebbe aver maggiormente apprezzato l'approccio diplomatico recentemente mostrato dal presidente statunitense nei confronti dell'Iran.

Il punto è che per Washington e Pechino la sponda vaticana è di assoluta importanza. La Cina ne ha bisogno



EST E OVEST Il cardinale Stephen Chow. A destra, il Papa sorseggia il mate [Ansa]

per rafforzare la propria posizione politico-diplomatica agli occhi del Sud Globale (con particolare riferimento all'America Latina). Trump, dal canto suo, vuole conten-



dere alla Cina proprio l'influenza sul Sud Globale. In questo senso, ha bisogno che la Santa Sede allenti i suoi rapporti con il Dragone. Non a caso, nel suo recente incontro in Vaticano con il cardinal segretario di Stato Pietro Parolin, il vicepresidente americano, JD Vance, ha parlato anche di libertà religiosa: un'implicita stoccata all'accordo sino-vaticano sui vescovi.

Un altro fattore dirimente sarà quello migratorio. Papa Francesco e Trump hanno intrattenuto una relazione tutt'altro che idilliaca soprattutto a causa di questo dossier, che ha creato frizioni anche tra l'attuale presidente americano e la Conferenza episcopale degli Usa. Va però fatta una precisazione. Quando a febbraio Francesco inviò ai vescovi d'Oltreatlantico una lettera in cui si criticavano esplicitamente le espulsioni di massa promosse dall'amministrazione Trump, il presidente della Cei americana, Timothy Broglio, diede una risposta particolarmente blanda. Segno, questo, che in seno all'episcopato statunitense si registrano sensibilità variegata sulla questione. Bisognerà quindi capire se il prossimo pontefice proseguirà con la linea severa del predecessore o se riformulerà l'approccio.

Ma non è tutto. Un ulteriore tema sarà quello della riforma finanziaria. Francesco aveva rinnovato lo statuto dello Ior nel 2023, mentre, tre anni prima, aveva trasferito all'Apsa la gestione degli investimenti e dei beni immobili della Segreteria di Stato. Infine, emerge la sinodalità: una questione che, negli scorsi anni, ha suscitato malumori da parte di chi - come il cardinal Gerhard Müller - temeva che il Sinodo sulla sinodalità servisse a diffondere «nuove dottrine». Non solo. Nel novembre 2023, il nunzio apostolico negli Usa, il cardinale Christophe Pierre, aveva parzialmente bacchettato la Chiesa statunitense, esortandola ad adottare il modello sinodale. Broglio aveva replicato che la Chiesa d'Oltreatlantico sinodale lo fosse già. Di contro,

Dopo le modifiche allo Ior, la riforma finanziaria sarà un dossier scottante

un grande sostenitore del sinodo sulla sinodalità è stato il cardinale Stephen Chow: vescovo gesuita di Hong Kong e punto di raccordo nei rapporti tra Pechino e la Santa Sede. È probabilmente un caso, ma Müller - insieme ai cardinali Joseph Zen, Timothy Dolan e Raymond Burke - è stato uno dei porporati più critici dell'intesa sino-vaticana sui vescovi.

Ciò significa che i dossier con cui avrà a che fare il prossimo Papa saranno vicendevolmente intrecciati, mentre sullo sfondo si staglierà la crescente competizione geopolitica tra Stati Uniti e Cina. È in questo quadro complesso che i cardinali si avviano a entrare nella Cappella Sistina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con **plenitude**,
il cambiamento
prende forma.

Quella delle nostre offerte luce e gas pensate per te. Scoprile chiamando l'800.900.700, nel Plenitude Store più vicino a te o su eniplenitude.com

JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)



Il «vescovo di Roma» che ha trasformato la cattedra di Pietro in quella del pueblo

Fin da subito, ha desacralizzato il ruolo. Dalle visite al calzolaio a Fabio Fazio come ispiratore: quella passionaccia per i media

di MAURIZIO CAVERZAN



Il Papa informale. Il Santo Padre della normalità. Il capo della Chiesa ordinario. Sul piano dei segni, il pontificato di **Jorge Mario Bergoglio** può essere definito con formule vagamente aporetiche. Paradossali e contraddittorie.

È stato il primo gesuita a diventare Papa e il primo a chiamarsi **Francesco**. Tra le molte caratteristiche dei suoi dodici anni di papato ce n'è una, apparentemente esteriore, rimasta invariata dall'inizio alla fine quasi fosse uno degli obiettivi principali, per la quale sarà a lungo ricordato. È l'azione sminuente, l'intento ridimensionatorio, la riduzione dell'eccezionalità del successore di Pietro. Se ne ebbe immediata percezione fin dalla sera stessa della proclamazione dal balcone di San Pietro, era il 13 marzo 2013: «Fratelli e sorelle, buonasera». Quel saluto così familiare, che suscitò l'ovazione della folla sul sagrato dopo la fumata bianca, conteneva già in nuce i tratti spiccatamente orizzontali che **Francesco** avrebbe dato alla sua comunicazione.

Era iniziata una robusta e controversa revisione della figura del Pontefice. Non più il capo del popolo di Dio e il Vicario di Cristo in terra ma, ap-

punto, «il vescovo della chiesa di Roma». Concetto ribadito anche quando chiese ai presenti di pregare sia per «il vescovo emerito **Benedetto XVI**» che per sé stesso. Da Papa, parola mai pronunciata in quell'occasione, a vescovo. Un declassamento oggettivo. La scomparsa dell'orizzonte universale dell'autorità a vantaggio di una dimensione provinciale. Una retrocessione gerarchica simbolica voluta per avvicinare la figura del Pontefice ai fedeli, alla Chiesa del popolo di cui **Bergoglio** si riteneva espressione.

Quella sera aveva deciso di continuare a portare al collo la croce d'argento del Buon Pastore adottata quand'era cardinale di Buenos Aires e di non indossare il crocifisso di metallo più pregiato usato dai suoi predecessori. Passarono pochi giorni e un'altra scelta ne divulgò il senso di assoluta normalità. Fu quando annunciò che avrebbe vissuto nella Casa Santa Marta, l'albergo vicino a San Pietro dove tradizionalmente alloggiavano i cardinali in trasferta a Roma per i lavori del conclave. Ci fu chi disse che aveva preso quella decisione per «motivi psichiatrici». Detto meno prosaicamente, si trattava della preferenza per una vita comunitaria rispetto all'isolamento e al lusso degli appartamenti pontifici.

Nei primi anni del pontifi-

cato alcune scelte furono di rottura con il passato. **Francesco** aveva abitudini diverse rispetto a quelle di **Benedetto XVI** e di **Giovanni Paolo II**. In un misto di sobrietà e pauperismo, rifiutò calzature rosse per indossare scarpe nere, scelse una Fiat 500 al posto della Mercedes come «Papa-mobilità». In occasione del primo viaggio pastorale in Brasile, luglio 2013, per la Giornata mondiale della gioventù, la sua foto mentre saliva la scaletta dell'aereo con in mano la cartella personale fece il giro del mondo.

Gli piaceva stupire rompendo i protocolli vaticani per andare in centro a Roma, dall'ottico a cambiare le lenti degli occhiali o dal calzolaio per acquistare le scarpe ortopediche. Gli piaceva telefonare a semplici cittadini, magari protagonisti di storie dolorose, ai quali una chiamata improvvisa - «Pronto, sono papa **Francesco**» - cambiava la vita. Un ragazzo autistico, una donna che sceglie di non abortire, un padre al quale erano morti due bambini, un istituto penitenziario, persone ammalate. Poi **Emma Bonino**, leader radicale, e ad alcuni programmi televisivi.

Dopo il primo incontro e la controversa intervista concessa a **Eugenio Scalfari**, che aveva l'abitudine di riportare la conversazione esclusivamente in base alla sua memoria ve-



AMICI Jorge Mario Bergoglio riceve, in Vaticano, Diego Armando Maradona, era il 2014

[Ansa]

nendo puntualmente corretto dall'ufficio stampa vaticano, con il passare del tempo il rapporto con i media divenne una delle sue grandi passioni. Soprattutto se si trattava di dialogare con testate laiche. Allentato il rapporto con il fondatore di **Repubblica**, il posto d'interlocutore privilegiato nei media mainstream fu preso da **Fabio Fazio**.

Nel marzo del 2020, in piena quarantena per il Covid, intervistato sempre da **Repubblica**, disse di essere stato colpito proprio dalle riflessioni scritte sul quotidiano dal conduttore di **Che tempo che fa**. Eravamo passati da **Ratzinger** che citava **Sant'Agostino** a **Bergoglio** che promuoveva a maestro **Fabio Fazio**. Fortunatamente, una decina di giorni dopo, **Francesco** recuperò la dimensione planetaria della

sua carica facendosi interprete della sofferenza del mondo in una drammatica preghiera sul sagrato deserto di San Pietro.

Più ancora delle encicliche, delle lettere pastorali e degli inviti alla pace e al disarmo, forse è stato quello il gesto la comunicazione più potente del suo pontificato. Quello per il quale, complice la singolarità del momento che l'umanità attraversava, verrà ricordato. Certamente molto più della sua ultima e dimenticabile apparizione televisiva, il 12 febbraio scorso all'Ariston durante il Festival di Sanremo, due giorni prima di essere ricoverato al policlinico Gemelli. E ancor più della sua bizzarra uscita a San Pietro, indossando un poncho sopra pantaloni da pensionato argentino. Frequentava ambienti e situa-

zioni mainstream perché voleva essere il Papa della porta accanto. Perché voleva mostrarsi il Papa del popolo. Anzi, del pueblo. Un Papa informale.

Tuttavia, forse si può dire che, nel cristianesimo, la forma è sostanza perché il divino si è incarnato. Quanto alla sua stessa carica, deriva dall'investitura di **Cristo a Pietro**, vicario terreno, rappresentante dello sposo della Chiesa. E, considerati lo spirito del tempo immolato al nichilismo, l'avvento della società liquida, il ritorno delle guerre e l'esplosione delle pandemie, il bisogno di autorità sicure e incolmabili emerge ancora più drammatico e assoluto. Perché, in questa situazione, abbassarsi rischiando di omologarsi al pensiero unico e al mondialismo indistinto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di LORIS PUCCIO CONTI

Il rinvio delle partite in programma ieri, dalla Serie A ai dilettanti italiani, dalla Professional League alle leghe argentine inferiori, il cordoglio e la commozione unanime sono seguite subito dopo la morte del Papa, ieri mattina. «A seguito della scomparsa del Santo Padre, la Lega nazionale professionistica Serie A comunica che le gare previste nella giornata odierna di campionato di Serie A e Primavera 1 sono rinviata a data da destinarsi», è la nota ufficiale diramata ieri, dalla Federazione italiana giuoco calcio, in accordo con tutte le componenti federali.

Da parte delle istituzioni, quindi, non c'è stato alcun segno di esitazione, decidendo di rinviare alle 18.30 di domani Torino-Udinese, Cagliari-Fiorentina, Genoa-Lazio e Parma-Juventus. D'altronde, anche nel 2005, in occasione della morte di **Giovanni Paolo II**, il calcio aveva deciso di fermarsi. La decisione non ha mancato di creare proteste (soprattutto via social) da parte dei

Calcio fermo in Italia e Argentina

La Figg e l'Afa sudamericana hanno deciso il rinvio di tutte le gare in calendario ieri. La Serie A recupera mercoledì. Il ministro Abodi: «Una guida per i giovani e lo sport»

tifosi, contrari alla scelta, e anche la Lazio ha chiesto un «confronto urgente» alla Lega per rimodulare il calendario: «Chiediamo un'alternativa». Non ha esitato a fermarsi neanche la federazione argentina (Afa) rinviando a oggi le partite previste ieri. Nel frattempo, secondo un'indiscrezione, in Argentina vorrebbero intitolare lo stadio della squadra del San Lorenzo a **Francesco**, un'ipotesi già sottoposta e accettata lo scorso anno dal presidente del club di cui Bergoglio era molto tifoso. «Il calcio italiano partecipa commosso al dolore di centinaia di milioni di persone per la dolorosa scomparsa di Sua Santità, papa **Francesco**», ha dichiarato il presidente della Figg, **Gabriele Gravina**. «Grande esempio di carità cri-

stiana e di dignità nella sofferenza, si è mostrato sempre attento al mondo dello sport e al calcio in particolare, di cui era appassionato. La sua vicinan-

za umana, oltre che spirituale, ai malati, ai poveri e ai perseguitati di tutto il pianeta è stata la sua testimonianza più profonda, un faro che illumina-

nerà le generazioni a venire».

Sulla stessa linea d'onda si collocano anche le parole di cordoglio del ministro dello Sport, **Andrea Abodi**: «Una guida, un riferimento, vicino alla gente, generoso di insegnamenti che custodiremo nei nostri cuori e porteremo nelle nostre esperienze quotidiane. La sua forza, la sua misericordia, la sua determinazione, dimostrate fino all'ultimo giorno, sono per tutti noi monito e indirizzo. **Francesco**, vicino ai giovani e agli ultimi, ha sempre considerato lo sport una metafora di vita e un bene prezioso».

«La Lega Serie A», in una nota ufficiale, «si unisce al cordoglio della Chiesa cattolica e del mondo intero per la scomparsa di Sua Santità. Con profonda gratitudine ricor-

diamo il suo instancabile impegno per la pace, la solidarietà e il dialogo tra i popoli, valori che il calcio può e deve contribuire a diffondere. La sua umanità, l'attenzione verso gli ultimi e il suo messaggio di speranza resteranno per sempre un faro per tutti noi».

Il cordoglio è arrivato anche da parte dei club, oltre le istituzioni. «Ci uniamo al cordoglio per la scomparsa del Pontefice», è il post divulgato ieri dalla Juventus, sui propri account social. «Fc Internazionale si unisce al dolore per la scomparsa di papa **Francesco**, un uomo di fede, umiltà e dialogo che ha saputo parlare al cuore di tutti». «Anche con una palla di stracci si possono fare miracoli». Come luce, le sue parole vivranno nei nostri cuori e ci guideranno per l'eternità», è stata la nota del Milan. Al coro del cordoglio, infine, si sono aggiunti anche calciatori, dirigenti e presidenti di quasi tutti i club di A e di altre federazioni sportive, dal ciclismo alla scherma alla pallavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TIFOSO Bergoglio con la maglia del San Lorenzo de Almagro [Ansa]

JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)



L'INTERVISTA **DON ROBERTO REGOLI**

«Più gesti che testi: è quanto rimarrà di lui»

Il docente di Storia della Chiesa all'Università Gregoriana: «Ha spinto per la sinodalità senza dare certezze su come realizzarla. Ha riformato e controriformato la Curia che resta un cantiere aperto. E ha abbracciato il green, però oggi le urgenze sono altre»

di **MARTINA PASTORELLI**



■ **Quale eredità lascia il pontificato di Francesco e come coniugarla per il futuro? Lo chiediamo a don Roberto Regoli, docente di Storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana e fra i più grandi storici del papato.**

«Bisogna considerare il suo pontificato da due punti di vista: l'eredità che riguarda l'interno della Chiesa e quella che riguarda l'esterno, il rapporto con il mondo. Quanto al contesto interno, il primo punto importante è quello della sinodalità, che il Papa ha definito uno degli elementi costitutivi della Chiesa ma sul cui contenuto non c'è stata chiarezza. Tanto è vero che alcuni hanno spinto la sinodalità verso la collegia-

dere cosa rimarrà in un contesto sociopolitico che prevede altre urgenze. Altro tema importante affrontato da Francesco, ma già avviato da Giovanni Paolo II, è quello della fraternità universale, che lo ha portato a insistere molto sul dialogo interreligioso con leader di altre religioni e confessioni cristiane. Anche su questo bisognerà vedere la continuità nel tempo».

Quale è stato il requisito più spiccato del papato di Francesco?

«Il suo papato è stato caratterizzato più dai gesti che dai testi: certo, ci ha lasciato encicliche e *motu proprio*, ma quello che rimane nella memoria collettiva sono i suoi gesti, la cui comunicazione è immediata, laddove i testi richiedono una costruzione intellettuale che comporta processi lunghi. Alcuni suoi gesti ri-



come "popoli" non hanno aiutato il dibattito sereno. La dialettica è normale, il cattolicesimo non è una realtà monolitica. La sua unicità è data dalle diverse posizioni. Il problema è quando alcuni estremismi passano per rappresentativi di gruppi molto ampi. Nella storia della Chiesa le eresie nascono da singole verità tagliate da altre verità; il cattolicesimo è un sistema equilibrato e descrivere una verità a discapito delle altre crea una narrazione falsa, che non aiuta a comprendere la realtà delle cose».

Parlando di unità nella diversità, dove sta la continuità dell'insegnamento di Francesco con quelli di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI?

«La continuità è data dall'adorare un unico Dio: questo è il cuore del cattolicesimo di tutti i secoli. Nella adorazione

Il suo magistero si capirà nel tempo, vedendo che cosa sopravviverà con il suo successore



COMPLESSO In alto, papa Francesco riceve in dono dal presidente della Bolivia, Evo Morales, un crocifisso a forma di falce e martello: il dono, evidentemente non gradito, è stato poi «dimenticato» nel Paese sudamericano [Ansa]; a sinistra, don Roberto Regoli

sue uscite più famose: la frase completa era «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?» e intendeva che quella persona poteva vivere secondo il catechismo della Chiesa cattolica. Francesco dava un approccio pastorale ma richiamando i contenuti. Bisogna vedere poi nelle prassi periferiche quello che accadeva...».

Papa Francesco ripeteva sovente che «il tutto è superiore alla parte» e «la realtà è superiore all'idea». Alla luce di questi principi, come leggere il suo magistero per non cadere nei riduzionismi?

«Il suo pontificato si capirà con chiarezza nel tempo, vedendo che cosa rimarrà in quello successivo e che cosa sarà ritenuto significativo per tutta la Chiesa. Certamente spicca una sensibilità affinché tutti i diversi emarginati trovino casa nella Chiesa, atteggiamento che peraltro, ovunque nel mondo, è già di tutti i parroci cattolici. C'è una frase molto bella di una catechesi di papa Francesco che lo ricorda: "Il Signore ti raggiunge dove sei ma non ti lascia dove sei". C'è tutto un cammino di conversione, che per noi cristiani, è fondamentale perché - come Francesco ebbe a dire - "Non

c'è Santo senza passato, né peccatore senza futuro».

La riforma della Curia avviata da Francesco ha dato una nuova direzione alla Chiesa o ha rappresentato una rotura *tout court*?

«Ci sono stati interventi di *motu proprio* a livello di Diritto canonico secondo una modalità che poneva delle riforme e poi faceva delle controriforme: pensiamo, nella Curia romana, alla segreteria per l'Economia poi divenuta dicastero per l'Economia. Quindi molti interventi ma anche contro interventi dello stesso legislatore: dunque un Papa che correggeva sé stesso; e questo, consapevolmente. È un cantiere ancora aperto perché la riforma è del 2022 ma, dopo tre anni, non c'è ancora un regolamento della Curia».

Secondo lei, frange di cattolicesimo hanno strumentalizzato il papato di Francesco per portare avanti una agenda non autenticamente cattolica?

«Le polarizzazioni dentro il cattolicesimo attuale sono evidenti. Il punto è che, spesso, i gruppi estremisti sono stati presi come esemplari di larghi strati del cattolicesimo; operazioni mediatiche che hanno descritto alcune minoranze

Nel cattolicesimo, manovre mediatiche hanno descritto alcune minoranze come «popoli»

lità - intesa come comunione, tra i vescovi, con il Papa. In altre parole l'hanno spinto verso un modello piuttosto democratico di Chiesa, in cui vescovi e fedeli, in assemblea, votano allo stesso livello. Francesco ha, quindi, avviato un processo ma non l'ha definito nelle sue forme essenziali: questo sarà un punto molto importante che riguarderà il futuro Pontefice. Quanto all'esterno della Chiesa, come eredità significativa c'è il tema dell'ambiente. Il green ha avuto molto successo in questi anni poiché consono all'agenda politica dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Nell'ultimo anno, però, l'agenda occidentale è cambiata e non c'è stata più la stessa sintonia. Bisognerà ve-

marranno impressi anche nelle immagini, ma resta da capire quanto questo, nel tempo, diventerà un patrimonio comune di testi nella Chiesa».

Papa Francesco voleva cambiare la mentalità partendo dalle «periferie». Per alcuni, però, ha finito per creare un nuovo centro che, per di più, è stato accusato di aver adottato il punto di vista di élite progressiste nemiche della Chiesa. È andata così?

«Il tema delle periferie è stato molto importante però non ha rinunciato a esercitare il suo ruolo di centro: come Pontefice, ha messo sotto i riflettori i gruppi ritenuti "marginali", però ha continuato a esercitare tutto il ruolo e il potere del centro senza delegare,

come per esempio nei casi di abusi o nelle questioni di vita religiosa. E c'era chi prendeva le sue parole per avallare prassi che andavano anche al di là delle parole del Papa».

Come si è concretizzata la volontà di Francesco di «avviare processi» piuttosto che di conquistare posizioni?

«È stato un suo metodo di pontificato, che può portare a dei risultati immediati e ad altri sul lungo periodo. Tanti temi da lui posti - in materia di etica sessuale e morale o di genere - erano presenti nei passati pontificati, però in quello di Francesco hanno acquisito un valore primario. Non si è trattato di tematiche nuove ma di priorità poste in un ordine diverso. Si prenda una delle

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ In seguito alla morte di papa Francesco, il rito della canonizzazione del Beato Carlo Acutis, previsto domenica 27 aprile in occasione del Giubileo degli adolescenti, è sospesa. Lo comunica la Sala stampa della Santa Sede. Mentre il Giubileo della Misericordia prosegue senza sosta, uno dei primi scossoni provocati dalla morte di papa Bergoglio è proprio lo stop alla cerimonia di canonizzazione del quindicenne monzese, morto di leucemia fulminante nel 2006 e beatificato ad Assisi nel 2020, prevista la seconda domenica di Pasqua, detta anche della Divina Misericordia. Il corpo di Acutis si trova dal 2019 ad

L'ANNO SANTO PROSEGUE: DA PAOLO II A CLEMENTE XI, I CINQUE PRECEDENTI

Sospesa la canonizzazione di Carlo Acutis

Stop alla cerimonia del «patrono del Web», confermato il Giubileo degli adolescenti

Assisi, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, il santuario della Spogliazione. In una nota diffusa dal dicastero per l'Evangelizzazione si legge che «in unità con tutto il popolo di Dio, la Chiesa cattolica e il mondo intero, nel dolore ci uniamo in preghiera per la scomparsa del Santo Padre Francesco».

Per la cerimonia di canonizzazione di Carlo Acutis, il nuovo Santo di cui la Chiesa intende promuovere il culto in particolare tra i giova-

nissimi tanto da definirlo come il «patrono del Web», si erano già prenotati in 120.000. Tutto rinviato, al momento, a data da destinarsi.

Il Giubileo degli adolescenti è, invece, confermato nel suo programma originale, secondo quanto comunicato dal dicastero per l'Evangelizzazione. Si svolgeranno il momento di preghiera della Via Lucis il 25 aprile, le piazze dei «Dialoghi con la città» di sabato 26 aprile, i pellegrinaggi alla Por-



ESEMPIO Carlo Acutis

ta Santa e la santa messa, senza come detto la canonizzazione del Beato Acutis, in piazza San Pietro il 27 aprile. Per il momento di lutto è annullata la festa musicale al Circo Massimo prevista per il 26 aprile.

Non è la prima volta in assoluto che un Giubileo è stato indetto da un Pontefice e chiuso dal suo successore. Papa Innocenzo XII, al secolo Antonio Francesco Pignatelli, morì nel 1700 a 85 anni e dopo nove anni di pontificato. Nel 1699 aprì

la Porta Santa che, però, fu chiusa dal suo successore, Clemente XI, incoronato Papa l'8 dicembre del 1700, 16 giorni prima della fine dell'Anno Santo.

E nella storia si registrano anche quattro Giubilei indetti ma poi presieduti da altri Pontefici: Clemente XVI indisse il 30 aprile 1775 l'Anno Santo, il 22 settembre dello stesso anno morì per cause naturali e il Giubileo fu presieduto da Pio VI. Nel 1550, pochi giorni dopo la sua elezione, papa Giulio III aprì l'Anno Santo promulgato dal suo predecessore, Paolo III. Nel 1475 l'Anno Santo venne indetto da Paolo II ma il Giubileo fu, invece, presieduto da papa Sisto IV.

Futuro in corso.

**Da oltre 140 anni,
siamo impegnati per il progresso
e la sicurezza energetica del Paese.
Anche adesso, anche qui.**

Puntiamo su fonti rinnovabili e tecnologie innovative
per garantire un sistema energetico stabile
e affidabile, al servizio delle generazioni future.

📍 Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.



Diventiamo l'energia che cambia tutto.



JORGE MARIO BERGOGLIO (1936-2025)

Così ha descritto morte e paradiso «Dopo un po' di paura, c'è la festa»

Il defunto pontefice parlò spesso dell'aldilà: «È l'abbraccio con Dio, Amore infinito. Se non credi che Gesù è risorto tutto diventa vuoto, anche la predicazione». E ammoniva: «Il diavolo esiste e con lui non si dialoga»

di **LORENZO BERTOCCHI**

Finisce tutto con la morte? Per **Jorge Mario Bergoglio** sarebbe stato «un orrore». Ma solo la fede «ci libera dall'orrore di dover ammettere che tutto finisce qui, che non c'è alcun riscatto per la sofferenza e l'ingiustizia che regnano sovrane sulla Terra». Nell'ora suprema, cosa pensava il Papa della morte, dell'aldilà, del paradiso? Cosa ha detto e scritto sul più vertiginoso dei misteri della vita umana? Per sostenere le loro agende liberal, redazioni e segreterie politiche hanno spesso tirato per la talare papa **Francesco**, obliterando un certo suo magistero che, invece, si è concentrato proprio sulla salvezza eterna. La domanda sulla morte «personale» non può essere archiviata e voler nascondere il suo approfondimento nella riflessione del pensiero cristiano non è un atto di elegante laicità, ma semplicemente il segno di un imbarbarimento.

La morte di papa **Francesco** ci permette di riportare alla luce alcune sue parole. Forse non a caso, il suo ultimo post su X il giorno di Pasqua ricordava che nell'annuncio del **Cristo** risorto «è racchiuso tutto il senso della nostra esistenza, che non è fatta per la morte ma per la vita». Magià in uno dei suoi primi Angelus nel novembre 2013 papa **Francesco** diceva che se «guardiamo solo con occhio umano, siamo portati a dire che il cammino dell'uomo va dalla vita verso la morte. [...] Ma questo è soltanto se lo guardiamo con occhio umano. **Gesù** capovolge questa prospettiva e afferma che il nostro pellegrinaggio va dalla morte alla vita: la vita piena!

Noi siamo in cammino, in pellegrinaggio verso la vita piena, e quella vita piena è quella che ci illumina nel nostro cammino! Quindi la morte sta dietro, alle spalle, non davanti a noi». Tutto questo, diceva nel maggio 2024, si regge su un fatto, quello che la Chiesa festeggia in questi giorni. «Se credi nella risurrezione di **Cristo**, allora sai con certezza che nessuna sconfitta e nessuna morte è

per sempre. Ma se non credi nella risurrezione di **Cristo**, allora tutto diventa vuoto, perfino la predicazione degli apostoli».

Nel 2022, in una udienza generale, **Francesco** disse che «la morte fa un po' paura ma c'è sempre la mano del Signore, e dopo la paura c'è la festa». La morte è un «passaggio» e «il nostro luogo stabile, il nostro punto d'arrivo non è qui, è ac-

canto al Signore, dove Egli dimora per sempre». La «sicurezza di fermare il tempo - volere l'eterna giovinezza, il benessere illimitato, il potere assoluto - non è solo impossibile, è delirante», affermò in un'altra catechesi dell'agosto 2022. In questo modo **Francesco** ci pone davanti agli insuperabili limiti della natura umana che, per quanto ci si affanni nella ricerca di un qualche elisir di

lunga vita, non possono essere cancellati. Non si riesce a cancellare fatica, sofferenza, vecchiaia e l'inesorabile fine.

La morte stessa del Papa è stata un messaggio contro culturale. Un uomo anziano di 88 anni, provato nel fisico da malattia e sofferenza, non rinuncia a mostrare la sua difficoltà e il suo dolore fino all'ultimo giorno. Ci pone così di fronte alla decadenza, all'inevitabile

passaggio finale e contrasta con la finta esposizione di corpi perfetti che troviamo in ogni dove.

Si suppone che per un Pontefice la «destinazione» naturale sia il paradiso. Come l'ha descritto il papa argentino? «È l'abbraccio con Dio, Amore infinito, e ci entriamo grazie a **Gesù**, che è morto in croce per noi. Dove c'è **Gesù**, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra. Nell'ora della morte, il cristiano ripete a **Gesù**: «Ricordati di me»».

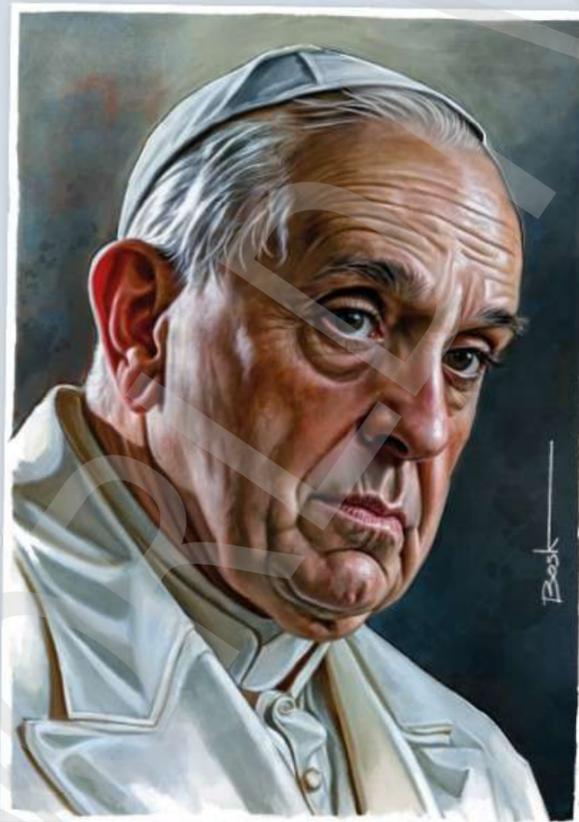
Nella bolgia di parole che tentano di fare il bilancio di questo pontificato lungo dodici anni, un pontificato anche controverso in alcuni passaggi, è difficile che questo essenziale richiamo a una felicità che non passa venga considerato. Ma «non si va in paradiso in carrozza», come dice un vecchio adagio. E papa **Bergoglio** non ha mai dimenticato di indicarci che c'è un nemico da cui guardarsi. «La più grande astuzia del demone è far credere che non esiste», ha detto **Francesco** in diverse occasioni. Nel 2013 in una delle sue prime omelie mattutine nella cappella della Domus Sanctae Marthae, disse che non solo c'è un odio del mondo verso **Gesù** e la Chiesa, ma che dietro a questo spirito del mondo c'è il «principe di questo mondo»: «L'origine dell'odio è questa: siamo salvati e quel principe del mondo, che non vuole che siamo salvati, ci odia e fa nascere la persecuzione che dai primi tempi di **Gesù** continua fino a oggi». E **Francesco** che del dialogo con «todos, todos, todos» ha fatto una bandiera del pontificato ha detto che «con il principe di questo mondo non si può dialogare. Il dialogo è necessario fra noi, è necessario per la pace, è un atteggiamento che dobbiamo avere tra noi per sentirci, per capirci. E deve mantenersi sempre. Il dialogo nasce dalla carità, dall'amore. Ma con quel principe non si può dialogare; si può soltanto rispondere con la parola di Dio che ci difende». Anche questo è stato **Francesco**, ma forse non molti lo ricorderanno.

“L'aborto è un omicidio e i medici che si prestano a farlo sono sicari”

“Se uno è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicare?”

“C'è un'aria di frociaggine in giro che non fa bene”

“La Nato ha abbaiato alle porte della Russia”



“Dobbiamo bastonare un po' l'Italia: c'è una cultura dove si privilegia avere cani o gatti e non bambini”

“Se uno dice una parolaccia contro mia mamma, gli do un pugno”

“In Europa ci vuole una sana disunione: dare più indipendenza e libertà ai Paesi della Ue”

DA ANTOLOGIA Alcune delle frasi più significative, alcune citatissime altre rimosse, del pontificato di Jorge Mario Bergoglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **BONI CASTELLANE**



La Sede di **Pietro** diventa improvvisamente vacante e ciò mette in evidenza come nella Chiesa la generazione dei figli del Concilio Vaticano Secondo sia la forza vecchia, conservatrice, sino a ieri al potere, mentre i giovani preti, i giovani vescovi e, soprattutto, i giovani cattolici rappresentano un movimento ideale che chiede il ritorno delle risposte, del senso e dello spirituale. E non si sta parlando soltanto del vivo e fiorente movimento tradizionalista presente in tutto il mondo, il quale secondo i dati del Pew Research Center può essere attualmente stimato in almeno venti milioni di praticanti, uniti dalla Messa in Rito antico che resiste e si espande malgrado l'ostilità che alcuni settori della Curia le hanno riservato. Si sta parlando più in generale di un avvicinamento al cattolicesimo inteso come modalità autentica per vivere il cristianesimo e per rivalutare la dimensione religiosa. Il woke ha rappresentato,

È l'ora di archiviare il Vaticano II

La generazione dei nostalgici del Concilio ha sempre meno presa sui giovani, i quali cercano il trascendente e la spiritualità. Per la Chiesa è possibile una nuova alba

negli ultimi anni, un colpo mortale alle varie confessioni protestanti, così vulnerabili per loro stessa natura alla deformazione localistica del messaggio cristiano il quale, sulla base dello schema modernista, può cadere spesso nella trappola dell'adattamento del cuore del messaggio cristiano - il cosiddetto *kerygma* - a quanto la società impone come buono in sé e per sé in quel momento. E non è certo un caso se all'indomani della sentenza della Corte suprema britannica che stabilisce che una donna è una donna biologica e non un uomo che dice di essere una donna, sul banco degli imputati ci sia il cosiddetto movimento «No question», cioè l'impostazione ideologica secondo la quale una donna potesse essere chiunque si definisse tale «senza ulteriori questioni». Non possiamo dimen-

ticare che ciò che sta risultando tossico, ciò da cui ormai in molti a sinistra stanno prendendo le distanze, ciò che ha giustamente provocato la red wave della vittoria di **Trump**, se declinato in ambito religioso risulta fatale. Molto semplicemente i pastori queer che predicano un «**Gesù** queer» non solo distorcono l'annuncio cristiano a immagine dei propri desideri, ma delineano un mondo ideologico che cancella l'ultimo residuo di trascendenza e spiritualità.

Anche la riduzione della Chiesa cattolica al concetto di Ong - rischio che prima **Giovanni Paolo II** e poi **Benedetto XVI** denunciarono in più occasioni - e l'impostazione bergogliana della netta prevalenza della pastorale sulla teologia e sull'escatologia, hanno visto proseguire l'inesorabile perdita di credenti degli ultimi ses-

sant'anni, tuttavia la Chiesa cattolica, se confrontata alle imbarazzanti derive del mondo protestante, è riuscita, per secolare inerzia, per la testimonianza di un piccolo resto di credenti tradizionali e per promessa evangelica, a preservare un nucleo di rapporto con il trascendente.

Ed è proprio questo rapporto che un essere umano cerca nella religione, anche perché se si risolve il significato della vita lavorando in una Ong non si vede perché si debba perdere tempo con la morale cristiana. Se alcune realtà protestanti americane in nome dell'inclusività sono arrivate ad accettare il satanismo come «espressione religiosa», nella vecchia Europa, senza arrivare a tanto, da più parti non solo si è teorizzata la piena equivalenza salvifica tra cristianesimo e qualsiasi altra religione

ma, sempre in nome dell'inclusività, si è giunti a teorizzare la correttezza del proselitismo da parte di ogni confessione tranne di quella cristiana, in quanto gravata dalla colpa del suprematismo bianco patriarcale sviluppato nei secoli passati.

Eppure, malgrado tutto ciò, qualcosa sta cambiando: in Francia, dei 18.000 battezzati nel giorno di Pasqua - la cifra più alta degli ultimi vent'anni - il 42% sono giovani dai 18 ai 25 anni, a riprova di una ripresa di interesse proprio nella generazione ormai stanca del nichilismo, e non deve sorprendere nemmeno l'inchiesta del *Telegraph* che ha mostrato come la «rinascita cattolica» in Gran Bretagna porterà in poco tempo a un ritorno del cattolicesimo come prima confessione nazionale, superando la Chiesa d'Inghilterra dopo cin-

quecento anni, e tutto grazie alle giovani generazioni «alla ricerca di chiarezza e di risposte».

E mentre il cattolicesimo negli Stati Uniti si conferma prima religione, vede nel vicepresidente **JD Vance** un fiero convertito, e si impone come forza trainante di tutta la Chiesa, da un'inchiesta del *New York Post* si apprende che in Texas il numero di adesioni al Cattolicesimo è cresciuto, negli ultimi due anni, del 72% principalmente per l'attrattiva spirituale esercitata dalla Messa sui giovani, in particolare dopo la pandemia, quando l'aridità di una vita totalmente basata sulle norme sanitarie ha reso evidente la sua insufficienza esistenziale. O la religione salva, apre al trascendente, nutre la spiritualità e conferisce significato ai simboli e ai riti, oppure è un modo umano per convincersi che le proprie idee sul mondo sono quelle giuste. La morte di **Jorge Bergoglio** pone anche la Chiesa di fronte alla necessità di uscire dal Novecento e di assecondare i segni di una rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► DISORDINE MONDIALE

La Cina minaccia ritorsioni sui partner Usa

Annunciate «contromisure» verso chi accetterà accordi sfavorevoli al Dragone per alleggerire i dazi americani. Rimandati indietro due Boeing destinati a compagnie aeree di Pechino. Il tycoon: «Imprenditori anti tariffe pessimi in affari e politica»

di LAURA DELLA PASQUA



La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è una corsa al rialzo. Dopo la decisione di Washington di nuove tasse (50 dollari per tonnellata netta, con un aumento di 30 dollari all'anno per i prossimi tre anni) a partire dal 14 ottobre, sulle navi costruite e possedute dal Dragone che attraccano nei porti statunitensi, seguita all'aumento dei dazi al 145%, a stretto giro è arrivata la ritorsione di Pechino. Il Dragone ha ordinato alle sue compagnie aeree di rispedire gli aerei Boeing negli Usa e di non accettare altre consegne. Secondo quanto riportato dai media, sabato un 737 max è atterrato a Seattle presso l'hub del gruppo. E ieri mattina è stato rimandato indietro negli Usa un altro jet dello stesso gruppo che era in attesa al centro di Zhoushan per i lavori finali di assemblaggio e la consegna. L'aereo è arrivato al centro di produzione di Seattle ancora con la livrea della compagnia aerea cinese Xiamen airlines a cui era destinato. Secondo Iba, società di consulenza nel settore dell'aviazione, un 737 max, il modello più venduto della Boeing, costa intorno ai 55 milioni di dollari ma ora a causa dei dazi del 125% imposti dalla Cina sulle merci statunitensi il suo costo salirebbe a oltre 100 milioni.

I principali player del settore considerano la Cina sempre più come il maggior mercato per l'aviazione commerciale nel futuro. Boeing vende circa l'80% dei suoi aerei all'estero, di cui una buona parte alla Cina. Storicamente quasi un quarto delle sue consegne sono state destinate al mercato statunitense, anche se negli ultimi anni (tra la pandemia, altre tensioni commerciali e

DECRETO PUBBLICATO IN «GAZZETTA UFFICIALE»



AUMENTI MEDI DEL 6,5% NELL'ESERCITO

■ Pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il decreto del presidente della Repubblica che recepisce, a quattro mesi dalla sottoscrizione, gli accordi sindacali relativi al triennio 2022-2024 per il personale delle Forze armate (foto Ansa) e di polizia. Le misure del decreto, che interesseranno 300.000 militari, entreranno in vigore il 3 maggio. Aumento medio del 6,5% per i militari e indennità operative maggiorate per settori specialistici. Previsti anche nuovi diritti e tutele, soprattutto per quanto riguarda le famiglie monogenitoriali, i congedi parentali e i recuperi compensativi degli straordinari.

problemi di sicurezza per il modello 737 max) questa percentuale si è ridotta.

Nel 2024, gli Stati Uniti hanno inviato al Dragone quasi 12 miliardi di dollari in aerei, veicoli spaziali e componenti,

senza importare praticamente nulla nel comparto.

La rivista statunitense specializzata in aviazione *Airways Mag* aveva scritto che Boeing avrebbe consegnato alla Cina 130 aerei alla fine di mar-

zo. Per offrire alle sue compagnie aeree un fornitore alternativo e produrre gli equivalenti nazionali degli aerei commerciali di Boeing e dell'europea Airbus, il governo cinese ha investito decine di miliardi di dollari nel gruppo Comac, che ha sede a Shanghai ma al momento il gruppo non sarebbe in grado di sostituire in pieno le forniture provenienti dagli Stati Uniti. I suoi aerei, inoltre, utilizzano tecnologia comprata da imprese statunitensi del settore.

Inserire gli aerei nella guerra commerciale con gli Stati Uniti non fa altro che far emergere la dipendenza cinese dagli Usa nell'aeronautica e mettere il comprato sotto stress con rischi anche per la sicurezza dei veicoli.

Lo stesso presidente Xi Jin-

ping, nel suo tour nel Sud Est asiatico presso Vietnam, Malesia e Cambogia concluso la scorsa settimana, ha utilizzato negli spostamenti un Boeing 747-8, parte della flotta ristretta di Air China al servizio dei voli di Stato.

Ma se il blocco dei jet americani mette in crisi l'industria cinese, non da meno è un brutto colpo per Boeing, considerando il peso che la Cina ha nel commercio internazionale dell'aviazione. Secondo le stime, nei prossimi 20 anni, il Dragone rappresenterà il 20% della domanda globale di aeromobili. A fronte della rapida espansione di Airbus e della comparsa sui collegamenti nazionali e intra asiatici del Comac C919 (il velivolo di fabbricazione cinese che sfida l'A320 e il B737), il colosso statunitense

si rischia di perdere definitivamente una fascia importante di clienti.

Nel mirino di Pechino non c'è solo Washington. Il ministero del Commercio cinese ha minacciato di ritorsioni anche i Paesi che si accorderanno con gli Stati Uniti sui dazi. In una nota ha detto con chiarezza che «chi fa accordi con gli Usa con l'obiettivo di evitare o alleggerire i dazi che ci danneggiano avrà contromisure». Poi un avvertimento: «L'appeasement non porterà la pace e gli accordi non saranno rispettati».

I dazi colpiscono anche le spedizioni. Dhl express ha annunciato la sospensione temporanea delle consegne da tutti i Paesi verso gli Stati Uniti dei pacchi per i privati dal valore superiore agli 800 dollari. Per quelli inferiori a tale soglia non ci saranno cambiamenti. Continueranno invece le spedizioni business-to-business, anche se potrebbero subire dei ritardi. Il gruppo ha spiegato che il nodo regime tariffario introdotto da Trump ha moltiplicato la burocrazia doganale. In precedenza, i pacchi del valore fino a 2.500 dollari potevano entrare negli Stati Uniti con poche incombenze, ma l'introduzione di controlli doganali più severi ha aumentato le formalità. Dhl ha precisato che, nonostante gli sforzi per gestire l'aumento dei controlli, le spedizioni superiori agli 800 dollari potrebbero subire ritardi di diversi giorni.

Intanto il presidente Trump torna ad attaccare chi critica la sua strategia. In un post su Truth, se l'è presa con le imprese: «Gli imprenditori che criticano i dazi sono pessimi a fare affari, ma davvero pessimi in politica. Non capiscono e non si rendono conto che io sono il più grande amico che il capitalismo americano abbia mai avuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODUZIONE AL VIA A GIUGNO

Catl pronta a lanciare la batteria a ioni di sodio per auto elettriche

■ Il colosso cinese Catl lancerà una batteria agli ioni di sodio per auto elettriche e un sistema che combina due tecnologie di batterie in un'unica vettura. Le batterie agli ioni di sodio, già esplorate dall'azienda ci-

nese Byd e dalla francese Tiamat, superano i limiti di fornitura di cobalto e litio e offrono una maggiore resistenza alle variazioni di temperatura. La produzione in serie inizierà a giugno.

Nuova cannonata di Trump alla Fed:

«Powell è un grande perdente»

Governatore ribattezzato «il Signor troppo tardi». Wall Street ancora in rosso

di GIANLUCA BALDINI

■ I dazi continuano a impensierire i mercati. Ieri, Wall Street ha aperto in deciso ribasso, con i sentiment dei mercati offuscato dalle preoccupazioni per i dazi voluti dall'amministrazione Usa di Donald Trump e per le sue critiche al presidente della Fed, Jerome Powell, ritenuto «colpevole» di muoversi troppo lentamente per abbassare i tassi di interesse.

Secondo il *New York Times*, il presidente Trump sarebbe ben consapevole che un tentativo di rimuovere la guida della Fed potrebbe scuotere i già tesi mercati finanziari globali. All'apertura delle contrattazioni, il Dow Jones ha iniziato il suo

percorso in calo dell'1,14% a 38.696,79 punti, lo S&P ha ceduto l'1,35% a 38.696,79 punti e il Nasdaq ha mostrato un calo dell'1,76% a 15.998,27 punti. Dal canto loro, gli investitori sono in attesa dei conti del primo trimestre di Tesla, Alphabet e Boeing, che potranno fornire indicazioni sull'impatto dei dazi sulle principali società: Tesla pubblicherà i risultati oggi, Boeing domani e Alphabet - la holding di Google - giovedì.

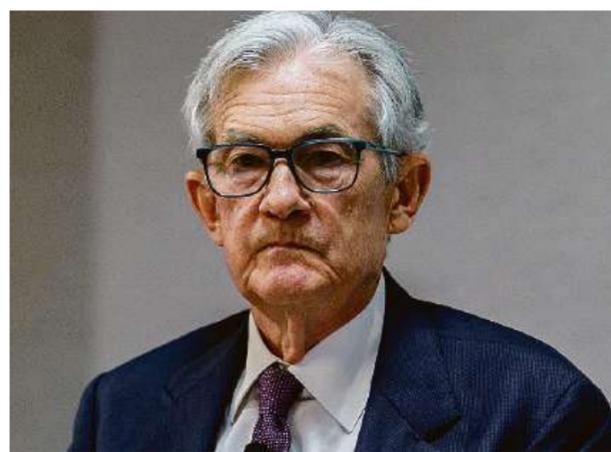
Ancora una volta, Trump è stato molto critico verso Jerome Powell, ieri definito «il Signor troppo tardi». «Molti invocano tagli preventivi ai tassi. Con i costi energetici in forte calo, i prezzi dei generi alimentari (incluso il disastro delle uo-

va di Biden!) sostanzialmente più bassi e la maggior parte delle altre «cose» in calo, l'inflazione è praticamente nulla!», ha scritto ieri Trump su Truth. «con questi costi in così netto calo, proprio come avevo previsto, non può esserci quasi inflazione, ma può esserci un rallentamento dell'economia a meno che «il Signor troppo tardi», un grande perdente, non abbassi i tassi di interesse, ora. L'Europa ha già «tagliato» i tassi sette volte. Powell è sempre stato «Troppo Tardi», tranne nel periodo elettorale quando abbassò i tassi per aiutare il sonnolento Joe Biden, poi Kamala, a essere eletto. Come ha funzionato?».

Nel complesso, la combinazione tra rischi legati alle

politiche commerciali e instabilità sul fronte della politica monetaria americana mantiene altissima la volatilità dei mercati, mentre gli investitori cercano spunti concreti nelle trimestrali per capire se l'economia statunitense stia davvero rallentando o sia semplicemente in attesa di un'iniezione di fiducia.

Quello che è certo è che una combinazione di fattori pesa sui mercati: l'incertezza generata dalla guerra commerciale avviata dall'amministrazione statunitense nei confronti della Cina, il recente attacco verbale di Donald Trump contro Powell e, sullo sfondo, la ripresa delle ostilità in Ucraina dopo la breve tregua pasquale annunciata da Vladi-



SCONTRO Jerome Powell, presidente della Fed

[Ansa]

mir Putin. Sul fronte dei singoli titoli presenti alla borsa di New York, Boeing ha aperto ieri in netto calo (-2,4%), sulla scia dell'ordine di Pechino alle compagnie aeree cinesi di rispedire negli Stati Uniti gli aeromobili in flotta e di rifiutare nuove consegne, parte delle misure di ritorsione per l'aumento dei dazi Usa fino al 145%. Intanto, il costruttore comunicherà i risultati trimestrali mercoledì prossimo.

L'ondata di sfiducia si ri-

flette anche sui mercati energetici: il Wti ieri è sceso del 2,52% a 62,44 dollari al barile, mentre il Brent ha ceduto il 2,34% a 66,38. Dopo un breve rimbalzo la scorsa settimana, gli operatori si sono fatti cauti, preoccupati che l'escalation nelle tensioni commerciali - in particolare quelle con la Cina - possa frenare la crescita economica globale e ridurre la domanda di petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► DISORDINE MONDIALE

Vertice di Roma e asse con l'India, Macron tenta il doppio sabotaggio

Bruxelles, su pressing della Francia, cerca di raffreddare (se non boicottare) l'organizzazione del meeting con Donald. Parigi briga anche per dirottare la Via del Cotone sui porti della Provenza, facendo fuori l'Italia

di **CLAUDIO ANTONELLI**



La nota diffusa dalla Casa Bianca all'indomani dell'incontro tra Donald Trump e Giorgia Meloni parla chiaro. Nelle ultime righe afferma che le trattative sui dazi avverranno a Roma alla presenza del governo italiano e che gli Usa incontreranno i vertici di Bruxelles in quella sede. Una frase che fa eco a un passaggio significativo dell'incontro. Quando Trump, rispondendo ai giornalisti spiega che gli Usa saranno amici dell'Italia «sicuramente finché Giorgia sarà al governo». Non è un dettaglio da poco. Un messaggio alla politica italiana e al Quirinale che ha più volte attaccato la

Washington guarda alle Zes per favorire gli scambi con Delhi in chiave anticinese



AMICO MIO Durante la visita di Modi, Macron ha annunciato la volontà di rendere il porto di Marsiglia il terminale della Via del Cotone [Ansa]

«tecnocrazia» di cui si circonda il tycoon e un messaggio all'Ue che per trattare dovrà fare scalo a Roma. Ecco perché nonostante la telefonata che è intercorsa l'altro giorno tra il premier e Ursula von der Leyen è chiaro che Bruxelles, con la spinta francese, si sta muovendo per raffreddare l'organizzazione del meeting se non boicottarlo. L'obiettivo di Meloni, come ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari a *La Stampa* e a *La Repubblica*, è di organizzare il vertice anche a maggio, comunque prima del summit

Nato in programma a L'Aja dal 24 al 26 giugno. Il formato è tutto da definire e da parte della Commissione si vanno esplicitando le veline che esprimono dubbi sull'opportunità di tenerlo a Roma invece che nella sede ritenuta più appropriata, ovvero Bruxelles. Non è però solo un tema di forma, ma anche di sostanza.

Meloni e Trump si sono impegnati a «collaborare per garantire che il commercio tra Stati Uniti ed Europa sia reciprocamente vantaggioso ed equo». Ma gli Usa - e l'Italia conviene - pongono subito un tema rilevante e che sta molto

a cuore all'amministrazione, ovvero l'attività e la tassazione dei colossi tecnologici, su cui Bruxelles tiene acceso un furore. «Sottolineiamo», si legge nel joint statement, «l'importanza delle tecnologie dell'informazione per favorire la libera impresa oltre Atlantico. Abbiamo concordato sulla necessità di un ambiente non discriminatorio in termini di tassazione dei servizi digitali per favorire gli investimenti da parte di aziende tecnologiche all'avanguardia». Il problema è che metà Europa teme che «ambiente non discriminatorio in termini di tassa-

zione» voglia dire rivedere cinque anni di attività della Commissione Ue. Quindi azzerare le barriere di ingresso e abbandonare l'idea di imporre spezzatini ai colossi della Silicon Valley. Barriere che l'Ue pensa di utilizzare per giocare sul doppio tavolo Usa e Cina, aprendo ancora di più il mercato europeo a Pechino. Trump pensa di fare leva sull'Italia tramite il diritto di veto e di chiedere al nostro Paese sforzi in ambito Nato e sforzi per irrigidire le barriere alla tecnologia cinese. I settori su cui si discuterà non saranno solo quelli della Difesa, ma an-

che delle tlc, della cyber, delle telecamere e dei porti. Non a caso sono bastati tre giorni perché anche a Taranto dove da anni i cinesi provano a infilarsi facendo leva sulla politica locale pugliese si è iniziato a parlare di possibili investimenti Usa. Il perimetro sarebbe quello delle Zes, zone economiche speciali, e l'obiettivo sarebbe quello di agevolare la Via del Cotone. Si tratta della filiera alternativa alla Cina che passa da Europa, Italia, Medio Oriente e India. Non è quindi un caso che Emmanuel Macron, tra i più ostili a un rapporto privilegiato Italia-

Usa, miri a infilarsi lungo quest'asse.

J.D. Vance dopo aver lasciato Roma si è recato a Nuova Delhi per incontrare Narendra Modi. Sono le tappe della Via del Cotone. E Macron spera di annunciare entro la fine del mese un maxi accordo per piazzare alla Marina indiana ben 26 caccia Rafale e in futuro anche navi da guerra. Non solo. Meno di due mesi fa, in occasione della visita di Modi in Francia, Parigi aveva annunciato la volontà di rendere il porto di Marsiglia il terminale della Via del Cotone. Macron non è rimasto con le mani in mano e punta a fare in modo che i commerci bypassino la Penisola per approdare in Provenza. Sarà bene porre attenzione al momento perché rischiamo che si ripeta la frattura avvenuta tra Italia ed Egitto quando esplose il caso Regeni. Per carità, non significa che in India ci sia il rischio che si replichi la stessa tragedia. Ma sappiamo che i francesi furono spettatori interessati, che qualcuno ci mise lo zampino. E che la Dgse è molto proattiva all'estero quando si tratta di proteggere la propria grandeur economica. All'Italia toccherà anche capire come scalfire l'asse franco-tedesco e l'ostilità dei socialisti

L'Eliseo punta a vendere entro fine mese 26 caccia Rafale a Narendra Modi

spagnoli. Non a caso Meloni ha preso il telefono e chiamato il leader della Cdu, Friedrich Merz, con l'intento di coordinarsi in parallelo. La posizione tedesca sui colossi del Web e della Silicon Valley appare essere più malleabile rispetto a quella di Parigi, che è il Paese che in caso di riarmo Ue e maxi investimenti nel cloud e nei satelliti ha più da guadagnare facendo crescere le proprie aziende. C'è un mese e mezzo almeno da qui al vertice con gli Usa e si preannunciano settimane complicate e - si teme - ricche di colpi bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si ritira l'architetto del globalismo

Terremoto a Davos: Schwab, fondatore del Forum economico mondiale, si dimette dal board. Già aperta la caccia al successore: tra i nomi spuntano Lagarde e Blair

di **LORIS PUCCIO CONTI**

Potere temporale e spirituale vanno sempre a braccetto, in qualche modo. Lo si legge nei libri di storia e lo si è visto anche ieri, almeno con una curiosa coincidenza di tempo. Infatti, Klaus Schwab ha annunciato le proprie dimissioni immediate dalla presidenza del Consiglio di amministrazione del World Economic Forum (Wef), la fondazione che lui stesso ha creato nel 1971 per riunire figure della politica, della finanza e del giornalismo e «migliorare lo stato del mondo».

«Con l'ingresso nel mio ottantesimo anno, ho deciso di dimettermi dalla carica di presidente e di membro del Consiglio di amministrazione, con effetto immediato», sono le parole diffuse ieri da Schwab. La decisione è stata formalizzata, invece, il giorno

prima, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio di amministrazione che, a sua volta, non ha perso tempo: ha istituito un comitato per la selezione del successore e nominato a unanimità, come presidente ad interim, l'austriaco Peter Brabeck-Letmathe, reduce dal board della Nestlé dopo una carriera in ascesa nella stessa azienda.

Le dimissioni di ieri chiudono un'epoca per il World Economic Forum. Tutto ebbe inizio nel 1971, quando Schwab era un professore di economia all'università di Ginevra, invero poco noto, e decise di creare il Wef, inizialmente con il nome «European management forum», una piattaforma per promuovere il dialogo tra i vertici della politica, della finanza e della società. Nel corso degli anni il Wef crebbe: passò da un fatturato di poche migliaia di fran-

chi fino a oltre 400 milioni, da incontri annuali con meno di 500 partecipanti fino ad attrarre migliaia di persone a Davos. Così, sempre più efficacemente, è riuscito a forgiare le agende pubbliche, con un'autoproclamata imparzialità, in una miriade di ambiti come la sostenibilità, i sistemi finanziari, la cybersicurezza e il clima.

Non sono mancate le reazioni. Soprattutto negli ultimi anni, tra le crisi finanziarie e pandemiche, si sono moltiplicate le critiche al Wef di offrire alle élite economiche un luogo protetto dove influenzare i governi al riparo da ogni controllo democratico. Oltre le critiche, inoltre, non sono mancate le teorie cospirazioniste, con al centro complotti per epidemie o per la fame di massa. Anche Elon Musk ha dichiarato che Schwab «vuole essere imperatore della Ter-

ra». In risposta a tutto questo, nel suo ultimo rapporto globale sui rischi, il Wef ha puntato il dito contro la «disinformazione» come minaccia più grave nel breve termine.

Le critiche e la fine di un'epoca, però, non scoraggiano il Wef. Ieri il Consiglio di amministrazione ha anzi elogiato gli «straordinari risultati» conseguiti da Schwab in questi decenni. «In un momento in cui il mondo sta attraversando trasformazioni rapide, il bisogno di un dialogo inclusivo per affrontare la complessità e plasmare il futuro non è mai stato così cruciale», hanno dichiarato i membri in una nota, aggiungendo che il Wef continuerà a «riunire leader di tutti i settori e regioni per condividere idee e promuovere la collaborazione».

Dunque, il Wef va avanti. D'altronde non ha scalfito i suoi progetti neanche l'in-



CONTROVERSO Klaus Schwab, 55 anni fa, ha fondato il Wef [Ansa]

chiesta condotta lo scorso anno dal *Wall Street Journal* che documentava presunti comportamenti inappropriati sotto la gestione Schwab sulla base di testimonianze di oltre 80 dipendenti: donne oggetto di abusi, offese o licenziate per aver rivelato di essere incinte, discriminazione per età, licenziamenti arbitrari, lavoratori insultati per il colore della pelle.

Dopo l'inchiesta, Schwab

aveva lasciato la carica di presidente esecutivo lo scorso anno, cedendo la gestione operativa all'ex ministro degli Esteri norvegese Børge Brende. Quest'ultimo, secondo alcune fonti, potrebbe di nuovo sostituire Schwab dopo le sue dimissioni. Secondo Reuters, invece, è più facile ipotizzare una figura come Christine Lagarde oppure l'ex primo ministro britannico Tony Blair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► DISORDINE MONDIALE

di SALVATORE DRAGO



■ Dopo una Pasqua segnata da un fragile cessate il fuoco durato appena 30 ore, in Ucraina si è tornati a combattere. Lo scambio di accuse tra Mosca e Kiev sui responsabili delle violazioni è solo il riflesso diplomatico di una tregua mai davvero osservata. Secondo le autorità ucraine, la Russia ha infranto la propria promessa di sospendere le ostilità con oltre 2.900 violazioni, con attacchi che hanno coinvolto infrastrutture civili, raid aerei e l'impiego massiccio di droni. Dall'altro lato, il ministero della Difesa russo ribatte che è stata Kiev a violare l'intesa per ben 4.900 volte, sostenendo di aver subito attacchi su obiettivi militari e civili durante tutto l'arco del cessate il fuoco. La ripresa dei bombardamenti russi ha riguardato principalmente il fronte orientale con lanci di droni kamikaze, missili Onyx e Kh-31P sulle aree di Kharkiv, Mykolaiv e Sumy, dove gli attacchi non si sono mai fermati del tutto e secondo il comandante ucraino **Oleksandr Syrskyi**, Mosca avrebbe tentato - senza riuscirci - di sfondare. Nella notte tra domenica e lunedì, la Russia ha lanciato 96 droni e tre missili, alcuni diretti verso Kiev. A Kherson è stato colpito un obiettivo costiero, a Zaporizhzhia si sono sentite forti esplosioni. L'Ucraina ha rivendicato un at-

Intanto, il Cremlino ha ratificato l'accordo di partenariato strategico con l'Iran

Trump ottimista su un'intesa Russia-Ucraina in settimana, Kiev può dimenticarsi la Nato

Zelensky alle strette: gli Usa premono per la concessione della Crimea e garantiscono a Mosca l'esclusione degli invasi dal Patto atlantico. Putin fa ripartire i bombardamenti



DOLORE INFINITO I parenti di una vittima del raid russo a Sumy che ha ucciso 35 persone, tra cui due bambini

[Ansa]

tacco a una base russa per droni nella regione di Kursk, uccidendo almeno venti operatori. Una sequenza di attacchi che ha segnato la ripresa delle ostilità tra le parti e ha riportato il conflitto in prima linea.

Tuttavia, mentre cresce la tensione sul piano militare, su quello diplomatico si apre una settimana decisiva per il possibile cessate il fuoco. **Donald Trump** ha parlato di «buone

chance di un accordo tra Russia e Ucraina in settimana». Da domani, invece, dopo che il vertice dei volenterosi a Parigi si è chiuso con un nulla di fatto, l'iniziativa diplomatica torna nelle mani del fronte anglosassone. A Londra si riaprirà il tavolo dei negoziati: nell'agenda del vertice a cui parteciperanno rappresentanti di Kiev, Washington, Parigi e Londra stessa, si discuterà della possibilità di rag-

giungere in tempi brevi un cessate il fuoco immediato e duraturo. Anche la Cina ha fatto sapere di considerare «positivi» gli sforzi in corso per un cessate il fuoco. «Siamo pronti a procedere nel modo più costruttivo possibile», ha scritto **Volodymyr Zelensky** su X. «Al cessate il fuoco si risponde con un cessate il fuoco, agli attacchi con la difesa». La linea ucraina non cambia, ma il clima si: gli Stati Uniti,

oltre ad aver lasciato intendere che un'intesa è vicina, hanno avuto colloqui riservati in cui, secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal*, avrebbero proposto a Kiev un pacchetto articolato che include lo stop all'ingresso nella Nato e l'accettazione dell'annessione russa della Crimea. Ipotesi che per ora restano politicamente impraticabili per **Zelensky**, ma che confermano quanto il pressing americano

stia aumentando.

«L'Ucraina non discute la questione dell'integrità territoriale con i suoi partner nei negoziati per la fine della guerra. Questo è contrario alla Costituzione» ha affermato il consigliere del capo dell'Ufficio presidenziale, **Serhiy Leshchenko**. «Tutti i negoziatori che partecipano alle riunioni in Arabia Saudita o in Francia dicono chiaramente che la questione dell'integrità terri-

toriale dell'Ucraina non viene discussa affatto». Il Cremlino ha fatto sapere di aver ricevuto «segnali positivi» da parte americana proprio su questo fronte.

«Una adesione dell'Ucraina alla Nato resta una minaccia diretta alla Federazione russa», ha ribadito il portavoce **Dmitry Peskov**, «Washington ci ha assicurato a vari livelli che l'adesione dell'Ucraina alla Nato è fuori questione. Questo ci soddisfa e coincide con la nostra posizione». **Vladimir Putin**, dopo aver detto durante un incontro con i capi delle municipalità a Mosca che «nessuno dubita della vittoria russa», ha fatto sapere che valuterà la proposta di una tregua di 30 giorni per evitare attacchi a obiettivi civili. «Bisogna trovare un modo per impedire che vengano colpiti i civili», ha dichiarato. Poi ha aggiunto che «Kiev continua a usare le infrastrutture civili per scopi militari». Dichiarazioni ambigue, come il comunicato russo che ha rivendicato l'attacco di sabato a Sumy che ha causato 35 vittime civili, sostenendo che si stesse celebrando «una cerimonia per militari ucraini coinvolti nei crimini nella regione di Kursk», definendo quindi l'attacco «una meritata punizione».

Nel frattempo il capo del Cremlino, stando a quanto scritto ieri dall'agenzia Tass, ha firmato la legge sulla ratifica dell'accordo sul partenariato strategico globale con l'Iran che era stato siglato lo scorso gennaio in occasione

Lo zar dopo la strage di civili a Sumy: «C'erano militari, punizione meritata»

della visita del presidente iraniano **Masoud Pezeshkian** a Mosca. L'accordo va a definire il quadro giuridico per l'ulteriore sviluppo della cooperazione tra i due Paesi in una prospettiva a lungo termine in settori strategici che riguardano la difesa, la lotta al terrorismo, l'energia, la finanza, i trasporti, l'industria, l'agricoltura, la scienza, la cultura e le tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra chat mette nei guai Hegseth

Dopo i dossier riservati finiti in mano all'«Atlantic», il capo del Pentagono avrebbe mandato a moglie e fratello i piani di attacco in Yemen. Il tycoon lo difende: «Fake news»

di PAOLO DI CARLO

■ «Secondo alcune persone a conoscenza dei fatti, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, **Pete Hegseth** avrebbe inviato informazioni sensibili sugli attacchi in Yemen in una chat crittografata che includeva la moglie e il fratello». A dare la notizia è il *New York Times*.

Hegseth ha condiviso informazioni dettagliate su imminenti attacchi rivolti contro obiettivi Huthi il 15 marzo in una chat privata sull'app di messaggistica crittografata Signal, che includeva sua moglie, ex produttrice di Fox News, **Jennifer Cunningham Hegseth**, suo fratello, **Phil Hegseth**, il suo avvocato personale, **Tim Parlatore** e una decina di persone della sua cerchia personale e professionale. Fatti che

il presidente americano **Donald Trump** ha bollato come «fake news» messe in giro da «impiegati insoddisfatti». «**Hegseth** sta facendo un grande lavoro. Chiedete agli Huthi», ha dichiarato ieri.

Eppure, alcuni tra i soggetti a conoscenza di questa chat hanno riferito, secondo il quotidiano newyorkese, che le informazioni condivise da **Hegseth** nella chat comprendevano gli orari di volo dei caccia destinati a colpire gli Huthi in Yemen. «In pratica», scrivono i giornalisti **Greg Jaffe**, **Eric Schmitt** e **Maggie Haberman**, «gli stessi piani d'attacco che aveva condiviso, sempre quel giorno, in un'altra chat su Signal nella quale era stato erroneamente incluso il caporedattore dell'*Atlantic*, **Jeffrey Goldberg**».

La moglie di **Hegseth**, **Jennifer**, non è una dipendente del Pentagono, sede del dipartimento della Difesa, ma ha viaggiato con lui all'estero e non sono mancate le critiche nei suoi confronti per aver preso parte a incontri riservati con leader stranieri.

Il fratello, **Phil**, e **Tim Parlatore**, invece, lavorano entrambi al Pentagono, ma, secondo il giornale, «non è ancora chiaro perché i due avrebbero avuto bisogno di conoscere i dettagli di imminenti attacchi militari contro gli Huthi in Yemen».

«L'esistenza di una seconda chat su Signal in cui **Hegseth** ha condiviso informazioni militari altamente riservate e che finora non era stata riportata rappresenta l'ultimo sviluppo di una serie di eventi che stanno mettendo sotto esame la

sua gestione della Difesa e il suo giudizio». E, stando all'analisi del *Times*, «a differenza della chat in cui fu erroneamente incluso l'*Atlantic*, quella appena rivelata era stata creata da **Hegseth** stesso. Includeva sua moglie e gente a lui professionalmente legata ed era stata avviata a gennaio, prima della sua conferma come segretario alla Difesa». Pare, inoltre, che il capo del Pentagono accedesse alla chat tramite il suo telefono personale, non quello governativo.

Invece, la chat rivelata dall'*Atlantic* a marzo era stata creata dal consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente **Donald Trump**, **Mike Waltz**, per consentire il coordinamento tra i principali funzionari della Sicurezza nazionale dell'esecutivo, come il vi-



GATTA DA PELARE Pete Hegseth, segretario della Difesa Usa [Ansa]

cepresidente **J.D. Vance**, il direttore dell'intelligence nazionale, **Tulsi Gabbard**, e **Hegseth** stesso, in vista degli attacchi statunitensi.

La prima volta **Waltz** si era assunto la responsabilità di aver incluso per errore nella chat il reporter dell'*Atlantic*, **Goldberg**. L'aveva chiamata «Huthi Pc small group» per riflettere la presenza di membri delle alte sfere dell'amministrazione, che si riunisce per

discutere le questioni di sicurezza nazionale più delicate.

Il mantenimento nella chat della moglie, del fratello e dell'avvocato di **Hegseth**, «nessuno dei quali sembra avere motivo per essere informato su dettagli operativi di un'azione militare in corso», commenta il giornale, «solleva interrogativi sul rispetto dei protocolli di sicurezza da parte di **Hegseth**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► PENSIERO UNICO

Lezioni Lgbt a scuola, palla ai giudici supremi

Oggi prima udienza alla Corte Usa sul diritto di esentare i figli da corsi «inclusivi». La richiesta, avanzata da genitori cristiani e islamici del Maryland, è stata respinta da presidi e tribunali. Obbligando così le famiglie a spostare i bambini in istituti privati

di **MATTEO LORENZI**



La Corte Suprema degli Stati Uniti esaminerà oggi il caso *Mahmoud v. Taylor*, che vede contrapposti un gruppo di genitori della contea di Montgomery, nel Maryland, e il locale distretto scolastico. Al centro della disputa, il diritto di esentare i figli da lezioni che utilizzano libri per bambini con temi Lgbt, ritenuti dai ricorrenti in contrasto con le loro convinzioni religiose, in virtù del Primo emendamento. Il distretto scolastico difende invece la rimozione di tale opzione, adducendo come giustificazione le difficoltà organizzative e il rischio di stigmatizzazione per gli studenti.

Nel 2022, il distretto di Montgomery - il più grande del Maryland - ha introdotto libri con personaggi lesbici, gay, bisessuali, transgender e queer nel curriculum per alunni dalla scuola materna alla quinta elementare. Due di essi, in seguito a successive rivalutazioni, sono poi stati esclusi. Inizialmente, però, le scuole pubbliche della contea offrivano la possibilità ai genitori di esentare i propri figli, avvisandoli per tempo quando venivano utilizzati tali testi. A marzo dell'anno scolastico 2022-2023, questa opzione è stata rimossa poiché ritenuta impraticabile. Il numero di genitori che richiedevano esenzioni, infatti, era aumentato notevolmente, rendendo difficile l'organizzazione delle lezioni alternative. Inoltre, i responsabili dell'offerta formativa reputavano che tali richieste favorissero l'assenteismo e minassero l'obiettivo di offrire lezioni inclusive, esponendo «studenti che ritengono che i libri li rappresentino o rappresentino le loro famiglie a stigma sociale e isolamento».

Un gruppo di genitori reli-

giosi - musulmani, cattolici e ortodossi - si è opposto alla decisione, in prima battuta presentando una petizione al consiglio scolastico per revocarla, senza tuttavia ottenere successo. **Tamer Mahmoud** ed **Enas Barakat**, coppia musulmana sposata con tre figli, hanno dichiarato in tribunale di rispettare le opinioni altrui in merito a sessualità e identità di genere, ma che la loro fede riconosce soltanto due sessi, maschile e femminile. Hanno anche chiesto al preside di offrire un compito alternativo al figlio in seconda elementare ogni volta che l'insegnante avesse utilizzato uno dei libri su gay e transgender, ma il preside ha rifiutato, opponendo la decisione del distretto di eliminare le esenzioni. Stessa cosa hanno fatto **Jeff e Svitlana Roman**, un'altra coppia sposata (lui cattolico, lei ortodossa ucraina), ma anche in que-

Previsto fin dall'asilo l'utilizzo di libri con personaggi omosessuali e trans

sto caso la richiesta è stata respinta. Di fronte al diniego, alcune famiglie che potevano permetterselo hanno spostato i loro figli in scuole private.

Tutti i genitori che hanno presentato ricorso hanno perso sia in un tribunale distrettuale sia in una corte d'appello federale. Di conseguenza, si sono rivolti alla Corte suprema, che ha accettato di occuparsi del caso. «Non ci sono prove al momento che la decisione del consiglio di non permettere esenzioni obblighi i genitori o i loro figli a cambiare le loro credenze religiose o i loro comportamenti, né a scuola né altrove», scriveva nelle motivazioni della maggioran-

L'INDISCREZIONE DEL «WASHINGTON POST»



«MUSK PRONTO A LASCIARE LA SQUADRA DI TRUMP»

Secondo il *Washington Post*, **Elon Musk** (foto Ansa) si starebbe preparando a uscire dall'amministrazione di Donald Trump. Il magnate ora guida il Dipartimento per l'efficienza governativa (Doge) e la data delle sue dimissioni non è ancora nota, ma il suo status di dipendente governativo scadrà a mag-

gio. Il miliardario sarebbe pronto a lasciare perché stanco di dover affrontare una serie di «attacchi sgradevoli e immorali» da parte della sinistra. «Penso che Elon sia fantastico, ma credo abbia una grande azienda da portare avanti e a un certo punto tornerà agli affari», aveva detto Trump all'inizio del mese.

za il giudice della corte d'appello **G. Steven Agee**, nominato dal presidente **George W. Bush**. Lo stesso ha aggiunto che «ascoltare semplicemente altre opinioni non esercita necessariamente pressione per credere o agire diversamente da quanto richiede la propria fede religiosa». Nella sua opinione dissidente, il giudice **A. Marvin Quattle-**

baum Jr., nominato da **Donald Trump**, ha invece affermato che quella dei genitori fosse una richiesta modesta. «Non sostengono che l'uso dei libri sia di per sé incostituzionale», ha scritto. «E non cercano di vietarli. Invece, vogliono solo esentare i loro figli dall'istruzione che coinvolge tali testi».

Gli avvocati dei genitori ri-

tengono che questi non dovrebbero essere messi nella condizione in cui l'unica alternativa a un'istruzione che offende i loro valori religiosi sia rinunciare a mandare i figli nelle scuole pubbliche. Per perorare la loro causa, i sostenitori citano un caso del 1972, noto come *Wisconsin v. Yoder*, in cui la Corte suprema ha stabilito che gli Amish del-

Vecchio ordine non potevano essere costretti a mandare i figli a scuola oltre l'ottavo grado (le scuole medie). La differenza qui è evidente, nel senso che i genitori non chiedono di poter abbandonare la scuola ma soltanto che gli alunni possano essere esentati da alcune lezioni, però il principio - affermano - è lo stesso.

Secondo i difensori del distretto, invece, una decisione in favore dei genitori produrrebbe una discrezionalità eccessiva nella partecipazione alle lezioni, con effetti che andrebbero ben oltre il tema specifico. **Richard B. Katskee**, professore di diritto alla Duke University, ritiene che un verdetto contrario al sistema scolastico creerebbe «disarmonia e discordia religiosa in tutta la nazione». **Jodie Patterson**, l'autrice di *Born Ready* (un libro su un ragazzo transgender che vince un torneo di karate) ha affermato di

Giustificazioni lunari da docenti e dirigenti: rischio stigma sociale per chi resta in classe

essere sconcertata dalla controversia. «Quando certe religioni e certe persone religiose dicono: "Questo non è appropriato per la mia religione", ha dichiarato, «è problematico. Non perché non voglia rispettare le religioni delle persone, ma perché leggere storie su bambini che sono diversi è fondamentale».

Vedremo, allora, se anche la Corte suprema (a maggioranza repubblicana) riterrà fondamentale che i bambini vengano istruiti con libri sui trans, o se invece ribalterà i verdetti dei tribunali inferiori. Oggi si terrà il dibattito, mentre la decisione definitiva è attesa entro la fine di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'arte» blasfema campa di scandali Ignorate quei pagliacci e spariranno

Lo sdegno (sacrosanto) per le band sataniche a Milano fa il loro gioco: pubblicità gratis

di **RINO CAMMILLERI**

Riassunto: il 9 aprile scorso nel locale Alcatraz di Milano si sono esibite le band *Behemot*, *Satyricon* e *Rotten Christ* nel quadro di una manifestazione canora chiamata *The Unholy Trinity* (non traduco perché il traduttore Google serve a questo).

I buoni cattolici hanno subito gridato alla blasfemia, alla messa nera e quant'altro. Giustamente. Alcuni si sono mobilitati per rosari di riparazione, sit-in di protesta, altri hanno allertato politici e amministratori pubblici, uno addirittura si è messo a urlare anatemi davanti alla discoteca brandendo un cro-

cifisso. Lodevole, naturalmente. È stato evocato anche quanto avvenuto il 28 marzo scorso negli Usa, dove la polizia, grazie alle proteste, ha impedito la celebrazione di una «messa nera» dentro al municipio di Topeka, Kansas. Ora, però, attenzione: le autorità hanno fermato non una profanazione (i Capitol americani infatti non sono un luogo sacro), bensì l'uso di un edificio pubblico a scopo di buffonata da parte di quattro gatti. Cioè, giustamente: se vuoi fare il buffone, fallo, appunto, in una discoteca, locale privato, non in un palazzo amministrativo che appartiene alla comunità, dunque a tutti i cittadini.

Personalmente, mi si consenta, sono contrario alle proteste in materia, anche se convinto che certe performance non le fanno contro il Corano perché tengono alla pelle, mentre i cattolici pongono l'altra guancia: sanno bene, insomma, che la «libertà di espressione artistica» (bum!) a senso unico è supportata dalla sinistra per motivi elettorali. Sono vigliacchi? Esatto. Ma per questo bisogna essere evangelicamente «astuti come serpenti». Queste band (in senso musicale) che il sociologo delle religioni **Massimo Introvigne** definì «satan-spaghetti» sono composte da gente che, privi di arte e parte, non ha

voglia di andare a scaricare merci al porto, anche perché il fisico non glielo consentirebbe. Ed essendo che nessuno sapeva della loro esistenza prima dello «scandalo», ecco che vanno sul sicuro: pubblicità gratis. Che gli ingenui cattolici forniscono loro. Sanno bene, infatti, che tra questi ultimi c'è sempre qualcuno pronto ad accusare *Harry Potter* di stregoneria e di influenza nefasta sui bambini. Come se i bambini non sapessero che la Strega di *Biancaneve* in realtà non esiste, né il Drago della *Bella Addormentata*, né il Lupo parlante di *Cappuccetto Rosso* eccetera. Insomma, di fronte a certe pagliacciate simil-fur-



RIDICOLO Il cantante dei Behemot, band esibitasi a Milano [Ansa]

besche c'è un solo modo efficace di reagire: ignorarle. *Tout court*. Così, quando i metallari o chi per loro (compresi gli «artisti» del tipo *Piss Christ*, il Crocifisso nell'urina) si saranno resi conto che con le blasfemie anticristiane si fa alla fin fine la fame, saranno costretti a inventare qualcos'altro per rimediare la pagnotta. Suggerimento: poiché ormai di «trasgressi-

vo» c'è solo la nonnetta che ogni giorno, sole o pioggia, va a dire il rosario in chiesa, la imitino. Abbigliati da «metallici» e con le facce dipinte si facciano fotografare in ginocchio con la corona in mano in una cappella. E qui, delle due l'una: o creeranno davvero il caso, o scoppiranno che la sinistra applica adesso a loro il metodo del silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► GLI 80 ANNI DALLA FINE DEL NAZI-FASCISMO

L'incredibile «governo Goebbels» prima del crollo totale del Reich

Tra il suicidio di Hitler e quello del suo ministro della Propaganda, quest'ultimo resse per 30 ore un «esecutivo» che cercò un accordo con i sovietici. Il libro di un giornalista italiano racconta questa catastrofe nella catastrofe

di **TONINO LAGHI**

■ Esattamente ottant'anni fa, nell'aprile del 1945, il mondo ha assistito, quasi senza accorgersene, alle 30 ore del governo più breve e scellerato della storia. Il governo Goebbels.

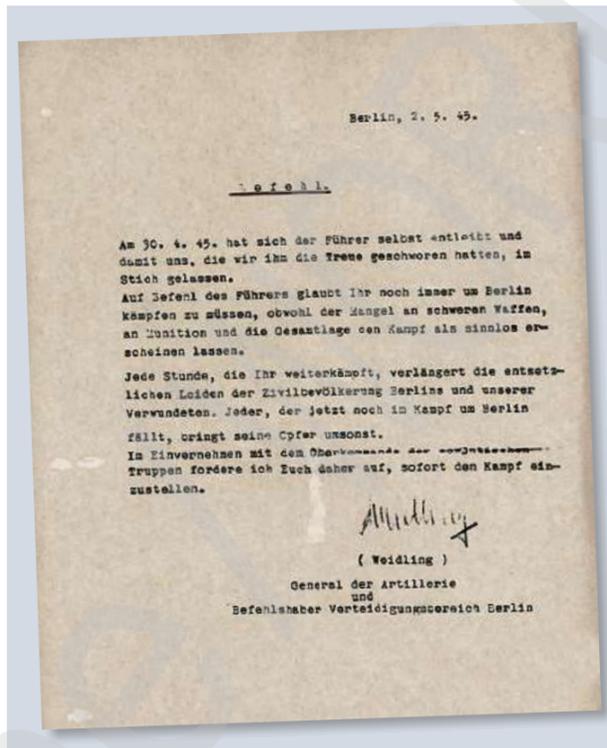
Ma partiamo dall'antefatto. Undici anni prima, **Adolf Hitler** decise che il suo successore sarebbe stato **Hermann Goering**. Usurpato il potere presidenziale con un referendum falsificato da violenze e uccisioni e celebrato il primo agosto del 1934 a cadavere di **Paul von Hindenburg** ancora caldo, il 13 dicembre di quell'anno fece approvare un decreto molto particolare sul «successore del Führer e del cancelliere del Reich». Un atto del tutto sganciato da qualsiasi logica costituzionale, politica e civile, che gli avrebbe consentito di poter scegliere direttamente il suo successore «in caso di sua morte o di qualsiasi altro scarico degli uffici congiunti di presidente del Reich e cancelliere del Reich». Al di là del chiaro reato costituzionale, questo decreto con forza di legge fu sempre tratta-



Il Führer aveva indicato come suo successore prima Goering e poi Himmler, ma all'ultimo cambiò idea scegliendo il fedelissimo Josef

to dal regime come una «materia segreta del Reich» e non fu mai pubblicato sul *Reichsgesetzblatt* (l'equivalente della nostra Gazzetta ufficiale). In ogni caso, per **Hitler** e per il suo cerchio magico, il decreto aveva un valore sacrale e un fitto carteggio successivo, e sempre segreto, assegnò la carica di Nachfolger, successore, al capo delle Ss, il fedelissimo **Himmler**.

Le cose, però, non andarono come **Hitler** sognava. Dopo i primi anni di guerra, **Goering** cade presto in disgrazia per i suoi modi grossolani e soprattutto per il fallimento della Luftwaffe, l'aeronautica militare tedesca: **Hitler** si fida più di **Himmler** e lo indica come nuovo successore. Nell'aprile del 1945, però, quando solo la follia del bunker lasciava sperare gli zombie del nazismo che la guerra potesse ancora essere vinta, **Himmler** tradisce cercando di trattare con gli inglesi attraverso l'ambasciatore svedese e **Hitler** cambia rapidamente successore. Incarica **Josef Goebbels**, lui sì realmente fedele fino alla morte, irriducibile e cieco servitore del Führer. Il ministro della propaganda prese la cosa molto sul serio, senti sulle sue spalle il peso di quel che restava del Reich millenario, svanito tra le bombe chiamate dai



suoi stessi cantori sul suolo germanico.

Il 30 aprile del 1945 **Hitler** si uccise nella sua angusta stanza di cemento armato e, nominato via testamento, **Goebbels** divenne cancelliere. Resterà in carica trenta ore prima di uccidersi a sua volta, insieme alla moglie Magda, dopo aver avvelenato i suoi sei figli. Trenta ore di morte e menzogne, raccontate nel dettaglio come mai era stato fatto (né in Italia, né in Germania) nel libro di **Giovanni Mari** *Il governo Goebbels*, edito da Lindau (220 pagine, 19 euro). In queste trenta ore il gerarca provò concretamente a condurre una politica sua, sia interna sia estera, ancorché in una stralunata atmosfera infernale, in mezzo ai colpi di cannoni dei

sovietici che stavano divorando Berlino.

Seppellito malamente il cadavere di **Hitler**, **Goebbels** radunò tutti nella sala piccola delle conferenze e indicò la priorità: trovare un sistema per legittimare il suo governo davanti ai russi impedendo via più solida per salvare almeno parzialmente la Germania». Per questo dovevano celebrare formalmente la proclamazione e riunire velocemente l'intero nuovo governo. Poco importava che per **Hitler**

FINE Dall'alto in senso orario, il generale Hans Krebs, la copertina del libro e l'atto di resa di Berlino

i russi fossero i nemici assoluti, le bestie mongole da abbattere a ogni costo. Allo stesso modo, però, per **Goebbels** era chiaramente impossibile pensare a una capitolazione di Berlino, perché ai suoi occhi avrebbe compromesso la costituzione stessa del nuovo gabinetto. Doveva ottenere una tregua per consentire l'atto formale della riunione del governo e il suo insediamento pubblico, nonché il suo riconoscimento ufficiale. Decise di inviare il generale **Hans Krebs** al quartier generale dei russi nella porzione occupata della capitale.

Goebbels fu perentorio sull'ordine di successione degli avvenimenti da proporre ai sovietici: tregua su Berlino, annuncio della morte di **Hitler**, proclamazione e riconoscimento del nuovo assetto del Reich (presidente, cancelliere e lista dei ministri), trattativa successiva ed eventuale capitolazione. Il tutto attraverso colloqui esclusivamente russo-tedeschi. Per **Goebbels** era «necessario un certo lasso di tempo per consentire al nuovo governo di riunirsi sotto **Dönitz** (*Karl, ndr*) in modo tale da poter trattare con il governo sovietico».

Goebbels accettò la proposta operativa dei generali di trasmettere un messaggio radio in chiaro, su canali aperti, in modo che il quartier generale russo potesse intercettarlo con estrema facilità. Il radiogramma, ripetuto più volte, conteneva la richiesta di inviare un parlamentare al maresciallo **Georgij Zukov**, «per appurare se fosse disposto a conferire con un membro del nuovo



vo governo tedesco». Questi, a sorpresa, rispose in modo favorevole: ne ragionò con il suo Stato maggiore e delegò il generale **Vasily Chuikov**.

Goebbels e i suoi discussero su quali documenti consegnare a **Krebs** e da portare al Comando supremo dell'Armata rossa. Decisero innanzitutto di mettere nero su bianco il mandato per il suo capo di Stato maggiore, al fine di rendere solenne e ufficiale l'ambasciatore. Dettò alle segretarie del bunker un messaggio, su carta intestata della Cancelleria del Reich, con la data del 30 aprile 1945, un testo asciutto, ma esplicito. Le segretarie lo batterono con la macchina da scrivere di **Hitler**, che aveva caratteri fuori misura, enormi, almeno tre volte più grandi di quelli normali, studiati e realizzati per superare i problemi di vista del dittatore. Ecco il testo: «Autorizziamo il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di fanteria **Hans Krebs**, a trasmettere il seguente messaggio: «Comunico al capo dei popoli sovietici, come primo non tedesco, che oggi, 30 aprile 1945, alle 15.50, il Führer del popolo tedesco, **Adolf Hitler**, si è suicidato. In conformità con le sue dispo-

zioni (testamento) legalmente emesse, egli ha trasferito il suo potere e la sua responsabilità al Grand'ammiraglio **Dönitz**, come presidente del Reich e al Ministro Dott. **Goebbels**, come cancelliere del Reich [...]. Il capo di Stato maggiore è autorizzato dal nuovo cancelliere del Reich a stabilire un contatto diretto con il capo dei popoli sovietici. Tale contatto ha come obiettivo di chiarire in quale misura esista una possibilità per stipulare le fondamenta per una pace tra il popolo tedesco e l'Unione Sovietica, fondamenta che serviranno per il bene e il futuro di entrambi i popoli, che hanno subito le maggiori perdite in guerra».

Il governo Goebbels - Trenta ore di morte e menzogne ricostruisce passo passo il tormentato cammino di **Krebs** verso i russi, il suo colloquio con i capi dell'Armata rossa e il fallimento delle sue trattative. **Giovanni Mari** ripercorre le tappe storiche verificate negli archivi sulle ultime ore del nazismo custoditi prima dai sovietici e poi dai tedeschi della Ddr. E indaga sugli aspetti psicologici dei protagonisti, ormai evidentemente distaccati dalla realtà. Il dialogo tra **Krebs** e **Chuikov** rappresenta l'acme della vicenda: il generale tedesco è sudato e trasandato, l'omologo sovietico è superbo e pungente. E riesce a bluffare, gelando il nazista: «Sappiamo bene che **Hitler** è già morto». È il grimaldello per respingere qualsiasi tipo di trattativa e per schiacciare **Krebs** all'angolo: «No, non ho null'altro da offrire se non

Al generale Krebs fu affidato il compito di negoziare una improbabile intesa con i russi. Al suo ritorno a mani vuote, il gerarca seguì la sorte del capo

quanto vi ho proposto», ammette a un certo punto il Capo di Stato maggiore tedesco, «e per qualsiasi altro dettaglio devo chiedervi di contattare direttamente **Goebbels**». **Chuikov** affonda con facilità, scaraventando in faccia a **Krebs** le cifre del successo russo a Berlino. **Krebs** ammutolisce, chiede acqua e panini, cerca di riposare qualche minuto, fino a proporre di stendere un filo telefonico fino al bunker in modo da continuare una trattativa che sopravvive solo nella sua mente.

La situazione precipita proprio quando **Krebs** torna al bunker a mani vuote, il primo maggio del 1945, dopo una tormentata camminata a piedi tra i crateri, i cadaveri e le imbozzate. **Goebbels** respinge ogni possibilità di riflettere e, prima di chiudersi nella sua stanza, dirama un brutale ordine: fucilare chiunque quella notte tentasse di raggiungere i russi. L'abisso si impossessa nuovamente e pienamente di **Goebbels** e di Berlino: si rinnova l'impegno dei Greifkommandos, fanatici cani sciolti delle Ss che dal 23 aprile, quando tutto è già ormai irrecuperabile rovina, vanno a caccia di disertori, traditori o uomini in fuga. Poche ore dopo, **Goebbels** si uccide.

▶ ANTE LITTERAM

L'eroismo di Corto come antidoto al pensiero unico

Anarchico ma non iconoclasta, l'avventuriero alter ego di Pratt «scappa» da etichette e gruppi. Siena lo accoglie in una mostra

di FRANCESCO BORGONOVO



«Io non avevo pensieri generali, ma solo particolari, sceglievo amici senza accettare gruppi».

Ecco la regola di una vita intera, che **Hugo Pratt** (1927-1995) stabilì appena adolescente e rispettò sempre, facendola applicare - da buon padre - anche alla sua creatura ovvero Corto Maltese. Strabiliante capolavoro del fumetto mondiale, anzi della «letteratura disegnata», celebrato fino al prossimo 19 ottobre a Siena dalla mostra Geografie immaginarie che riunisce oltre 300 opere originali del fumettista nato a Rimini ma veneziano nell'anima. In contemporanea, Rizzoli ne ripubblica i lavori capitali: *Una ballata del mare salato*, *Corte sconta detta Arcana*, *La Casa dorata di Samarcanda*, *Favola di Venezia*. Ed è proprio in quest'ultima storia, tra le più oniriche, che affiora dalle acque della lagu-

A Hugo fu rinfacciata la mancanza di «furore ideologico» Che era la sua forza

na il pensiero più profondo di **Pratt**.

La storia inizia con Corto Maltese che precipita in un tempo massonico, fra gli incappucciati allibiti. E lì punzecchia pur consapevole che «l'ironia non è molto apprezzata dai fratelli». **Pratt** stesso era legato a quegli ambienti, e tutta la favola veneziana è un aggirarsi fra gli angoli magici del reale, alla scoperta della trama esoterica dell'universo. Nonostante questa vicinanza e fascinazione, Hugo non smette di mantenere una lucida distanza, non perde serietà e rispetto ma continua a giocare, a sorridere, resta consa-



pevole della futilità delle tribolazioni umane. Questa la sua cifra, questo il suo indirizzo politico. Non era disimpegno, tutt'altro, e piuttosto rischioso, anche. Corto Maltese apparve nei piombati Settanta, e la mancanza di furore ideologico gli fu rinfacciata e come. «La parola avventura fu messa al bando», ebbe a dire **Pratt** a riguardo. «Non è mai stata ben vista, né dalla cultura cattolica, né da quella socialista. È un elemento perturbatore della famiglia e del lavoro, porta scompiglio e disordine. L'uomo di avventura, come Corto, è apolide e individualista, non ha il senso del collettivo. Bisognava rispolverare **Marx** ed **Engels**, autori che mi annoiarono immediatamente. Venni subito accusato di infantilismo, di fascismo e di edonismo, ma soprattutto di essere evasivo, inutile come quegli scrittori che mi piacevano e che avrei dovuto dimenticare. Non ci riuscii e mi accorsi che c'erano parecchi altri che leggevano i narratori contestati».

Anarca d'impronta jungeriana, avventuriero nemico degli Stati e dei confini, Corto Maltese è il sogno disegnato del suo ideatore, ostile ai gruppi, fedele agli amici, protettore dei deboli che talvolta si sporcano le mani, consapevole che la realtà è altro dall'utopia ma è anche più affascinante.

C'è nell'opera di **Pratt** l'eroismo spesso sfortunato, l'a-

LETTERATURA DISEGNATA
Sopra, una stanza della mostra a Siena; a destra Hugo Pratt e il suo Corto Maltese [Ansa]; sotto, storyboard del fumettista



more per le vite ruvide e senza paura, forse figlio dell'impronta militare acquisita in gioventù. In *Aspettando Corto* (Rizzoli), Hugo racconta la sua infanzia in Africa a seguito del padre, e il suo arruolamento precoce: «Le cose andarono così: a un certo momento mio padre non ce la fece più a sopportare **Foresti**, il suo capoufficio, e si fece militarizzare per essere mandato al fronte a combattere. Ma prima di partire mi mandò ad arruolare nella Polizia Coloniale. Mi disse: «Ci dev'essere sempre un **Pratt** nella Polizia Coloniale». Cosa ha voluto mai dire con quella frase? Non ce ne erano



sto. La contraerea aveva abbattuto un aereo, un vecchio trabiccolo, un Gloucester biplano che cadde tra gli eucaliptus. Scappammo tutti da scuola per correre a vedere. Scesero dagli alberi uomini così alti come neppure avevo immaginato potessero essere, ubriachi a tocchi si reggevano l'un l'altro ridendo come matti mentre li menavano via. Erano sudafricani, bestioni di boeri, costruiti come gente che mangia bene da tre generazioni. Mi colpirono profondamente: allora non sapevo che ne avrei di-segnati a centinaia, nelle mie storie di Ernie Pike. Allora ancora non sapevo che lo spettacolo del mondo stava diventando il mio archivio vivo di disegnatore. Avevo tredici anni!».

Hugo era nipote del fondatore veneziano dei fasci di combattimento, e non amò mai la retorica del regime. Rispettava tuttavia le vicende dei singoli, i loro piccoli gesti capaci di trascendere la banalità umana: preferiva forse le storie alla Storia. «**Tonelli** lavorava nell'ufficio con mio padre. Era un tipo di uomo schivo, silenzioso, piccolino», raccontava. «L'opposto di mio padre che a vederlo girare per gli uffici si sarebbe preso per un

mai stati di **Pratt** nella Polizia Coloniale! Il fatto è che mi trovai a fare queste marce di trenta chilometri sotto il sole; finivo sempre penultimo, dietro a me c'era solo un di-sgraziato, molto grasso, che proprio non ce la faceva. Il nostro compito era quello di camminare tanto per farci vedere in giro».

Aveva tredici, quattordici anni. Il suo immaginario andava formandosi mano a mano che la Storia lo travolgeva. «Un giorno finalmente vidi per la prima volta come erano fatti i nemici della patria: rimasi stupefatto. Era la gente più grande che avessi mai vi-

comandante di coorte, un centurione. Invece no. Quando scelsero di andare a combattere, **Tonelli** lo vidi vestito da tenente e mio padre soltanto con i gradi di sergente. Questo **Tonelli** comandava un battaglione di irregolari abissini. Le cose andavano sempre peggio. Una sera il suo attendente gli disse che il battaglione passava con gli inglesi e che i sergenti intendevano farlo prigioniero per consegnarlo. Lui li ha fatti venire nella sua tenda, quando li ha avuti tutti intorno ha fatto esplodere le bombe a mano che si era messo in tasca ed è morto con loro. Si era fatto scoppiare le bombe in tasca».

In Africa **Pratt** legava con gli abissini, ne diventava amico. Tornato in Italia provò a fare il callista, come il nonno, ma trovava il lavoro insopportabile e preferì fare il soldato. Ancora minorene s'arruolò nel battaglione Lupo della Decima Mas, e vi rimane fino a che la nonna imperiosa non va a riprenderlo a ombrellate. Non è ancora adulto, ma ha già vissuto tutta la meraviglia che rovescerà poi nei suoi gioielli disegnati.

Certo non sono mancate, negli anni, le celebrazioni pompose, e i tentativi di fare di **Pratt** una statua, un monumento del fumetto da santificare ripetendo tre o quattro formulette. Ma è sufficiente rileggerlo per togliere di mezzo tutte le ragnatele. Corto Maltese ridacchia dei gerarchi di provincia ma incontra **Gabriele D'Annunzio** e lo ammira. S'avventura tra le nevi con il barone **Von Ungern**, l'affilia a società segrete orientali, ama donne di ogni terra e ogni pelle, è in viaggio

Maltese ride dei piccoli gerarchi ma ammira Gabriele D'Annunzio

permanente ma gode della potenza delle tradizioni e delle culture antiche. Stirneriano, anarchico, ma non iconoclasta, s'abbandona a vagabondaggi metafisici e non teme di abbracciare l'Altro, il radicalmente differente, ben guardandosi dal perdere sé stesso. Parte e non ha partiti, consapevole dei rischi. Ripete, saggio e incosciente, Corto Maltese nella *Favola di Venezia*: «Non ho gridato «viva qualcuno», sono divenuto antipatico a qualcun altro e così ho dovuto difendermi e fuggire. Sono tempi difficili». E di nuovo verso l'Altro, con coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sguardo de
LaVerità
sulla stampa del giorno

Edicola Verità
Tutte le mattine dalle 7.30 su
www.laverita.info
e sui nostri canali social

dalle voci di **Flaminia Cammilletti**
e **Carlo Cambi** a settimane alterne

GUIDA TV

I FILM di oggi

Ucciderò Willie Kid - Rete 4, ore 16.30
Un pellerossa confinato in una riserva si trova costretto ad uccidere per difendersi e fugge sulle montagne con la sua ragazza. Inseguiti da cacciatori di taglie guidati da uno sceriffo tollerante, cercano di sfuggire alla cattura. Con ambientazioni western, il film racconta la lotta per la sopravvivenza e la fuga dal passato.

Elizabeth Harvest - Rai 4, ore 21.20
Una giovane donna di nome Elizabeth sposa un brillante scienziato che vive in una villa isolata da tutti. Ben presto, scopre che il marito cela oscuri segreti e che la sua vita potrebbe non essere come appare.

Jack Ryan - L'iniziazione - 20, ore 21.05
Un giovane analista finanziario lavora sotto copertura a Mosca per conto della Cia e scopre che il suo datore di lavoro è implicato in un complotto terroristico. Deciso a fermarlo, Jack Ryan mette a repentaglio la propria vita per sventare l'attacco e proteggere l'economia americana.

La legge del più forte - Iris, ore 21.10
In un piccolo town del Far West dominato da grandi proprietari terrieri, arriva Jason, un ostinato allevatore di pecore con un'impareggiabile abilità nel maneggiare la pistola. Dopo aver rifiutato le offerte per andarsene, Jason affronta le minacce dei potenti colonnelli Bedford e dei suoi uomini armati.

L'immortale - Nove, ore 21.30
Dopo tre anni di vita regolare, un ex criminale viene vittima di un agguato in cui viene colpito da oltre venti proiettili. Contro ogni previsione, riesce miracolosamente a sopravvivere e si mette alla ricerca dei responsabili per vendicare il tentato omicidio.

Il grande giorno di Jim Flagg - Iris, ore 22.50
Uno sceriffo viene destituito per il solo fatto di aver chiesto aiuto contro dei banditi; decide così di affrontarli da solo. L'impresa è ardua e infatti viene catturato, ma un ex fuorilegge lo aiuta a liberarsi e insieme combattono contro i delinquenti in una sparatoria finale.

IL CONSIGLIO



Tutto quello che ho Canale 5, ore 21.20
"Episodio n° 3"
Lavinia non si fida più delle modalità di indagine della polizia e decide di trovare da sola il vero colpevole della morte di Camilla; si impegna per scagionare Kevin, entrando in conflitto con lo studio legale per il quale lavora, ma soprattutto con il marito Matteo.

Vanessa Incontrada nei panni di Lavinia Santovito

RAI 1 Rai 1 RAI 2 Rai 2 RAI 3 Rai 3 RETE 4 4 CANALE 5 5 ITALIA 1 LA 7 TV satellitare

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina News
7.00 Tg1 News
7.00 TgUnoMattina News
8.00 Tg1 News
8.35 UnoMattina
Contenitore
8.55 Rai Parlamento
Telegiornale News
9.50 Storie italiane
Talk show
11.55 È sempre
mezzogiorno Cucina
13.30 Tg1 News
14.05 La volta buona
Contenitore
16.00 Il Paradiso
delle Signore 9 - Daily 7
Soap (Italia 2024)
16.55 Tg1 News
17.05 La vita in diretta
Talk show. Conduce
Alberto Matano
18.45 L'eredità Gioco.
Conduce Marco Liorni
20.00 Tg1 News
20.30 Cinque minuti
Attualità
20.35 Affari tuoi
Gioco. Conduce Stefano
De Martino

6.00 La grande vallata
Telefilm (Usa 1965)
6.50 Un ciclone in
convento 17 Telefilm
(Germania 2018)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Social Club
Show
10.00 Tg2 Italia Europa
Rubrica
11.00 Tg Sport Giorno
News
11.10 I fatti vostri
Contenitore
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Tg2 Costume e
Società Rubrica
13.50 Tg2 Medicina 33
Rubrica
14.00 Ore 14 Contenitore
15.25 BellaMà Talent show
17.00 La porta magica
Show
18.00 Rai Parlamento
Telegiornale News
18.15 Tg2 News
18.35 Tg Sport Sera News
19.00 Blue Bloods 8
Telefilm (Usa 2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post
Approfondimento

6.00 RaiNews24 News
7.00 Tgr Buongiorno Italia
News
7.30 Tgr Buongiorno
Regione News
8.00 Agorà Attualità
9.25 Restart Rubrica
10.15 Elisir Medicina
11.20 MixerStoria
La storia siamo noi
Approfondimento
12.00 Tg3 News
12.25 Tg3 Fuori Tg Rubrica
12.50 Quante storie
Rubrica
13.15 Passato e presente
Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Leonardo Rubrica
15.25 Mano a mano
Approfondimento
16.10 Geo Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.15 Riserva Indiana
Musicale
20.40 Il cavallo e la torre
Approfondimento
20.50 Un posto al sole
Soap (Italia 1996)

5.50 Tg4 Ultimora
Mattina News
6.10 4 di sera Weekend
Approfondimento
7.00 La promessa
Soap (Spagna 2023)
7.35 Daydreamer
Le ali del sogno
Soap (Turchia 2018)
8.35 Endless love
Soap (Turchia 2015)
9.45 Tempesta d'amore
Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4
News
11.55 Tg4 - Telegiornale
News
12.25 La signora in giallo 4
Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum
Giuridico. Conduce Barbara
Palombelli
15.25 Diario del giorno
Approfondimento
16.30 Ucciderò Willie Kid
Film/Western (Usa 1969)
19.00 Tg4 - Telegiornale
News
19.40 La promessa
Soap (Spagna 2023)
20.30 4 di sera
Approfondimento

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque
News Contenitore
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico.
Con Barbara Palombelli
13.00 Tg5 News
13.40 The Couple
Una vittoria per due: pillole
Reality
13.45 Beautiful
Soap (Usa 1987)
14.10 Tradimento 2
Serie (Turchia 2023)
14.45 Uomini e Donne
Talk show
16.10 Amici di Maria
Talent show
16.40 The Couple
Una vittoria per due: pillole
Reality
16.50 The family 2
Serie (Turchia 2024)
17.00 Pomeriggio Cinque
Contenitore
18.45 Avanti un altro Story
Gioco. Conduce Paolo
Bonolis
20.00 Tg5 News
20.40 Striscia la notizia
La voce della complottenza
Satirico (Italia 2024)

6.40 Supercar 3
Telefilm (Usa 1984)
8.30 Chicago Fire 7
Serie (Usa 2018)
11.25 Chicago P.d. 7
Serie (Usa 2019)
12.25 Studio Aperto News
13.00 The Couple
Una vittoria per due Reality
13.15 Sport Mediaset
News
13.55 Sport Mediaset
Extra News
14.05 I Simpson
Sitcom (Usa 1989)
15.40 Ncis Los Angeles 12
Serie (Usa 2020)
17.25 Magnum P.i.
Serie (Usa 2018)
18.10 The Couple
Una vittoria per due Reality
18.20 Studio Aperto Live
News
18.30 Studio Aperto
News
19.00 Studio Aperto Mag
News
19.30 Csi Miami
Serie (Usa 2002)
Con David Caruso
20.30 Ncis - Unità
anticrimine 9 Serie (2011)

6.00 Tg La7 Morning
News - Meteo - Oroscopo
Traffico News
7.00 Omnibus News
Attualità
7.40 Tg La7 News
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break
Attualità. Condotto
da Andrea Pancani
11.00 L'aria che tira
Attualità. Che aria tira
nel Paese? Se ne discute
con David Parenzo e i suoi
ospiti
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità
16.40 Taga Focus
Approfondimento
17.30 La torre di Babele
Doc Rubrica
18.30 Famiglie d'Italia
Gioco. Il programma
vede sfidarsi due famiglie,
ciascuna composta da 5
membri legati da vari tipi
di relazioni. Conduce Flavio
Insinna
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo
Attualità. Condotto da Lilli
Gruber

TV satellitare

Sky Cinema 1
6.10 Gasoline Alley 7.50 Beata
Ignoranza 9.35 The Equalizer 3 -
Senza tregua 11.30 Fino alla fine
13.30 The image of you 15.10 Diamanti
Atomica bionda 17.10 Diamanti
19.30 The watchers - Loro ti
guardano 21.15 The outpost - Regia
di Rod Lurie. Con Scott Eastwood,
Orlando Bloom, Caleb Landry
Jones, Jack Kesy, Taylor John
Smith 23.20 Diamanti 1.40 The
Lincoln Lawyer 3.35 Non si scherza
col fuoco 5.10 Atomica bionda

Sky Cinema 2
6.00 Chocolat 8.05 Aprile 9.25
Gran Torino 11.25 The Hurt Locker
13.35 Madame Clicquot 15.10 Fuga
da Alcatraz 17.05 Vermiglio 19.10
American Beauty 21.15 Chocolat
23.20 Potere assoluto 1.25 Ben
Dän - Gangs di Milano 2.45 Zero
Dark Thirty 5.20 Il materiale
emotivo

Sky Cinema Family
6.10 Sing 8.00 Prendi il volo 9.25
Cattivissimo me 11.05 Cattivissimo
me 2 12.45 Cattivissimo me 3 14.20
Cattivissimo me 4 16.00 Prendi il
volo 17.25 Questo o quello -
Illumination 17.40 Il Grinch 19.10
Sing 21.00 Minions 22.35 Pets -
Vita da animal 0.00 Pets 2 - Vita da
animal 1.25 Questo o quello -
Illumination 1.35 Cattivissimo me
3.10 Cattivissimo me 2 4.45
Cattivissimo me 3

Sky Cinema Drama
6.25 Gli ultimi saranno ultimi 8.10
Lettere da Iwo Jima 10.35
Amarcord 12.40 Captain Fantastic
14.40 Edison - Uomo che illuminò
il mondo 16.35 We are Marshall
18.50 La terra promessa 21.00 Il
bambino con il pigliama a righe
22.40 Molly's game 1.05 Il colore
viola 3.35 We are Marshall 5.45
Capone

Sky Crime
6.00 Profondo nero di Carlo
Lucarelli 6.45 Diana - L'ultima verità
7.40 Ted Bundy: caccia al serial
killer 8.35 Tifo criminale - Latit
oscuri del calcio 9.35 Tifo criminale
- Latit oscuri del calcio 10.35
Predator: caccia al taxista dello stupro
11.30 Diana - L'ultima verità 12.25
Escobar: caccia al re dei narcos
14.00 El Chapo: il boss dei narcos
15.35 Rapita dal mio ragazzo 16.30
Diana - L'ultima verità 17.25
Predator: caccia al taxista dello stupro
18.20 Prima ti sposo, poi ti uccido
19.15 Prima ti sposo, poi ti uccido
20.10 Prima ti sposo, poi ti uccido
21.05 Profondo nero di Carlo
Lucarelli 22.00 Profondo nero di
Carlo Lucarelli 22.55 Il crimine tra
noi 23.25 Il crimine tra noi 23.55 El
Chapo: il boss dei narcos 1.30 Tifo
criminale - Latit oscuri del calcio
2.30 Tifo criminale - Latit oscuri del
calcio 3.30 Fiumicino: operazione
Sex e Clean 4.25 Rapita dal mio
ragazzo 5.20 Online - Connessioni
pericolose



21.30 Fuochi d'artificio
Miniserie (Italia 2025)
Regia di Susanna
Nicchiarelli. Con Anna
Losano, Carlotta Dosi.



21.20 18 regali
Film/Drammatico
(2020) Regia di Francesco
Amato. Con Vittoria Puccini,
Benedetta Porcaroli,
Edoardo Leo.



21.20 Un giorno in pretura
Inchieste (2025) "La fuitina
di Agata". Un cold case
siciliano riaperto da
"Chi l'ha visto?".



21.25 È sempre CartaBianca
Approfondimento (2025)
Bianca Berlinguer
conduce dando voce
a tutte le opinioni.



21.20 Tutto quello che ho
Miniserie (Italia 2024)
Regia di Monica Vullo,
Riccardo Mosca. Con
Vanessa Incontrada.



21.20 Le Iene
Show L'approfondimento
realizzato attraverso
inchieste e provocazioni
satiriche, caratterizzato da
uno stile irriverente.



21.15 Di Martedì
Attualità
Undicesima edizione
per l'approfondimento
politico condotto
da Giovanni Floris.

23.25 Porta a Porta
Attualità. Conduce Bruno
Vespa
23.55 Tg1 Sera News
1.10 Sottovoce
Talk show. Conduce Gigi
Marzullo
1.45 RaiNews24 News.

23.45 Bar Giuseppe
Film/Commedia (Italia 2019)
Regia di Giulio Base.
Con Nicola Nocella, Ivano
Marescotti, Selene
Caramazza, Virginia Diop,
Teodosio Barresi
1.00 Casa Italia Rubrica

23.15 A casa di Maria
Latella Talk show. Conduce
Maria Latella
0.00 Tg3 Linea Notte
Attualità
1.05 Tg Magazine Politica
1.15 Sorgente di vita
Religioso

0.50 Dalla parte degli
animali Documentario
2.25 Tg4 Ultimora - Notte
News
2.50 Il caso "Venere
privata" Film/Giallo (1970)
Regia di Yves Boisset.
Con Bruno Cremer

23.45 X-Style Rubrica.
Il settimanale dedicato
alle nuove tendenze della
moda, costume, personaggi
e lifestyle
0.30 Tg5 - Notte News
1.05 Striscia la notizia
Satirico (Italia 2024)

1.10 American Dad
Sitcom (2020) "L'ultima
corsa del Dodge City
Rambler". Con l'occasione
dell'ultima corsa del Dodge
City Rambler, un treno
d'epoca, gli Smith vanno a
fare visita alla zia Karen

1.00 Tg La7 News
1.10 Otto e mezzo
Attualità. Conduce Lilli
Gruber
1.50 Camera con vista
Politica. La sintesi della
settimana politica senza
filtri

TV 8 8

7.30 Quattro matrimoni
Reality
9.50 Bruno Barbieri
4 hotel Reality
11.10 Casa contro casa
Anteprima Anteprima
11.15 Casa contro Casa
Docureality
12.30 Alessandro
Borghese - 4 ristoranti
Show
13.45 La verità nascosta
Film/Thriller (Usa 2020)
15.30 Le vie dell'amore
Film/Sentimentale
(Australia/Usa 2023)
17.20 Una nuova Kim
Film/Sentimentale
(Usa 2015)
19.00 Alessandro
Borghese - 4 ristoranti
Show
20.15 Foodish - Anteprima
Anteprima
20.20 Foodish Cucina
21.30 Dinner Club
Documentario
1.15 Snitch - L'infiltrato
Film/Azione (Usa 2013)

NOVE NOVE

8.35 Alta infedeltà: nuovi
modi di tradire Docufiction
9.45 Alta infedeltà
Docufiction
10.20 Il pianeta blu
Documentario
12.10 Cash or trash
Chi offre di più? Gioco
14.25 Astrid e Raphaëlle
Serie (Francia/Belgio 2019)
16.15 Cercando Elisa
Il delitto Claps
Documentario (Italia 2021)
17.45 Little Big Italy
Cucina
19.20 Cash or trash
Chi offre di più? Gioco
20.20 Don't forget the
lyrics - Stai sul pezzo
Gioco
21.30 L'immortale
Film/Poliziesco (2010)
Regia di Richard Berry.
Con Jean Reno, Kad Merad
23.40 xXx
Film/Azione (Usa 2002)
Regia di Rob Cohen
1.50 Nudi e crudi
Docureality

RAI 4 Rai 4

10.20 Fast Forward 5
Serie (Austria 2017)
12.00 Senza traccia 2
Telefilm (Usa 2003)
13.30 Criminal Minds 12
Serie (Usa 2016)
14.10 Pixels
Film/Fantascienza (2015)
15.55 Squadra Speciale
Cobra 11 9 Serie (2005)
17.35 Hawaii Five-0 7
Serie (Usa 2016)
19.05 Senza traccia 2
Telefilm (Usa 2003)
20.35 Criminal Minds 12
Serie (Usa 2016)
21.20 Elizabeth Harvest
Film/Thriller (Usa 2018)
Regia di Sebastian
Gutierrez. Con Abbey Lee,
Ciar-n Hinds, Carla Gugino,
Matthew Beard
23.10 Wonderland Rubrica
23.45 Candyman
Film/Horror (Usa 2021)
Regia di Nia DaCosta. Con
Yahya Abdul-Mateen
1.20 Criminal Minds 12
Serie (Usa 2016)

IRIS IRIS

7.45 Walker Texas
Ranger 5 Telefilm (1993)
8.30 L'uomo del giorno
dopo Film/Western
(Usa 1997)
12.00 Queen & Slim
Film/Drammatico
(Usa 2019)
14.30 L'ora più buia
Film/Drammatico (UK 2017)
16.55 Passaggio
a Nord-Ovest
Film/Avventura (Usa 1940)
19.25 Kojak Telefilm (1973)
20.15 Walker Texas
Ranger 5 Telefilm (1993)
21.10 La legge del più forte
Film/Western (Usa 1958)
Regia di George Marshall.
Con Gleen Ford, Shirley
McLaine
22.50 Il grande giorno
di Jim Flagg Film/Western
(Usa 1969) Regia di Burt
Kennedy. Con Robert
Mitchum, George Kennedy
0.35 Queen & Slim
Film/Drammatico
(Usa 2019)

CIELO cielo

10.15 Celebrity Chef
Anteprima Show
10.20 Alessandro
Borghese - Celebrity Chef
Show
11.20 Cucine da incubo
Docureality
12.25 MasterChef Italia 3
Talent show (2013)
16.30 Cucine da incubo
Docureality
17.45 Celebrity Chef
Anteprima Show
17.50 Alessandro
Borghese - Celebrity
Chef Show
18.45 Cucine da incubo
Docureality
20.00 Affari al buio
Docureality
20.30 Affari di famiglia
Docureality
21.20 Il Trono di Spade 2
Serie (2012)
23.30 Nathalie...
Film/Drammatico
(Francia/Spagna 2003)
Regia di Anne Fontaine.
Con Fanny Ardant

20 20

7.50 All american 4
Serie (Usa 2022)
9.30 Dr. House - Medical
Division 7 Serie (2010)
11.10 The Big Bang
Theory 11 Sitcom (Usa 2017)
12.00 The Flash 6
Serie (Usa 2020)
13.40 Person of Interest
Telefilm (2011)
14.30 All American 4
Serie (Usa 2022)
16.10 Dr. House - Medical
Division 7 Serie (2010)
17.50 The Flash 6
Serie (Usa 2020)
19.25 Person of Interest
Telefilm (2011)
21.05 The Big Bang
Theory 11 Sitcom (Usa 2017)
21.05 Jack Ryan
L'iniziazione Film/Thriller
(Usa 2013) Regia di Kenneth
Branagh. Con Chris Pine
22.55 Mission
Impossible 2 Film/Azione
(Usa 2000)
1.10 Pressing - 20 in rete
Sportivo

RAI SPORT Rai Sport

13.35 Ciclismo
Tour of the Alps - 2ª tappa
Sport/Ciclismo (2025)
15.30 Tiro a Segno
Coppa del Mondo Carabina
e Pistola - Buenos Aires
Sport/Tiro a segno
16.30 Motocross
Gp Svizzera Mx2 - Gara 2
Sport/Motori
17.30 Motocross
Gp Svizzera Mxgp - Gara 2
Sport/Motori
18.30 Arrampicata
Sportiva, Campionato
Italiano Boulder Roma
Sport (2025)
19.25 Tiro con l'Arco
Coppa del Mondo
1ª prova Central Florida
Sport/Tiro a segno
20.30 Pallavolo Femminile
Serie A1 - Finale
Conegliano-Milano
Sport/Volley (2025)
23.15 Mountain Bike
Marlene Sudtiroi Sunshine
Race Sport/Ciclismo
23.45 Tg Sport Notte News

Discovery Channel

6.00 Come è fatto 6.20 Come è
fatto 6.45 Come è fatto 7.05 Come
è fatto 7.30 Come è fatto 7.55 Chi
cerca trova 8.45 Chi cerca trova:
super restauri 9.35 The Last
Alaskans 10.25 The Last Alaskans
11.20 The Last Alaskans 12.10 The
Aquarium 13.05 The Aquarium
13.55 Chi cerca trova 14.50 Chi
cerca trova: super restauri 15.40
Chi cerca trova 16.35 Chi cerca
trova: super restauri 17.25
Deadliest Catch 19.10 Falegnami ad
alta quota 20.05 Falegnami ad alta
quota 21.00 Oceano da salvare
22.15 Sotto la superficie: SOS coralli
23.10 L'ultima frontiera del pianeta
0.00 Bodycam - Agenti in prima
linea 0.50 Bodycam - Agenti in
prima linea 1.40 Ai confini della
civiltà 3.20 Ai confini della civiltà
3.20 Ai confini della civiltà 4.05
Come è fatto 4.30 Come è fatto
4.50 Come è fatto
5.15 Come è fatto
5.35 Come è fatto

overpost.biz

IL RISIKO DEL CREDITO

Forza Italia contro Palazzo Chigi su Unicredit

Tajani ribadisce il no alle condizioni imposte sulla scalata a Bpm: «Sbagliato usare il golden power, lo Stato non deve intervenire»
La banca guidata da Orcel pronta a presentare ricorso ma non esclude un passo indietro dopo i paletti e l'offerta su Anima

di NINO SUNSERI



Il dibattito sul golden power infiamma i rapporti all'interno del governo e riaccende i riflettori sull'Ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm.

A far deflagrare il caso sono le parole nette e cariche di implicazioni politiche del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che ha apertamente criticato la gestione da parte di Palazzo Chigi dei poteri speciali esercitati nei confronti di Unicredit attraverso il golden power. «Serve chiarezza e trasparenza», ha detto il ministro, «perché non possiamo permettere che ci siano due

*Il leader di Fi:
«Tocca alla finanza decidere, non all'esecutivo»*



ALLEATI Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, insieme con Antonio Tajani, alla guida della Farnesina

[Ansa]

pesi e due misure. Le regole devono valere per tutti, senza favoritismi né penalizzazioni». Una dichiarazione che, pur senza citare esplicitamente singoli casi, è apparsa come una presa di posizione diretta contro l'atteggiamento del governo nei confronti della banca guidata da Andrea Orcel. Tanto più squilibrata, lascia intendere il ministro considerato che le Ops di Montepaschi su Mediobanca e quella di Bper su Popolare Sondrio sono state approvate senza nessuna prescrizione.

Il ministro, leader di Forza Italia, ha sottolineato come l'utilizzo del golden power - lo strumento che consente al governo di bloccare o condizionare operazioni ritenute strategiche per l'interesse

nazionale - debba avvenire con criteri oggettivi, condivisi e in un quadro istituzionale chiaro. «A decidere», dice, «deve essere il mercato non l'esecutivo».

Il riferimento implicito è alla procedura aperta da Palazzo Chigi su Unicredit, in relazione ad alcune operazioni con potenziale impatto sulla governance finanziaria e su settori considerati sensibili, come la gestione del risparmio (Anima), l'esposizione internazionale (Russia) e la tenuta degli equilibri tra raccolta e impieghi.

Secondo quanto trapela da ambienti vicini a Unicredit, il gruppo mantiene una posizione di apertura e dialogo, ma non intende accettare imposizioni unilaterali. In particolare viene contestato

l'obbligo di mantenere per cinque anni gli investimenti di Anima in Btp. Una scelta giudicata troppo dirigista che toglie libertà al gestore e penalizza la clientela. Che fare se sul mercato arriva un'offerta più remunerativa del Btp? Il gestore non potrebbe cogliere l'opportunità e al sottoscrittore verrebbe meno un rendimento più interessante.

Non molto diversa l'obiezione per quanto riguarda l'obbligo di uscire dalla Russia entro gennaio. Da Piazza Aulenti fanno notare che l'attività a Mosca è stata ridotta del 90% e per settembre sarà azzerata. Tuttavia è impossibile dettare i tempi di uscita visto che l'ultima parola spetta al governo russo che, al momento, ha cose ben più

importanti cui pensare che non il destino della filiale di una banca italiana. Infine l'obbligo di mantenere inalterato il rapporto fra raccolta e impieghi. Anche in questo caso, viene osservato si tratta di dinamiche di mercato che non possono essere imposte con un diktat. È la famosa teoria del «cavallo che non beve»: se dovesse arrivare un rallentamento dell'economia è chiaro che i parametri dovrebbero essere adeguati alle regole della finanza e non agli obblighi burocratici. «Tutte le opzioni restano sul tavolo» sarebbe il messaggio fatto filtrare da fonti interne. La banca sarebbe pronta a riaprire il confronto con il governo, anche rinegoziando i termini della golden power, ma senza accettare vincoli

che rischiano di compromettere la competitività dell'operazione.

In questo quadro di incertezza normativa e politica, prende corpo l'ipotesi di un disimpegno dall'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm. A motivarla, più ancora che le prescrizioni di Palazzo Chigi, sarebbero ragioni di mercato. In particolare l'acquisizione di Anima. L'operazione, infatti, si è chiusa in assenza del cosiddetto «Danish compromise», cioè senza un bilanciamento tra acquisizione e rafforzamento patrimoniale, rendendo per Unicredit meno appetibile l'Ops sull'istituto guidato da Giuseppe Castagna

A rendere ancora più incandescente la situazione è il contesto generale del settore

finanziario italiano. Giovedì, a Trieste, Generali riunirà la propria assemblea dei soci: un appuntamento che potrebbe avere ripercussioni dirette sull'alleanza con Natixis. Un affare che secondo l'intervista rilasciata da Francesco Gaetano Caltagirone a Il Sole 24 Ore di fatto smantellerebbe Generali. Gli ha risposto, ovviamente indirettamente in un lungo colloquio con il nostro direttore Maurizio Belpietro, l'amministratore delegato del gruppo assicurativo Philippe Donnet dicendo che l'unione è indispensabile per dare alla compagnia triestina una dimensione adeguata sul piano internazionale per quanto riguarda le attività del risparmio gestito. A que-

*Caltagirone replica a Donnet su Natixis:
«Con le nozze si smantella Generali»*

ste dichiarazioni si aggiunge un altro elemento. Nelle risposte scritte alle domande degli azionisti, Generali fa sapere che se l'operazione dovesse essere bloccata, il gruppo assicurativo dovrebbe pagare una penale da 50 milioni di euro al gruppo francese. Una cifra significativa, che testimonia l'elevata posta in gioco e il livello di pressione con cui si stanno muovendo i principali attori del sistema finanziario europeo. Il vertice di Generali aggiunge di non aver ricevuto alcuna richiesta di maggiori informazioni dall'Ivass (gli sceriffi delle assicurazioni) cui comunque fino a ora non ha inviato alcuna comunicazione riguardante il matrimonio con Natixis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora in alto mare la crisi di Stm innescata dal duo Padoan-Pagani

Dubbi sulla scelta dell'ad francese presa all'epoca. Urso a Catania per fare il punto

di GIANLUCA BALDINI

Mentre il ministro Adolfo Urso, come scrive lui stesso su X, è a Catania «per un confronto sullo sviluppo del polo industriale etneo e sullo stato di avanzamento del contratto di sviluppo per il nuovo e significativo investimento di Stmicroelectronics», viene da domandarsi se si sia rivelata una scelta azzeccata quella di mettere Jean-Marc Chery nel 2018 alla guida del costruttore di chip francoitaliano. La domanda appare corretta, anche perché la divisione guidata da Chery, prima che assumesse la guida dell'azienda, aveva registrato numeri piuttosto sconcertanti. Ai tempi fu la coppia formata dall'allora ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan e dal capo della segre-

teria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani (che ora insegna a Sciences Po a Parigi), ad avalare la nomina di Chery alla guida di Stm. Il manager, anche su pressioni francesi, prese il posto dell'italiano Carlo Bozotti.

A prima vista, il profilo di Chery - vicepresidente del consiglio di sorveglianza - poteva far pensare a una transizione ordinata, avallata anche dal presidente Nicolas Dufour. Ma già nel corso dei mesi successivi emersero dubbi sull'adeguatezza del francese per il ruolo di ceo, sollevati già ai tempi perfino dal ministero dell'Economia e delle finanze, che parlò di «inadeguatezza».

Ci si chiede oggi se quei rilievi - forse eccessivamente severi - non avessero però fondamento. Perché il curricu-

lum di Chery, fino a quel momento, non parlava di performance clamorose. Anzi: nel triennio 2013-15, in qualità di coo (chief operating officer, ovvero direttore delle operazioni) e general manager della divisione embedded processing solutions (che rappresentava circa un terzo del fatturato di Stm), il manager francese aveva guidato un segmento che aveva accumulato perdite per 633 milioni di dollari e registrato una contrazione di fatturato del 35%. Numeri difficili da mettere da parte nel valutare la capacità di rilanciare un gruppo globale di semiconduttori.

Al di là delle competenze tecniche, iniziò a insinuarsi l'ombra di spinte politiche: una «volontà di Parigi» di avere una leadership francofona

in un'industria strategica, a prescindere dai risultati gestionali del candidato. Una scelta dettata più da logiche geopolitiche: l'Italia e l'Europa guardano con interesse crescente al settore dei chip, ma un simile approccio rischia di sacrificare la redditività e la fiducia degli investitori in nome di equilibri di «nazionalità».

Se si fosse guardato ai numeri, forse si sarebbe puntato su altri profili - figure con comprovata esperienza di crescita in mercati maturi e volatile come quello dei microcontrollori e dei sistemi embedded. E invece, mentre Stm cercava di consolidare le proprie posizioni in un mercato dominato da colossi come Intel e Tsmc, la guida aziendale veniva affidata a chi, sulla carta,



MANAGER Jean-Marc Chery, ad di Stmicroelectronics [Imago]

non aveva ancora dimostrato di saper fronteggiare crisi di scala e margini.

Oggi, guardando all'andamento post 2018, si possono trarre i primi bilanci della gestione Chery. Le strategie di diversificazione e il rafforzamento dei fondamentali finanziari hanno ricevuto riconoscimenti, ma resta aperta la domanda: senza un esame critico delle esperienze antecedenti, una nomina è davvero la migliore leva per garantire sostenibilità e competitività a

lungo termine? La storia di Stmicroelectronics insegna che, nei consigli di sorveglianza come nei vertici operativi, la selezione dei manager non può prescindere dall'analisi dei risultati passati. Solo così si potrà costruire un percorso di crescita solido, evitando che scelte dettate da ragioni extraaziendali compromettano la reputazione e la performance di un gruppo che, più di ogni altro, vive di innovazione e di fiducia dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa della pace viene a mancare in tempo di guerra

■ Ancora ricordo quando papa Francesco non molto dopo il Suo insediamento ebbe ad affrontare con grandissima determinazione una grave crisi in Siria, riuscendo ad evitare lo scoppio di una guerra generale con le armi della persuasione e del Rosario collettivo celebrato da lui stesso al fine di evitare il conflitto. Gli scrissi una lettera privata di felicitazioni per ciò che di grande aveva fatto e con mia grande sorpresa poco dopo mi arrivò la Sua risposta corredata da una immagine di lui medesimo. Ne fui molto colpito ed in seguito in una seconda simile occasione successe analoga cosa con una seconda epistola del Pontefice di riscontro, sempre corredata da una graditissima immagine. Tutta la sua vita il Papa dalla fine del mondo ha lottato con ogni energia contro le guerre. Purtroppo è venuto a mancare con due conflitti sanguinosi in corso e credo che l'unica cosa che dovrebbero fare coloro che ne hanno la possibilità per onorare la sua memoria sarebbe quella di fare tutto quanto nelle loro possibilità per porre fine alle due guerre in corso.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

A suo modo Bergoglio è stato rivoluzionario

■ La perdita di papa Francesco il giorno di Pasquetta «ammutilisce» il mondo pronto a trascorrere una giornata di festa tra musei e pic nic. Uomo di spessore a suo modo rivoluzionario e con consenso non unanime nel mondo ecclesiastico, mancherà a questa società bisognosa più che mai di messaggi di speranza. In questo periodo storico dove vi sono solo personalità piatte e piene di conformismo Papa Francesco aveva cercato di dare alla Chiesa una veste più moderna e più vicino alla gente.

Luca Testera Pardi
email

Da anni un italiano non dimostrava tale abilità politica

■ La missione del presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Washington merita di essere valutata oggettivamente. Da molto tempo un politico italiano non dimostrava tanta abilità. Addirittura, il presidente americano Donald Trump ha lasciato che la Meloni conducesse il dibattito con i giornalisti. Bisogna ammettere che è una fortuna che una donna di grandi capacità sia al servizio del governo italiano, perché, considerando la difficile situazione internazionale, la Meloni ha dimostrato una grande abilità politica.

Cristiano Martorella
email

RISPONDE MARIO GIORDANO

Il vero insulto è definire la Coli professoressa

■ Caro Giordano, non posso credere alle frasi dei rosiconi e alle schifosissime parole della docente Daniela Coli. Dovrebbero espellerla dall'università. Non ci servono queste donne che screditano le istituzioni.

Gisella Ziliani
email

■ Ha ragione, cara Gisella: non capisco come possa insegnare qualcosa una pro****ssa che pubblica una foto di Giorgia Meloni davanti a Trump scrivendo che la nostra premier «si tocca la fica tutta bagnata per l'eccitazione». Stavo per mette-

re gli asterischi sulla parola «fica», volgare e offensiva, ma poi ho pensato che era meglio metterli sulla parola «pro****ssa», perché ciò che è davvero offensivo è chiamare quella donna «professoressa». I veri professori non se lo meritano. Per altro Daniela Coli, già docente (si fa per dire) di storia della filosofia all'università di Firenze, non è nuova a simili imprese: nel 2018, con un altro messaggio social, in pratica invitava a bruciare dentro una stufa il giornalista Marcello Foa, allora presidente Rai. Mi domando come una persona del genere abbia potuto sta-



re in cattedra anche un solo giorno. Dico: abbia potuto perché al momento, a quanto pare, risulterebbe in pensione. Meglio così. Spero che passi il suo tempo ai giardinetti dove, al massimo, può recare danno ai platani secolari e alle panchine, non ai giovani che meritano di incontrare insegnanti in grado di insegnare. Non dei frustrati che trasmettono al prossimo solo ignoranza e rancore.

I cattocomunisti di «Avvenire» odiano la Meloni

■ L'edizione del 13 aprile del quotidiano «di ispirazione cattolica» *Avvenire* mi ha confermato la sua natura cattocomunista. L'editoriale di Enrico Giovannini ha espresso scontate posizioni avverse a Donald Trump; ma la cosa inquietante è l'endorsement alla Cina, la quale sarebbe «impegnata a realizzare l'Agenda 2030 per la transizione ecologica e il (terzomondista, aggiungo io) Patto sul Futuro, per dare più potere ai Paesi emergenti nella governance delle grandi istituzioni internazionali». L'editoriale di Eugenio Fatigante, invece, si occupava del presidente del Consiglio Giorgia Meloni, non solo criticandolo, ma anche sbeffeggiandolo. Secondo il giornalista, in vista dell'incontro con il presidente americano Donald Trump, la Meloni si sarebbe accontentata di poco e non sarebbe stata fortunata, perché si sarebbe ritrovata «in coda ad altri premier europei»; sarebbe stata inoltre costretta a «riflettere sulla vacuità del sovranismo, quando si fosse fatta pala-

dina del libero scambio avesse difeso il mercato globalizzato. A quanto pare, a Giorgia non basta nemmeno dichiararsi cristiana per stare simpatica ad *Avvenire*. Infatti, il motivo dell'avversità non è religioso, bensì politico. Sessant'anni fa mi fu detto che i democristiani di sinistra sono anche peggio dei comunisti. Vero, infatti i compagni erano pragmatici e sinceri, pur nella loro dottrina inaccettabile; mentre gli altri erano solo ideologici e infidi...

Stefano Pasetti
Parma

Le affermazioni di Trump smentiscono gli intellò

■ Giorgia Meloni è stata ricevuta alla Casa Bianca dal presidente americano Donald Trump con tutti gli onori. Ha avuto per lei parole di grande stima, inusuali ed esplicite, sia prima, che durante la riunione e la conseguente conferenza stampa. Personalmente, non rammento nulla di simile prima d'ora, che cioè un premier italiano, avesse ricevuto

dal presidente degli Stati Uniti una simile attribuzione di stima e apprezzamento per ciò che è riuscita a fare concretamente in Italia e non solo. Poi ascolti i commenti di politici sinistri e giornalisti (perché scrivono sui giornali, *ça va sans dire*) sostenere l'inverosimile: che la Meloni non aveva alcun mandato da parte dell'Unione europea, che era ovvio che Trump avrebbe detto determinate cose e via discorrendo. Carissimi tutti, nipotini dei comunisti d'un tempo trapassato, almeno in Occidente: dovete semplicemente prendere atto che la realtà non è quella che immaginate voi nei vostri sogni (che per chi è in grado di pensare sono incubi) ma che finalmente abbiamo un leader che non ha nulla da invidiare ad Alcide De Gasperi. Una persona pragmatica, che sta cercando di trasformare l'unione europea in quella originariamente pensata dai padri fondatori, che avevano immaginato e propugnato la Comunità europea, fondata con il Trattato di Roma. Invece di strillare, piangere e reagire con la dei politica dei dazi contro dazi, come avrebbero fatto molti «leader per caso» dell'Europa, la Meloni ha pianificato un confronto basato sul reci-

proco interesse, non sull'ideologia. Trump vuole essere ricordato come un nuovo Ronald Reagan. e ricordo come venivano definiti lui e Margaret Thatcher all'epoca: fascisti. La Storia ha detto tutt'altro. Niente di nuovo sul fronte occidentale.

Sandro Menzio
email

Oltre che incapace l'attuale sinistra è pure prevedibile

■ Il problema della sinistra attuale non è tanto l'incapacità politica, l'inconsistenza ideologica o l'adesione acritica al globalismo woke, bensì la totale prevedibilità dei suoi atteggiamenti rispetto a ciò che avviene nel mondo. Un difetto opposto a quello del presidente americano Donald Trump, il quale è invece impulsivo, contraddittorio e a volte anche imbarazzante, ma con il grande merito di aver ridestato gli europei da una propaganda martellante, che ha impedito loro di riconoscere i nemici e di distinguerli dagli amici.

Giuseppe Magnarapa
email

CAFFÈ CORRETTO

Saviano vede lotta alla mafia pure in un gol segnato al 94'



DISAGIO Roberto Saviano

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Ma che disagio vive un uomo che ha appena visto l'incredibile mezza rovesciata di **Orsolini**, l'attaccante del Bologna che domenica sera ha piegato la resistenza dell'Inter, e si mette a digitare furiosamente sui social il proprio odio per la curva dell'Inter, «la più ndranghetista del Paese»? **Roberto Saviano** dev'essere veramente alla frutta, dal punto di vista creativo, se non si sa godere neppure un lampo di grande calcio senza buttarla in politica.

Non era certo questo il tipo dell'intellettuale engagé che aveva in mente un **Jean Paul Sartre**, quando teorizzava l'impegno dell'artista su tutto. Qui siamo all'intellettuale alla frutta, più che altro. Domenica sera l'autore di *Gomorra* ha postato su Instagram il filmato di **Riccardo Orsolini** che esulta dopo il suo meraviglioso gol, con questo messaggio: «Good!!!! un gol contro la curva più ndranghetista del Paese,

contro una società, l'Inter, che ha fatto della sua ambiguità con i clan la sua cifra». I fatti di cronaca sulle curve milanesi, specie quella nezzurra, sono noti e l'Inter si è costituita parte civile nel processo agli ex capi della curva Nord, quindi definire il clan «contiguo» alla ndrangheta è decisamente azzardato. Lo stesso vale per gran parte delle normalissime persone che vanno in curva e nulla hanno a che fare con i soggetti a processo e con gli omicidi di **Vittorio Boiocchi** e **Antonio Bellocchio**. Con il metro di **Saviano**, allora si dovrebbe insultare allo stesso modo anche la curva del suo Napoli, che in varie riprese è stata oggetto di inchieste della magistratura sulle infiltrazioni della camorra (l'ultima è del 2017). Sel'interista **Giacomo Poretti** avesse detto, anche scherzando, che «la curva del Napoli è la più camorrista d'Italia» sarebbe stato bandito da tutte le tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fazio ha fatto una figura da cioccolataio

■ I compagni che si definiscono progressisti hanno sempre vissuto la loro storia politica raccontando frottole che, a forza di dirle, sono diventate verità assolute. La stessa cosa deve aver pensato Fabio Fazio con le sue uova di Pasqua. Si sarà detto: «Se sull'etichetta riporto falsi ingredienti e lo scrivo su tutte le uova, chi legge, sapendole prodotte da me, le mangerà convinto che sia cioccolato puro». Poi però qualcuno si è accorto della truffa. Fazio paga velocemente 60.000 euro di multa, si dimette da presidente della società, brucia le false etichette, pensando di nascondere la figuraccia che ha fatto. Povero compagno, quante frottole dovrai ancora raccontare per fare altri soldi.

Alberto Alberghini
email

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads
Accompagnamento Diffusione Stampa

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

► LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Preso il ladro che gattonava per eludere i sistemi d'allarme

In Florida gli alligatori non si limitano più alle paludi e cominciano ad arrampicarsi sulle porte delle case

di CARLO MELATO



■ Era diventato un vero «marchio di fabbrica» per i numerosi furti notturni compiuti a Verona

in ristoranti ed esercizi commerciali: il «ladro gattonatore», si avvicinava alla cassa strisciando carponi sul pavimento dei locali, nella convinzione di poter eludere i sistemi di allarme. La polizia di Verona ha messo fine alle sue imprese. L'uomo, un quarantasettenne sul quale gravano i sospetti dei colpi, è stato arrestato sulla base di un'ordinanza cautelare emessa dalla Procura. I furti con scasso erano stati messi a segno da febbraio ad agosto del 2024, sempre di notte, in esercizi commerciali - bar, osterie e ristoranti -, molti dei quali situati nel centro cittadino. Il modus operandi, verificato grazie alle immagini delle telecamere di sicurezza, era sempre con lo stesso: munito di arnesi per lo scasso custoditi in uno zaino, il «ladro gattonatore» forzava le porte di ingresso, si introduceva nei locali, raggiungeva la cassa carponi, nella convinzione di eludere gli allarmi e si appropriava del fondo cassa, spesso cospicuo, oltre a oggetti e prodotti alimentari di alto valore. L'uomo è stato inoltre indagato per il reato di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita. [TgCom24]

VISITA In Florida, gli alligatori non si limitano più alle paludi: uno è stato filmato mentre cercava goffamente di arrampicarsi sulla porta di una casa nella comunità di Ave Maria, mentre un altro osservava dalla veranda. «Benvenuti in Florida... dove gli alligatori

bussano alla porta», ha commentato il meteorologo **Matt Devitt**. Una follower ha scherzato: «Vedo un cartello "in vendita" davanti a quel condominio». Fortunatamente, il proprietario non ha aperto la porta. Secondo la Florida fish and wildlife commission, gli alligatori vivono in ogni contea dello Stato. Il più lungo mai registrato misurava oltre 4 metri, mentre il più pesante superava i 470 chilogrammi. [Repubblica.it]

ERRORE «Lavoro da anni in Ctm con dedizione, rispetto e senso di responsabilità. Ma in un momento di forte stress, durante un turno di guida impegnativo, ho commesso un errore che non mi rappresenta e di cui mi assumo ogni responsabilità. Ho risposto al telefono mentre ero alla guida: non è giustificabile. So che questo non si fa». Con queste parole, citate dal quotidiano *L'Unione Sarda*, l'autista

Sventa la truffa del finto carabiniere e chiama quelli veri: malvivente arrestato

sta protagonista dell'episodio avvenuto a Cagliari ha chiesto pubblicamente scusa, dopo che un video che lo ritrae in un acceso scontro con un passeggero è diventato virale sui social. Nel filmato, l'autista viene ripreso mentre utilizza il telefono durante la guida. Un passeggero, notando il comportamento, ha iniziato a filmare la scena, suscitando la reazione del conducente che ha fermato il mezzo: «Ma di dove sei? Mi stai riprendendo? Comprati una macchina se non vuoi usare il pul-

NON TOCCARE

Un pericoloso incrocio di mani per la conquista del pallone durante la partita di play-in di Nba tra Golden State Warriors e Memphis Grizzlies [Ansa]



lman». Alla risposta del passeggero («Sono di Napoli»), la situazione ha rischiato di degenerare, ma l'intervento di altri passeggeri ha contribuito a placare gli animi. L'azienda di trasporti ha preso le distanze dall'accaduto, definendolo «un episodio isolato». [TgCom24]

ASTUZIA Un cinquantunenne italiano e incensurato, residente a Napoli, è stato arrestato giovedì scorso dai carabinieri del Norm di Caprino Veronese per aver tentato di aggirare una settantunenne di Negrar, fingendosi carabiniere. Lo schema della truffa era il solito: ha contattato l'anziana sull'utenza del telefono fisso, presentandosi come un militare e raccontandole che il figlio era stato coinvolto in un grave incidente stradale. Per evitare guai giudiziari - le ha spiegato - era necessario consegnare subito una grossa somma di denaro contante o monili in oro a un collega che si sarebbe presentato di lì a breve a casa sua. Quello che non si aspettava il truffatore era di venire gabato a sua volta: l'anziana ha infatti mantenuto la calma e ha continuato ad assecondare le richieste del suo interlocutore, dichiarandosi pronta a consegnare tutti i preziosi presenti in casa, ma dall'altro capo del telefono aveva già capito di essere finita nel mirino di uno dei tanti truffatori

seriali di anziani. E così, la donna ha finto di doversi allontanare dal telefono fisso per controllare la quantità di gioielli presenti in cassaforte e ha subito chiamato il 112 con il cellulare. Intanto, ha preparato un voluminoso pacco, contenente una scatola di cartone, un maglione e dei piccoli oggetti presenti in casa in grado di simulare lo stesso rumore dei gioielli. All'arrivo del truffatore, la signora ha consegnato il pacco all'ingresso della propria abitazione e un attimo dopo l'uomo è stato bloccato dai carabinieri pronti in zona per l'arresto. [Larena.it]

METODO Tre amici, due uomini e una donna, hanno cenato in un ristorante di lusso a Bari e sono scappati senza pagare il conto da 400 euro. Tutto è successo al ristorante Cortifiano. I tre avrebbero ordinato pesce a volontà, poi, utilizzando la «tecnica della borsetta», si sono alzati uno alla volta con svariate scuse e se ne sono andati. Ma in cosa consiste questa tecnica? I camerieri si sono accorti del tavolo vuoto ma non si sono preoccupati perché la donna aveva lasciato la borsa visibilmente appoggiata sulla tovaglia. Quindi il personale non ha pensato a nulla di strano: la donna infatti sarebbe tornata a riprendere la borsa. O almeno così pensavano. Intanto il tempo passava e i tre

non si sono più fatti vedere. Così i camerieri hanno lanciato l'allarme. Non si tratterebbe del primo caso della zona. La tecnica è sempre più diffusa: lasciano un oggetto sul tavolo per distrarre il personale del ristorante e intanto in questo modo prendono tempo. (Giorgia Venturini) [Fanpage.it]

LECCORNIA Mangereste una tavoletta di cioccolato vecchia di 125 anni? Forse no, soprattutto considerando che - a detta della casa d'aste prossima a venderla - «emana un po'

All'asta una tavoletta di cioccolato del 1900 regalata dalla regina Vittoria ai suoi soldati

un odore...». Altro che uova di Pasqua. Pur se non è propriamente edibile, rappresenta però un pezzo di storia e perciò è possibile che il prossimo giugno la scatoletta contenente l'antica leccornia venga battuta all'asta a Bristol, in Inghilterra, per una cifra considerevole. Fa parte, infatti, di un lotto donato ai soldati dalla regina Vittoria. Il cioccolato, che si trova nella sua scatola originale e conserva ancora parte dell'involucro di alluminio, sarebbe stato inviato alle truppe britanniche im-

pegnate nella guerra boera in Sudafrica nel 1900 per risolvere il morale. «Si trattava di un dono davvero raro nel 1900 e la forza di volontà necessaria per non mangiarlo sarebbe stata notevole», spiega **Lucy McCourt**, esperta di cimeli militari della casa d'aste. Nel 1899, la Regina commissionò ai produttori J. S. Fry & Sons, Cadbury Brothers Limited e Rowntree and Company Limited la produzione di queste scatole speciali che recano la scritta «Vi auguro un felice anno nuovo». Entro la fine del 1900, più di 120.000 scatole erano state distribuite ai soldati. Secondo **Andy Stowe**, della casa d'aste Auctioneum, si tratta di qualcosa di «incredibilmente raro, se si pensa a tutto quello che ha vissuto quella scatola in 125 anni. Ci sono state diverse guerre mondiali, probabilmente ha viaggiato avanti e indietro attraverso l'Atlantico un paio di volte». (Marina Palumbo) [Lastampa.it]

FELICE «Non ho rimpianti, non ho pentimenti. E sa perché? Perché da sempre quando sono felice io me ne rendo conto. E me la goda assai più di chi lo capisce solo anni dopo, quando le cose vanno male, e dice: "Ero felice e non lo sapevo". Ecco, no, io lo sapevo e lo so». (Diego Abatantuono, attore, intervistato da **Luigi Bolgnini**) [La Repubblica]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VINO VERITAS

Il rosso di Sicilia «protagonista» del Parnaso di Raffaello

di CARLO CAMBI



■ Chi fa yoga conosce il surya namaskara: il saluto al sole. Penso che anche l'animo abbia bisogno del risveglio. E penso al tanto male - interessato - che si è detto attorno al vino, come se il liquido sacro - lo abbiamo celebrato appena due giorni fa nei riti pasquali - non fosse segno di vita e di rinascita, che questo simboleggia la morte e resurrezione del **Cristo**. Così ragionando sento bisogno di

Sicilia. M'incammino per le vigne di una famiglia che è emblema di sicilianità. Sono i **Fina** che grazie a papà Bruno, enologo, hanno deciso 20 anni esatti fa di riannodare a Marsala la tradizione di una viticoltura che si perde nella notte dei tempi. Nelle colline marsalesi il sole si manifesta in tutta la sua potenza illuminando un mare d'infinito zaffiro e vestendo d'oro una terra che pare il **Parnaso** di **Raffaello** o del **Mantegna** dove Apollo (dio del sole) con le muse intona l'ode al bello universale. Qui Bruno ha piantato la sua vigna con Mariella, e oggi sono i loro figli Marco, Ser-

gio e Federica che pare una vestale d'Apollo a portare avanti la cantina. Fina experience è una sorta di viaggio nei sapori di Sicilia che Mariella officia con abilità gastronomica. I vini esplorano gli autoctoni siciliani: Grillo e Zibibbo tra i bianchi, Nero d'Avola tra i rossi, ma con attenzione anche agli internazionali. Lo spumante a base di Pinot nero è notevolissimo; sorprendente il Traminer Aromatico. Scelgo però un elogio alle radici: il Perricone. È stato il vitigno principe del Marsala, ebbe diffusione ubiqua su queste colline. Bruno e i suoi figli lo riporta-

PERRICONE

Tipo Terre siciliane Igp
Cantina Cantine Fina
Indirizzo Contrada Bausa, Marsala (Trapani)
Sito www.cantinefina.it
Telefono 0923-733070
Prezzo a partire da 12 euro



no in alto. È vitigno eccezionale che ha bisogno di tanto sole per esprimersi.

Il vino dei **Fina** è un Perricone tal quale: fa solo acciaio. Ed è giusto così. Al bicchiere è rubino intenso con spiccata lucentezza, all'olfatto giganteggia con le spezie: pepe, ginepro, noce moscata che si armonizzano alla sensazione fruttata di ciliegia sotto spirito e a un soffio vegetale freschissimo. Al palato ha presenza tannica bilanciata dalla polpa, con ritorno deciso e assai lungo sui toni speziati. Vino gastronomico: da carni in griglia, paste salsate, arrostiti di maiale e braci, ottimo con formaggi duri. Per me impeccabile con il timballo di anelletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura G.
Attrice per passione
e imprenditrice edile

**Ogni performance richiede
la giusta preparazione.
Lo abbiamo imparato da te.**

Il private banker Fideuram è un professionista che conosce soluzioni finanziarie che puntano a tutelare e incrementare un patrimonio. Conosce le strategie più adatte per progettare investimenti personalizzati. Ma soprattutto conosce i suoi clienti e ogni giorno impara con loro. È così che offre una consulenza altamente professionale a chi ci ha già scelto e a chi lo farà in futuro.

Per i tuoi investimenti, affidati al leader in Italia nel Private Banking*.

fideuram.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
*Fonte dati AIPB - dati al 30/06/2024



**FIDEURAM
INTESA SANPAOLO
PRIVATE BANKING**